



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

298^a seduta pubblica
mercoledì 9 dicembre 2009

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-47
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	49-67
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	69-107

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

SULLA SCOMPARSA DI GABRIELE DE ROSA

PRESIDENTE	1, 3, 4 e <i>passim</i>
COLOMBO (UDC-SVP-Aut)	3
BODEGA (LNP)	3
BELISARIO (IdV)	4
GIARETTA (PD)	5
COMPAGNA (PdL)	6
MANTICA (PdL)	7

ORDINE DEL GIORNO

Accoglimento di proposta di inversione:

PRESIDENTE	8
FERRARA (PdL)	8

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00194 (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento), 1-00215 e 1-00218 (testo 2) sulla persecuzione dei cristiani, con particolare riguardo all'Africa

Approvazione delle mozioni 1-00194 (testo 2), 1-00215 (testo 2) e 1-00218 (testo 3):

BIANCONI (PdL)	8
PARDI (IdV)	10
SOLIANI (PD)	12

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	15
------------------	----

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00194, 1-00215 e 1-00218 (testo 2):

PERDUCA (PD)	Pag. 15
MALAN (PdL)	16
D'UBALDO (PD)	18
SANTINI (PdL)	19
MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	21
* QUAGLIARIELLO (PdL)	26
PEDICA (IdV)	27
LEONI (LNP)	31, 32, 33
GARAVAGLIA Mariapia (PD)	34

Discussione delle mozioni 1-00209 e 1-00216 sugli uffici consolari all'estero:

MICHELONI (PD)	37
PEDICA (IdV)	40

SULLA GRAVE CRISI DEI SETTORI DELLA CANTIERISTICA E DELL'AUTO, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLO STABILIMENTO FIAT DI TERMINI IMERESE

PRESIDENTE	43, 44, 45
ARMATO (PD)	43
LUMIA (PD)	44
DI NARDO (IdV)	45

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 2009 46

ALLEGATO A

MOZIONI

Mozioni 1-00194 (testo 2), 1-00215 (testo 2) e 1-00218 (testo 3) sulla persecuzione dei cristiani, con particolare riguardo all'Africa ..	49
Mozioni 1-00209 e 1-00216 sugli uffici consolari all'estero	63

ALLEGATO B**CONGEDI E MISSIONI**Pag. 69**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione 69

Assegnazione 69

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 72

Trasmissione di atti e documenti 73

PETIZIONI

Annunzio 73

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-ROGAZIONI

AnnunzioPag. 46

Mozioni 74

Interpellanze 97

Interrogazioni 99

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea 107

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 107

Ritiro di interrogazioni 107

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 17,11.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 3 dicembre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 17,13 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla scomparsa di Gabriele De Rosa

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)* Con la scomparsa di Gabriele De Rosa l'Italia perde uno dei più importanti interpreti dell'indagine storica del Paese, studioso profondo del ruolo del movimento cattolico e acuto indagatore della storia del Mezzogiorno. Il suo vissuto personale di combattente sul fronte africano durante la seconda guerra mondiale e di partecipante alla Resistenza ne ha affinato la capacità di comprensione storica, mentre le sue opere e la sua brillante carriera accademica testimoniano la profondità e la versatilità del suo pensiero. Svolse un ruolo importante come Presidente dell'Istituto «Luigi Sturzo» di Roma e come senatore della Repubblica, anche con il delicato ruolo di Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana nella difficile fase

che portò alla sua trasformazione nel Partito popolare italiano. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

COLOMBO (*UDC-SVP-Aut*). Con Gabriele De Rosa scompare uno straordinario studioso del movimento cattolico, un acuto indagatore del vissuto religioso e un testimone operoso dell'impegno riformista della Democrazia cristiana. Tutti coloro che si riconoscono nel percorso storico dei cattolici italiani, dunque, non possono non sentire il dovere di ricordarne con affetto e gratitudine il prezioso impegno intellettuale. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

BODEGA (*LNP*). Gabriele De Rosa fu uomo di profonda apertura e onestà intellettuale, interprete fondamentale della storiografia cattolica e parlamentare vicino al pensiero di don Luigi Sturzo e all'operato di Alcide De Gasperi. Seppe trasfondere la sua passione civile nell'operato politico e fu nel contempo capace di guardare alla realtà storica con lo sguardo rigoroso e lucido dell'accademico, scevro però da ogni freddezza. Mise al centro della sua esistenza la trasmissione del sapere, con particolare attenzione alle giovani generazioni. (*Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Morando e Villari*).

BELISARIO (*IdV*). La vita di Gabriele De Rosa testimonia il percorso intellettuale, lineare e trasparente di un uomo mite e determinato, libero e mai gregario. Profondo fu il suo interesse per il Meridione d'Italia e, in particolare, per la Basilicata – del cui capoluogo divenne cittadino onorario - e intenso fu il suo impegno politico, che lo vide senatore e Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana nella complessa transizione tra la prima e la seconda Repubblica. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

GIARETTA (*PD*). Con Gabriele De Rosa scompare un intellettuale cattolico che ha profondamente segnato la ricerca e la cultura storica italiana ed europea e un protagonista della vita civile e politica del Paese. Egli ebbe il grande merito di aprire il filone storiografico degli studi sul cattolicesimo post-unitario – in precedenza trascurati – il cui contributo alla formazione dello Stato democratico è stato determinante. Di notevole importanza furono la sua opera come presidente dell'Istituto «Luigi Sturzo», finalizzato alla ricerca e alla documentazione della storia del movimento cattolico, e il suo impegno civile come parlamentare in momenti tormentati e complessi della storia italiana recente. Di grande attualità sono le sue riflessioni sul significato dell'impegno laico dei cattolici nella vita politica e culturale del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Scarpa Bonazza Buora. Congratulazioni*).

COMPAGNA (*PdL*). Ricorda con affetto Gabriele De Rosa, che svolse con straordinaria compostezza l'incarico di Capogruppo al Senato della Democrazia cristiana in un momento molto difficile della vita del Paese: la legislatura delle inchieste giudiziarie e delle autorizzazioni a pro-

cedere nei confronti di noti esponenti politici. Il suo contributo di studioso non è rimasto confinato nella storiografia politica ma ha riguardato anche l'antropologia culturale. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD e della senatrice Gaii*).

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa al cordoglio per la scomparsa di Gabriele De Rosa, uomo di rara gentilezza, di grande coerenza morale ed onestà intellettuale. Storico del movimento cattolico animato da robusta passione politica, contribuì ad alimentare un confronto di idee che è nutrimento indispensabile della democrazia. (*Generali applausi*).

Accoglimento di proposta di inversione dell'ordine del giorno

FERRARA (*PdL*). Chiede l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di anticipare la discussione delle mozioni sulla persecuzione dei cristiani.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta è accolta.

Discussione delle mozioni nn. 194 (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*), **215 e 218 (testo 2) sulla persecuzione dei cristiani, con particolare riguardo all'Africa**

Approvazione delle mozioni nn. 194 (testo 2), 215 (testo 2) e 218 (testo 3)

BIANCONI (*PdL*). Dal Rapporto sulla libertà religiosa redatto dall'associazione «Aiuto alla Chiesa che soffre» dello scorso anno risulta che le comunità cristiane sono le più perseguitate nel mondo e che le più gravi violazioni del diritto di libertà religiosa si verificano nei Paesi africani, dove il tentativo di bloccare la libertà religiosa mira soprattutto a mantenere la popolazione in una situazione di schiavitù. Nei vertici internazionali il ministro degli esteri Frattini ha sempre chiesto che il tema della persecuzione dei cristiani fosse posto in agenda, ma la stampa e l'opinione pubblica sembrano scarsamente interessate al tema che, insieme all'appartenenza alla tradizione cristiana, tende ad essere rimosso dalla coscienza europea. Al fine, dunque, di richiamare l'attenzione sulla tutela di diritti che costituiscono la base del moderno costituzionalismo, la mozione 1-00194 impegna il Governo ad assumere iniziative per combattere forme d'incitamento all'odio contro altre comunità religiose e a presentare annualmente alle Commissioni parlamentari competenti un rapporto sullo stato delle persecuzioni avvenute per motivi religiosi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PARDI (*IdV*). La storia dell'umanità è costellata di episodi di persecuzione religiosa che dipendono spesso da motivi politici, economici e sociali più che da ragioni ideologiche, e i cristiani, che sono oggi vittime di violenze in molte aree del mondo, in passato hanno causato in nome della fede stermini e guerre di religione. La storia più recente fa pensare che lo Stato nazionale, favorendo l'istituzionalizzazione della religione, abbia concorso alla definizione di identità rigide e tendenzialmente conflittuali, mentre l'integrazione sociale, etnica e religiosa rappresenta la più alta forma di crescita dell'individuo. Considerato che la Costituzione italiana e la Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione impegnano l'Italia a favorire il dialogo interreligioso e interculturale, la mozione 1-00215 impegna il Governo a mettere in atto azioni diplomatiche per contrastare i soprusi perpetrati a causa di motivi religiosi e per aiutare individui e comunità che subiscono violenze legate a motivazioni di ordine confessionale. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Biondelli*).

SOLIANI (*PD*). Più che discutere una mozione, l'Assemblea avrebbe dovuto chiedere conto al Governo dell'ordine del giorno già approvato un anno fa, che impegnava l'Esecutivo ad adottare iniziative per contrastare le persecuzioni religiose. La scorsa estate, infatti, vi è stata una *escalation* allarmante di episodi di violenza e intolleranza, in modo particolare in Africa dove i conflitti religiosi mascherano spesso rivalità di ordine economico e politico. L'Unione europea e le Nazioni Unite dovrebbero assumere un impegno più deciso a tutela di diritti e libertà fondamentali: la reciproca apertura tra le culture e le religioni, nel rispetto dei valori di laicità e tolleranza, è infatti condizione indispensabile per costruire la pace e la sicurezza mondiale. Il Sinodo dei vescovi ha richiamato al dialogo interreligioso, alla riconciliazione, al rispetto dell'identità dell'altro: la mozione 1-00218 (testo 2) impegna il Governo ad adoperarsi in tutte le sedi internazionali per garantire i diritti umani; a promuovere il rafforzamento del ruolo dell'Unione europea nella tutela della libertà di coscienza e di culto; a favorire in Italia e nel mondo la convivenza tra le diverse comunità religiose nel segno del dialogo e del rispetto reciproco, assicurando a tutti il diritto, sancito dalla Costituzione, di professare la propria fede religiosa in forma individuale o associata. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, una rappresentanza di studenti dell'istituto tecnico commerciale «Giacinto Dell'Olio» di Bisceglie, in provincia di Bari, presente nelle tribune. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione delle mozioni
nn. 194, 215 e 218 (testo 2)**

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

PERDUCA (*PD*). Affrontando il tema della persecuzione dei cristiani nel mondo non si può prescindere da una riflessione sul ruolo e sulla funzione svolta dalla Chiesa: infatti, se è vero che quella cristiana è la confessione religiosa più perseguitata al mondo, è altrettanto vero che la Chiesa è l'unica organizzazione religiosa presente, in quanto tale, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. L'Italia è da sempre attiva sul fronte internazionale per la tutela dei diritti umani e in questo contesto appare necessario un rafforzamento dell'iniziativa anche sul piano interno. Per queste ragioni la mozione del Partito Democratico, tra l'altro, chiede al Governo di accelerare le pratiche per il riconoscimento dello *status* di asilo, altrimenti la protezione sussidiaria o umanitaria, per i cittadini africani provenienti da Paesi in cui non possono praticare la religione cristiana. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MALAN (*PdL*). Nonostante i cristiani siano la comunità religiosa più perseguitata del mondo, gli episodi di violenza di cui essi sono oggetto sono spesso assenti dai *media* e ciò è dovuto ad un senso di colpa secondo il quale la presenza del cristianesimo nel terzo Mondo viene considerata come una sorta di colonialismo culturale e quindi le persecuzioni tendono ad essere interpretate come forme di reazione al potere economico e politico dell'Occidente. Occorre correggere questa visione anacronistica ed palesemente contraddittoria rispetto alla crescita esponenziale del cristianesimo in un Terzo mondo ormai libero dal colonialismo. Occorre portare il tema delle persecuzioni religiose all'attenzione dei mezzi di comunicazione e dell'opinione pubblica. Inoltre, poiché i Governi di alcuni Paesi non si impegnano abbastanza per assicurare il rispetto della libertà religiosa, è importante che anche l'Unione europea faccia sentire al propria voce a tutela di uno dei diritti cardine del patrimonio valoriale europeo. Appare infine necessario ricordare che sul piano interno vanno ratificate le intese tra lo Stato italiano e le confessioni religiose minori. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

D'UBALDO (*PD*). Nel Novecento la persecuzione dei cristiani ha subito un'accelerazione dovuta anche all'azione di ideologie contrapposte ma unificate da una visione atea del mondo. In molti casi la violenza contro i cristiani serve ancora oggi a coprire problemi di fondo attinenti all'organizzazione del potere: ad esempio, in India il cristianesimo viene osteggiato perché mette in discussione la locale organizzazione della società fondata sulle caste. D'altra parte, poiché la libertà religiosa è alla base del più generale concetto di libertà, assicurare il rispetto di tale diritto mina le basi su cui possono far leva i diversi fondamentalismi e pro-

muove il mantenimento dell'equilibrio e della sicurezza internazionale. La reazione pacifica dei cristiani alle persecuzioni deve estrinsecarsi nella capacità di accogliere le diversità attraverso il dialogo. La mozione n. 218 (testo 2) impegna il Governo ad operare affinché i principi di rispetto e tutela di ogni manifestazione della fede religiosa entrino a far parte stabilmente dell'azione politica delle principali organizzazioni internazionali e della stessa Unione europea, valorizzando così anche l'esperienza storica e politica italiana, da sempre intrecciata con la religione cristiana. Chiedendo un impegno contro le persecuzioni, il Partito Democratico non intende tuttavia difendere solamente i cristiani, ma vuole mettere in campo una battaglia per la libertà. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

SANTINI (*PdL*). È necessario un pronunciamento dell'Unione europea sul tema delle persecuzioni contro i cristiani, anche in considerazione della recente entrata in vigore del trattato di Lisbona che rafforza la voce europea sullo scenario politico internazionale; è pertanto auspicabile che ciò si traduca nell'adozione di iniziative concrete verso i Governi che non si attivano per contrastare tali fenomeni violenti. In passato l'Europa non aveva gli strumenti per intervenire direttamente in questi scenari violenti dove pure era presente attraverso la cooperazione allo sviluppo, ma oggi ci si aspetta una sua iniziativa, ad esempio attraverso i gruppi tattici, istituiti molti anni fa e quasi mai utilizzati, che potrebbero essere inviati nelle aree dove sono presenti i disordini richiamati nelle mozioni. Inoltre, l'Unione europea potrebbe condizionare la prosecuzione della propria presenza in numerosi accordi bilaterali anche di tipo commerciale al rispetto della libertà religiosa. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La tutela della libertà di culto e delle minoranze religiose rappresenta una delle priorità dell'iniziativa del Governo italiano in materia di diritti umani perché essa costituisce uno dei cardini della civiltà europea; tuttavia, operare concretamente in tale direzione è molto difficile, perché spesso la persecuzione della religione cristiana è strumento di lotta politica. In questo contesto occorre considerare positivamente l'approvazione da parte dell'Unione europea di una risoluzione in cui è stata ribadita la centralità della difesa delle minoranze religiose e l'intenzione di considerare ulteriori iniziative per favorire la libertà di religione. Una risoluzione contro l'intolleranza religiosa è stata presentata dall'Unione europea alle Nazioni Unite e dovrebbe essere presto ratificata dall'Assemblea plenaria, un risultato particolarmente significativo considerata la difficoltà di trovare un accordo tra sensibilità nazionali molto diverse quando si affronta il tema del rapporto tra la tutela delle religioni e la libertà d'espressione, che per il Governo italiano sono inscindibilmente legate. Ad ogni buon conto, l'Esecutivo intende continuare ad operare affinché la problematica in oggetto continui ad essere al centro dell'agenda internazionale in materia di diritti

umani, impegnandosi affinché l'Unione europea assuma una posizione stabile e sia in grado di rispondere adeguatamente alle violazioni del diritto alla libertà di professione di fede religiosa. Esprime parere favorevole sulle mozioni nn. 194 e 215, proponendone una riformulazione in modo che i dispositivi dei due atti d'indirizzo impegnino il Governo a proseguire nelle iniziative intraprese. In riferimento alla mozione n. 218 (testo 2), si rileva che la pacificazione nel Sudan del sud non ha portato alla caduta dei santuari del *Lord's resistance army*, un'organizzazione criminale che si professa cristiana, che è stata incriminata dalla Corte penale internazionale per aver perpetrato numerose violazioni dei diritti dell'uomo. Inoltre, in Etiopia non risultano particolari episodi di violenza incentrati sulla libertà di religione, quanto piuttosto scontri tra musulmani e cristiani ortodossi; infine, si registra una situazione grave in Eritrea, un Paese che, pur essendo cristiano, sta subendo una presenza sempre più pesante dei musulmani e sta diventando un terminale dell'Iran per la distribuzione delle armi. Esprime in conclusione parere favorevole sulla mozione n. 218 (testo 2), chiedendo anche in questo caso una correzione che vada nel senso di quelle richieste per le altre due mozioni. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle mozioni.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). La libertà religiosa è uno dei principi più importanti ed inviolabili delle democrazie moderne ed è alla base dello sviluppo storico del liberalismo. Tale principio, pur radicato nella cultura occidentale, si è tuttavia indebolito nel corso del secolo scorso, quando ha preso piede la convinzione che fosse in atto un inevitabile processo di secolarizzazione della società, che avrebbe trasformato le religioni in un fenomeno accidentale; a tale convinzione si accompagnava un'idea sbagliata della libertà religiosa, basata più sulla tolleranza che non sul rispetto, più sul sincretismo che non sulla valorizzazione delle reciproche differenze. La libertà religiosa, invece, può essere difesa solo partendo dal rispetto per la propria religione e per quella dei propri padri, indipendentemente dal fatto che si creda o meno: solo avendo e pretendendo rispetto per la propria religione si avrà rispetto per quella altrui. Il dibattito odierno rappresenta un piccolo ma concreto segno di inversione di tendenza in tal senso e va pertanto salutato con soddisfazione; ci si rende nuovamente conto dell'importanza della religione nel dibattito pubblico e non vi sono più remore nel denunciare le violazioni della libertà religiosa nel mondo e le gravi persecuzioni ai danni dei cristiani, nella consapevolezza che oscurando tali fatti si rischia solo di alimentare pericolosi e non auspi-

cabili sentimenti di odio e di rivalsa. Il Gruppo Il Popolo della Libertà, nell'apprezzare l'impegno del Governo e in particolare del ministro Fratini sul fronte della tutela della libertà religiosa, voterà a favore delle tre mozioni in esame. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Marini e Sangualli*). Accoglie le proposte di modifica della mozione n. 194 (v. *testo 2 nell'Allegato A*).

PEDICA (*IdV*). L'Italia dei Valori condanna con forza le efferate violenze che i cristiani subiscono in varie parti del mondo, nella consapevolezza della gravità di tale problema e nella convinzione che debba essere garantito ad ognuno il diritto di professare liberamente il proprio credo religioso. Tale diritto viene oggi negato in numerosi Paesi, tra cui la Cina, dove lo Stato esercita da sempre un controllo strettissimo sulla religione e perseguita tutti coloro (cristiani, buddisti o mussulmani) che non intendono allinearsi, o l'Arabia Saudita, dove la libertà religiosa non è contemplata ed è prevista addirittura la pena di morte per i mussulmani che si convertono ad altre religioni. La situazione non è più rassicurante in Iraq, dove, nonostante la fine del regime di Saddam Hussein, si continuano a registrare gravi violenze ai danni dei cristiani. L'Italia dei Valori chiede pertanto al Governo di assumere iniziative volte a contrastare le persecuzioni nei confronti di qualunque comunità religiosa ed auspica decisi interventi in tal senso da parte delle organizzazioni internazionali di cui l'Italia fa parte. (*Applausi dal Gruppo IdV e delle senatrici Mariapia Garavaglia e Gai. Congratulazioni*).

LEONI (*LNP*). I numeri dei cristiani vittime di persecuzioni religiose, veri e propri martiri che hanno pagato con la vita la loro testimonianza di fede, sono impressionanti. Soprattutto in Africa, i cristiani sono spesso perseguitati da feroci regimi dittatoriali di stampo comunista perché professano una religione basata sull'amore e sulla verità e difendono le popolazioni afflitte. Di fronte a tutto questo, l'Unione europea si rifiuta di riconoscere le proprie radici cristiane nella sua Costituzione e sta addirittura conducendo una battaglia contro il crocifisso, simbolo principale della religione cristiana; non è altresì apparso opportuno che l'arcivescovo di Milano Tettamanzi abbia preferito ricordare le sofferenze degli immigrati extracomunitari piuttosto che, in primo luogo, quelle dei cristiani. Appare pertanto auspicabile che il Governo lavori ad un progetto mondiale sul tema del contrasto alle persecuzioni nei confronti dei cristiani, evitando di restringere la propria operatività all'interno dell'Unione europea, che non offre sufficienti garanzie di impegno in tal senso. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni. Vivaci e reiterate proteste dal Gruppo PD*).

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Alcune delle affermazioni del senatore Leoni sono, oltre che errate, di una gravità inaccettabile ed hanno suscitato le doverose proteste di una parte dell'Aula, turbando un dibattito in cui fino a quel momento gli interventi erano stati all'altezza della com-

plexità del tema. Storicamente la religione cristiana, ovunque si sia radicata, ha generato tradizione, profilo culturale e identità; grazie ad essa è stata abolita la schiavitù e sono state gettate le basi delle moderne democrazie, basate su valori cristiani quali l'uguaglianza e la pari dignità di tutti gli esseri umani. In Africa, continente che bisognerebbe conoscere bene prima di parlarne, la vita dei cristiani è purtroppo resa difficile in Paesi nei quali viene negata la libertà religiosa, una delle libertà inviolabili dell'uomo. Sarebbe auspicabile, a questo proposito, un'azione più incisiva da parte del Governo nel chiedere un maggiore rispetto di tutte le confessioni religiose da parte di quei Paesi nei quali tale rispetto viene meno e con i quali l'Italia è in più stretti rapporti, anche economici. Nell'apprezzare il voto unanime dell'Aula sulle mozioni in esame, accetta di apportare alla mozione n. 218 (testo 2) le modifiche proposte dal rappresentante del Governo (v. *testo 3 nell'Allegato A*). (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e della senatrice Gai*).

Il Senato approva le mozioni n. 194 (testo 2), n. 215 (testo 2) e n. 218 (testo 3).

Discussione delle mozioni nn. 209 e 216 sugli uffici consolari all'estero

MICHELONI (*PD*). La mozione 1-00209 intende stimolare il dialogo tra Governo e Parlamento per addivenire a un progetto globale di riforma della rete, dei servizi e della rappresentanza diplomatica italiana nel mondo, considerando la duplice missione del Ministero degli affari esteri italiano che, oltre a promuovere l'immagine del Paese, è chiamato ad offrire servizi alla cospicua quantità di connazionali che vivono e lavorano all'estero. È dunque necessario scongiurare la prevista chiusura di numerose sedi consolari, che ha suscitato la perplessità e le proteste delle comunità coinvolte, e predisporre la razionalizzazione del sistema che diminuisca il peso della diplomazia, concentrandosi sull'erogazione dei servizi, e preveda una maggiore assunzione di personale all'estero e più intensi rapporti con le amministrazioni locali dei Paesi europei. Critica infine il contingentamento dei tempi per la discussione delle mozioni, di cui non comprende le ragioni, e l'inversione dei punti all'ordine del giorno della seduta odierna, che potrebbe aver disorientato gli italiani all'estero interessati a seguire il dibattito attraverso la televisione satellitare o i mezzi telematici. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PEDICA (*IdV*). La mozione 1-00216 si differenzia da quella a prima firma del senatore Micheloni essenzialmente per la diversa considerazione del ruolo del Consiglio generale degli italiani all'estero, di cui l'Italia dei Valori auspica la soppressione, con il conseguente conferimento delle sue competenze in capo ai Comites, più capillarmente distribuiti sul territorio. Occorre evidenziare che il taglio delle risorse operato dalle ultime due manovre finanziarie ha già fortemente penalizzato la rete diplomatica ita-

liana, incidendo sulle condizioni operative di molti consolati, e che ad esso si aggiunge la riduzione delle risorse per il settore della promozione della cultura italiana e per l'insegnamento della lingua italiana all'estero. Va dunque scongiurata la drastica riduzione della rete consolare proposta dal Governo a favore di una reale razionalizzazione, che adegui il sistema alle innegabili esigenze economiche evidenziate dalla crisi finanziaria, ma che consenta anche di aprire nuove sedi di rappresentanza nei Paesi in cui l'interesse economico dell'Italia è in crescita e di rispondere alle esigenze delle nuove forme di emigrazione qualificata e intellettuale. L'Italia dei Valori ritiene debba essere scongiurato o l'accentramento delle competenze in capo a pochi consolati generali e che sia al contrario preferibile la costituzione di una rete diffusa, che certo non potrà essere surrogata in tempi brevi dalla diffusione dell'informatizzazione dei servizi consolari. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione delle mozioni in titolo alla seduta antimeridiana di domani.

Sulla grave crisi dei settori della cantieristica e dell'auto con particolare riferimento allo stabilimento FIAT di Termini Imerese

ARMATO (PD). Invita la Presidenza ad intervenire sul Governo affinché il ministro Scajola riveda la decisione di annullare l'incontro già previsto con la rappresentanza dei lavoratori della cantieristica navale che manifesteranno domani a Roma per la grave crisi del settore, che ha effetti occupazionali molto preoccupanti soprattutto nell'area di Castellammare di Stabia. *(Applausi dal Gruppo PD).*

LUMIA (PD). Si associa alla richiesta della senatrice Armato, sottolineando la rilevanza strategica della cantieristica per la capacità industriale del Paese. Ha presentato una mozione che invita il Governo ad intervenire a sostegno dei settori in crisi e a condizionare il varo di ecoincentivi a favore della FIAT all'ottenimento di garanzie sul futuro dello stabilimento di Termini Imerese. Chiede nuovamente alla Presidenza di sollecitare il Governo ad interloquire con il Parlamento sui gravissimi effetti del piano industriale FIAT e sul destino degli stabilimenti di Termini Imerese. *(Applausi della senatrice Biondelli).*

DI NARDO (IdV). Condivide la richiesta di un intervento della Presidenza affinché il Governo riconsideri la decisione irresponsabile di annullare per la terza volta l'incontro con gli operai cassintegrati di Fincantieri. Il Governo sembra non rendersi conto degli effetti della grave crisi occupazionale in un'area a forte densità criminale come quella di Castellammare di Stabia. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. La Presidenza non può fare altro che sollecitare al Governo la risposta ad atti di sindacato ispettivo.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 10 dicembre.

La seduta termina alle ore 20,02.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,11*).
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 3 dicembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 17,13*).

Sulla scomparsa di Gabriele De Rosa

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, si è spento ieri a Roma, all'età di 92 anni, Gabriele De Rosa. Il Presidente del Senato ha avuto già modo di esprimere alla famiglia il cordoglio suo personale e dell'intera Assemblea.

Già senatore nella X e XI legislatura, deputato nella XII legislatura, Gabriele De Rosa è stato uno dei più importanti interpreti dell'indagine storica in questo Paese.

Egli, dopo aver vissuto intensamente l'esperienza cruciale del passaggio ordinamentale tra gli anni 1943-1948, ebbe la straordinaria capacità di leggere in profondità tutte le grandi ideologie di massa che hanno percorso la seconda parte del Novecento in Italia.

La sua opera di storico va ben al di là dell'analisi del movimento cattolico e dei suoi sviluppi partitici e i numerosi contributi scientifici denotano una non comune versatilità nell'analisi della storia economica e sociale, dei processi evolutivi determinati dai movimenti politici e, in generale, dalle aggregazioni partitiche in epoca statutaria.

La sua stessa vicenda personale, che lo vede prima combattere sul fronte africano ad El Alamein e poi entrare a far parte della Resistenza, contribuisce alla maturazione di una sensibilità e capacità di comprensione storica tanto dei singoli momenti di rottura degli equilibri, quanto dei lenti processi di cambiamento e di mutazione. Del resto, la sua carriera accademica, avviata col conseguimento della libera docenza in Storia contemporanea nel 1958, lo vedrà insegnare nelle università di Padova, di Salerno – di cui fu anche Rettore – e, quindi, di Roma.

L'attenzione dello storico per l'evoluzione del Mezzogiorno d'Italia, si accompagna negli anni più produttivi delle sue ricerche alla pubblicazione di opere decisive che rappresentano, ancora oggi, un indefettibile punto di partenza per la comprensione del movimento cattolico in Italia.

Ne sono evidente testimonianza prima la sua «Storia del Partito popolare italiano» del 1958 e quindi la successiva «Storia del movimento cattolico» del 1966.

Dal 1979 ad oggi è stato Presidente e poi Presidente onorario dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma, in cui le sue iniziative scientifiche hanno trovato il naturale sbocco nell'approfondimento della funzione del Partito popolare in Italia: una forza politica capace di giocare un ruolo determinante nel processo di unificazione politica del Paese; un partito riformista ed inclusivo di larghe fasce della cittadinanza rimaste escluse dallo sviluppo economico differenziato per aree geografiche.

La sua elezione a senatore avverrà soltanto nel 1987, ma egli sarà chiamato a contribuire in modo decisivo in un momento di passaggio delicato della vita della Repubblica. Infatti sarà proprio Gabriele De Rosa a ricoprire la carica di presidente del Gruppo parlamentare al Senato nei mesi dell'impervia transizione dalla Democrazia cristiana al Partito popolare italiano.

Traspare così il legame indissolubile – sia nell'interpretare il pensiero religioso e politico di Don Luigi Sturzo, così come nel comprendere le cause della crisi dei partiti di massa nel nostro Paese – tra la ferma consapevolezza delle peculiarità storiche che hanno contraddistinto il Sud dell'Italia e l'osservazione del decisivo tradursi nelle istituzioni repubblicane del pensiero cattolico. La ricostruzione del contesto economico e sociale è sempre volta a comprendere le direttrici dell'azione politica innovatrice

che egli ha visto al servizio di un orizzonte politico di grande respiro. Ecco, allora, che le istituzioni diventano un cruciale punto di osservazione e di studio nel tentativo di mantenere unito il tessuto civile di un Paese composto da molte anime e altrettante ideologie.

Anche in questo non dobbiamo dilapidare la lezione di metodo dello storico Gabriele De Rosa e cioè l'indagine sulla causalità storica, la quale, per quanto complessa e multiforme, non può mai cedere il passo a quelle letture di vago sapore antropologico che vedono nel cittadino italiano, e quindi anche nella politica italiana, un carattere irriducibile da cui discenderebbero vizi e virtù del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, la scomparsa di Gabriele De Rosa segna una perdita incalcolabile per gli studi storici italiani e ci invita a ricordare l'esperienza di un uomo che, nella sua vita parlamentare, ha saputo tradurre costantemente il suo valore di studioso senza mai rinunciare a responsabilità e passione.

Invito, quindi, l'Aula ad osservare un minuto di silenzio. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

COLOMBO (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO (*UDC-SVP-Aut*). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare il Presidente per le parole con le quali ha voluto ricordare il professore senatore Gabriele De Rosa. Con Gabriele De Rosa scompare non soltanto uno degli autorevoli membri di questa Assemblea, in più legislature, ma uno straordinario studioso del movimento cattolico, un acuto indagatore del vissuto religioso e della pietà; un testimone operoso dell'attualità e dell'impegno riformista dei cattolici italiani e della Democrazia cristiana.

Sottolinearne l'opera con affetto e con gratitudine non è solo un dovere della cultura italiana, ma un impegno per quanti, riconoscendosi nel lavoro di ricostruzione del pensiero e del percorso storico dei cattolici italiani – cui egli ha dedicato il suo ingegno ed il suo impegno – hanno tratto ispirazione e forza nelle difficili prove della politica. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

BODEGA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODEGA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli senatori, con Gabriele De Rosa scompare una figura fondamentale di storico e di politico. È una sintesi della storiografia cattolica, ma un uomo di profonda onestà intellettuale e capace di aperture in senso pluralista. Abbiamo detto e ricordato che è stato parlamentare e si segnalò come uomo vicino al pensiero di don Luigi Sturzo e all'azione di Alcide De Gasperi. La sua voluminosa

produzione gli ha permesso e ci ha permesso di scandagliare con il rigore dello studioso e con la passione civile i più rilevanti fenomeni del nostro tempo. Attento osservatore e lucido indagatore dei movimenti che si sono succeduti nel secolo scorso, ha consegnato formidabili analisi e ha saputo sempre guardare alla storia con occhi accademici ma non freddi. Si è così meritato l'unanime apprezzamento di chi rifugge dalle ricostruzioni strumentali e piegate ai propri disegni.

Diamo l'ultimo saluto al professor De Rosa, con lo spirito di chi sa che l'insegnamento, la comunicazione e il dibattito con i giovani sono stati al centro della sua esperienza e della sua esistenza. (*Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Morando e Villari*).

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, poche parole per ricordare l'uomo, lo storico, il politico ma soprattutto il cattolico che ha testimoniato, nel corso della sua vita, un percorso lineare e trasparente. Non ho avuto una conoscenza profonda del senatore professor De Rosa, forse anche per motivi anagrafici, ma l'ho conosciuto come uomo mite e determinato; non è mai stato l'uomo per tutte le stagioni. Era molto vicino al Meridione ed in particolare anche alla terra che è espressione del mio consenso, la Basilicata, del cui capoluogo è diventato cittadino onorario.

Egli sta a Sturzo come altri storici stanno ad altre figure importanti del ventesimo secolo.

Era una persona trasparente, che venne chiamata – in un periodo difficile della vita di questo Paese, a cavallo tra la fine di quella che viene chiamata Prima Repubblica e l'inizio di quella che forse non è ancora diventata la Seconda Repubblica – ad un ruolo importante di congiungimento tra le storie integerrime e pulite della prima parte della vita repubblicana con una seconda, i cui confini sembravano in quel momento avvolti da una nebbia consistente, nebbia che probabilmente egli non è riuscito a diradare neppure con i suoi studi preziosi.

Vi sono stati autorevoli studiosi che, mentre era ancora in vita, grande e stimato storico, gli hanno dedicato degli studi. È stato un caposcuola, che io voglio ricordare così come va ricordato: uomo libero e non gregario, come oggi dice il quotidiano dei vescovi; quindi persona di servizio ma non al servizio delle bandiere. Insomma, un cattolico cui va il ringraziamento mio personale e dell'Italia dei Valori per quello che egli ha fatto nella sua vita; mentre il nostro cordoglio va alla sua famiglia, che può vantare di averlo conosciuto e di aver vissuto con lui negli anni in cui egli si è impegnato nella sua vita terrena. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

GIARETTA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*PD*). Signor Presidente, è proprio vero, come hanno sottolineato gli oratori che mi hanno preceduto e lei stesso, che con Gabriele De Rosa scompare un intellettuale cattolico che ha profondamente segnato la ricerca e la cultura storica italiana ed europea, ma, insieme, un protagonista della vita civile e politica del nostro Paese. Sarebbe veramente difficile separare questi due aspetti. Tra le altre università, Gabriele De Rosa ha insegnato a Padova, nella mia università, ed i suoi studenti ricordano certamente il suo rigore nella ricerca storica, ma anche la passione civile di una partecipazione politica che emergeva dalla sua presenza di studioso e di ricercatore.

Sul piano della cultura storica ha avuto un grande merito, quello di aprire nel nostro Paese, fin dai primi anni Cinquanta, un filone storiografico prima trascurato, quale quello della storia del cattolicesimo post-unitario. Sarebbe veramente difficile capire la storia del nostro Paese senza gli studi di De Rosa: senza poter comprendere le radici culturali, sociali, organizzative e spirituali di un movimento che avrebbe costruito poi, con don Luigi Sturzo, il ritorno dei cattolici nella vita italiana dello Stato post-unitario e, insieme, l'eredità nella costruzione della vita democratica del Paese dopo il fascismo, il contributo dato alla formazione dello Stato democratico, la complessità di una storia politica italiana nel suo formarsi come giustapposizione di diversi filoni culturali – quello cattolico appunto, quello laico repubblicano e quello della sinistra marxista – complessità che ha saputo poi trovare le ragioni di un incontro nella costruzione delle nostre istituzioni democratiche, e alla cui costruzione il contributo di De Rosa non è stato secondario.

Ma dell'importanza di De Rosa storico altri potranno dire in modo più autorevole; vorrei qui solo ricordare un lascito importante dell'opera culturale del professor De Rosa: lo sviluppo dell'istituto Luigi Sturzo, un istituto di ricerca e documentazione della storia del movimento cattolico che costituisce veramente un lascito di eccezionale importanza per le ricchezze delle fonti archivistiche che sono state lì raccolte.

Abbiamo detto dell'impegno di Gabriele De Rosa nella vita civile: ufficiale dei granatieri dell'Esercito italiano ad El Alamein; impegnato nella Resistenza contro il fascismo e, nell'immediato dopoguerra, nell'esperienza dei cristiani sociali; raccoglitore attento delle memorie di don Luigi Sturzo (in un bellissimo libro, «Sturzo mi disse», sono raccolti tanti pensieri di don Luigi Sturzo che sono di un'attualità straordinaria e che, grazie a De Rosa, ci sono stati trasmessi); impegnato poi nella Democrazia cristiana (intellettuale prestato, in questo caso, alla politica, come tante figure luminose dell'esperienza dei cattolici in politica, da Pietro Scoppola a Ruffilli, da Ardigò a Leopoldo Elia, che seppero tutti, usando gli strumenti di una piena laicità, portare con vigore nella vita pubblica idee e valori che si nutrivano dell'insegnamento cristiano, dell'esperienza del cattolicesimo sociale); per arrivare poi a questo estremo impegno di senatore, nel quale ebbe a svolgere, nel periodo più difficile e tormentato della

storia politica recente del nostro Paese, il ruolo di Capogruppo della Democrazia Cristiana al Senato, incarico non ricercato, ma assunto con generosità.

Quindi, una lezione di grande attualità; nel momento in cui spesso nella cronaca quotidiana si tende ad asservire la ragioni della religione alle ragioni contingenti della politica, farebbe veramente bene a tutti noi rileggere le pagine così persuasive del professore senatore De Rosa su cosa vuol dire essere cattolici laici impegnati nella vita politica e culturale del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Scarpa Bonazza Buora. Congratulazioni.*)

COMPAGNA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i senatori del Gruppo del Popolo della Libertà si inchinano con profondo rispetto e – se è consentito – con particolare affetto alla memoria del professore e senatore De Rosa. Credo di essere uno tra i pochi sopravvissuti fra coloro che gli furono colleghi in quest’Aula (non nella sua prima legislatura: De Rosa, come il Presidente ha ben ricordato, entrò in quest’Aula nel 1987, al momento della chiamata a raccolta degli intellettuali d’area; io, che già lo conoscevo storiograficamente e come giovanissimo professore o aspirante professore di storia politica, lo ritrovai qui nel 1992).

Ricordava con qualche eleganza il collega Giaretta che, ad un certo punto, dopo soltanto un anno dall’inizio della legislatura, all’indomani di una stagione tremenda per la Democrazia Cristiana – erano arrivate in pochissime settimane richieste di autorizzazione a procedere, ai sensi dell’articolo 416-*bis*, per Gava, Misasi ed Andreotti – a De Rosa venne chiesto di diventare Presidente dei senatori della Democrazia Cristiana, già avviata a diventare Partito popolare italiano. Ebbene, di quella esperienza (io ero giovanissimo e molto meno prestigioso capo del gruppetto dei senatori liberali, che all’epoca era un partito alleato con l’allora partito di maggioranza relativa) ricordo la straordinaria compostezza con cui il presidente De Rosa visse momenti terribili per tutti, ma in particolare per un uomo con le sue radici, la sua esperienza e la sua sensibilità.

Rammento quando, insieme al capogruppo democristiano alla Camera dei deputati, l’onorevole Gerardo Bianco, De Rosa assunse l’iniziativa di scrivere una lettera molto importante nella quale si parlava di pentiti, di carcere, di visite ai pentiti nel carcere, di preoccupazione per deposizioni che si appoggiassero o si trattassero. Credo che quel documento, purtroppo inevaso nella storia della Repubblica, sia ancora di una palpitante attualità e di uno straordinario insegnamento per la compostezza con cui De Rosa seppe esercitare il mandato parlamentare.

Quasi tutti prima di me hanno ricordato il rapporto con don Luigi Sturzo, ma io mi permetto di aggiungere anche quello con don Giuseppe de Luca.

De Rosa, nato a Castellammare di Stabia nel 1917, nell'immediato dopoguerra militava nel Partito Comunista Italiano, scriveva su «Rinascita», aveva grandissima amicizia e sensibilità con uomini come Giulio Andreotti ed Ossicini, un uomo che in questo palazzo se non in quest'Aula visse con intensità il dramma dell'autorizzazione a procedere nel caso di Andreotti.

Qualcuno ha ricordato storiograficamente il contributo di De Rosa; vi sarà modo di tornare a ricordarlo, ma al momento desidero sottolineare che non lo limiterei alla storiografia politica in senso stretto. Penso che la grande storiografia debba molto agli studi antropologici di De Rosa sulla religiosità del Mezzogiorno d'Italia, ma anche nel Veneto, e che la grande storiografia sul movimento cattolico debba moltissimo al suo rapporto con Luigi Sturzo. Nondimeno, la preoccupazione espressa stamattina da Galasso circa una storiografia di De Rosa meno sensibile allo Sturzo anglosassone avrà modo di svilupparsi nei prossimi mesi, magari anche attraverso iniziative del Senato.

Al momento, il nostro ricordo affettuosissimo, come la nostra infinita nostalgia per quell'Italia che De Rosa ha sempre rappresentato con straordinario prestigio, vanno a tutti i familiari, in particolare al giovane funzionario della Commissione diritti umani dottor Thaulero. (*Applausi dai Gruppi PdL, PD e della senatrice Gai*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire, a nome del Governo, il sottosegretario Mantica. Ne ha facoltà.

MANTICA (*PdL*). Signor Presidente, a nome del Governo, desidero associarmi al ricordo del professore e senatore Gabriele De Rosa.

Ho avuto il piacere di conoscerlo quando – giovane senatore – entrai in quest'Aula nel 1987. Era un'epoca particolare: vi erano alcuni personaggi che avevano fatto la storia d'Italia e avevano un grande tratto di gentilezza e cortesia nei confronti di chi, come me – giovane che sedeva tra i banchi dell'estrema destra ed estremamente curioso – ogni tanto si avvicinava loro per chiedere e conoscere. Attraverso lui, ho conosciuto meglio don Sturzo e una storia del nostro Paese che oggi gli rende onore: era un uomo di grande trasparenza, onestà intellettuale e coerenza morale. Uno storico, certamente, ma con la passione della politica: forse, oggi di intellettuali come lui in questo Paese ne sono rimasti ben pochi, e anche a questo si deve, in parte, la povertà del nostro dibattito politico.

Salutando in lui un grande maestro della nostra epoca e un grande maestro di democrazia, da cattolico convinto ricordo anche l'uomo che meglio ha fatto conoscere la storia del movimento cattolico e l'impegno dei cattolici in questo Parlamento.

Il Governo si associa al cordoglio dei familiari. (*Generali applausi*).

Accoglimento di proposta di inversione dell'ordine del giorno

FERRARA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*PdL*). Signor Presidente, se me lo permette, prima che richiami il passaggio al primo punto dell'ordine del giorno, vorrei chiedere l'anticipazione della discussione delle mozioni sulla persecuzione dei cristiani rispetto alle altre, per poi proseguire con le mozioni sugli uffici consolari all'estero, per il tempo che credo sia sufficiente per svolgere la discussione generale.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Discussione delle mozioni nn. 194 (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*), 215 e 218 (testo 2) sulla persecuzione dei cristiani, con particolare riguardo all'Africa (ore 17,40)**Approvazione delle mozioni nn. 194 (testo 2), 215 (testo 2) e 218 (testo 3)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00194, presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, 1-00215, presentata dal senatore Pardi e da altri senatori, e 1-00218 (testo 2), presentata dalla senatrice Soliani e da altri senatori, sulla persecuzione dei cristiani, con particolare riguardo all'Africa.

Ha facoltà di parlare la senatrice Bianconi per illustrare la mozione n. 194.

BIANCONI (*PdL*). Signor Presidente, sottosegretario Mantica, colleghi, in Sudan, Iraq, India, Nigeria, Indonesia, Pakistan, Cina, Egitto, Uganda, Congo, America Latina, Messico, Laos, Etiopia, Filippine e in altri Paesi, soprattutto islamici, le comunità cristiane vengono perseguitate: questo è quanto appare molto chiaramente dal Rapporto 2008 sulla libertà religiosa nel mondo, dell'associazione «Aiuto alla Chiesa che soffre», da cui emergono dati, fatti e notizie molto precisi.

Il Rapporto, tra l'altro, prosegue abbozzando anche un'analisi sul perché di queste persecuzioni: la motivazione più spietata e lucida fa riferimento al tentativo di bloccare in questa maniera la libertà religiosa, che è volta a liberare l'uomo, impoverendo la sua sete di religiosità e cercando di mantenere le persone in uno stato di schiavitù. Nel nostro pianeta, la religione maggiormente discriminata e perseguitata è quella cristiana: nel mondo sono 2 miliardi i fedeli cristiani, 200 milioni dei quali vittime

di persecuzione; possiamo stimare che tra il '75 e l'85 per cento degli atti contro una religione riguardi i cristiani. Questo quadro è desolante: le notizie di soprusi, violenze e persecuzioni si moltiplicano, disegnando una situazione dolorosa e antistorica, come se il tempo fosse tornato indietro di 2000 anni, all'epoca dell'impero romano.

Le minoranze cristiane, quelle che vivono in terra di frontiera, anche se formate alla solidarietà, all'accoglienza, ad un impegno costante e preciso verso la pace, sembrano essere un bersaglio facile di atti di crudeltà e di vera cattiveria, tanto da essere iscritti come vere e proprie persecuzioni contro la libertà di parola, di espressione e di culto.

Purtroppo, davanti a noi tutto ciò – e questo lo dobbiamo sottolineare con particolare attenzione rispetto alle giovani generazioni – appare nell'opinione pubblica occidentale un aspetto quasi marginale. C'è una sorta di disattenzione. Sembra quasi che l'opinione pubblica non sia interessata a tutto ciò.

Il dramma di queste persecuzioni nel mondo passa infatti spesso in secondo piano, anche in termini di informazione e conoscenza. Anche in Europa la cultura dominante preferisce muoversi con estrema cautela, ma questo rischia di far smarrire quel senso di appartenenza alla nostra storicità cristiana, viva e forte in Europa fino a poco tempo fa. È come se ci si vergognasse di noi stessi, delle nostre tradizioni di civiltà ed uguaglianza, delle conquiste umane e sociali, e quindi ricacciamo la conoscenza di questi soprusi in fondo alla nostra coscienza, e comunque sempre nelle ultime pagine dei nostri quotidiani.

Eppure, la libertà di parola, di espressione e di culto, sono diritti che continuano ad essere ampiamente violati. Sono e continuano ad essere la base giuridica della nostra Costituzione e delle nostre moderne costituzioni. È anche per questo motivo che, come Gruppo PdL, nel sottoscrivere questa mozione abbiamo valutato con estremo favore e piacere le mozioni degli altri Gruppi parlamentari, a partire da quelle del PD e dell'Italia dei Valori, che sostengono con forza la necessità di far riemergere anche in quest'Aula un momento di attenzione, una sorta di ripresa di valore della conoscenza, proprio per non dimenticare e continuare invece a ricordare, in modo da aprire frontiere, affrontare e migliorare situazioni che rientrano in quest'ottica.

Il Governo – e ci fa piacere ricordarlo – attraverso il ministro Fratini, nei vertici con gli altri Stati, ha sempre posto nell'agenda degli incontri politici il tema dell'uccisione dei cristiani nel mondo. Anche le Nazioni Unite, attraverso l'Alto commissariato per i rifugiati, hanno svolto un'azione finalizzata proprio a garantire una serie di aiuti verso quelle popolazioni cristiane costrette a fuggire dai territori di appartenenza.

Oggi però tutti insieme vogliamo rappresentare e sottolineare ancora una volta la necessità di continuare ad agire con questa forte determinazione nel contrasto di questi soprusi e persecuzioni, specificando in maniera forte alle nuove generazioni, in un'ottica di solidarietà, ma anche di aiuto, che non bisogna abbassare la guardia, che bisogna osservare con attenzione

ciò che accade nel mondo. Il fatto che non accada nel nostro quartiere o nella nostra città, non lo rende meno deprimente o doloroso.

Nella nostra mozione si chiede che l'intera comunità internazionale, con molta più determinazione che in passato, cerchi di combattere ogni forma di incitamento all'odio contro tutte le comunità religiose e non abbassi assolutamente la guardia rispetto alla persecuzione dei cristiani nel mondo.

Infine, proprio perché la preoccupazione è quella della conoscenza per non dimenticare, chiediamo al Governo che nelle Commissioni parlamentari competenti venga presentato annualmente un rapporto sullo stato delle persecuzioni avvenute nel mondo per tutti i motivi religiosi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pardi per illustrare la mozione n. 215.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, stavo riordinando le idee per illustrare la mozione n. 215 e sono stato un po' sorpreso dall'anticipazione, per cui spero di essere abbastanza ordinato, anche se temo di non esserlo.

Abbiamo impostato la mozione con riferimento alle persecuzioni per motivi religiosi, pensando che il tema fosse più ampio di quello incentrato solo sulle persecuzioni anticristiane. Il mondo è sempre stato caratterizzato da fortissimi scontri di simile natura, ed è ancora oggi in preda a sommovimenti di straordinaria profondità ed estensione, per cui riesce un po' difficile parlare soltanto delle persecuzioni anticristiane. Ci convince di più riferirci ad un contesto più vasto.

Vorrei provare a sottolineare la natura complessa e dialettica di tale argomento, perché non è facilissimo tracciare un confine di identità preciso sulla persecuzione religiosa. Nella storia dell'uomo le persecuzioni religiose sono intrecciate in modo inestricabile con una logica di appropriazione, di stravolgimento, di dominazione e di schiavizzazione del prossimo. L'uomo si è incessantemente esercitato nell'arte di sottomettere i propri simili. In questa prassi, la religione qualche volta ha assunto una funzione dominante, qualche volta ha avuto una funzione ancillare, altre volte è stata utilizzata come mero strumento dalla politica. È pertanto davvero difficile stabilire un confine preciso. Quando ci interroghiamo sugli scontri tra identità sociali, etniche, nazionali, nazionalistiche e religiose, è assai difficile riuscire a stabilire una distinzione tra quale sia l'elemento decisivo, quello trainante e quello trainato.

Non ho il tempo di trattare gli infiniti esempi che la memoria storica ci riserva, ma fin dalla scoperta e conquista del Nuovo mondo padre Bartolomé de Las Casas ci racconta, nella sua «Brevissima relazione», come gli spagnoli cristiani possedessero una straordinaria capacità nella sottomissione e nel massacro degli indios, tanto che questi furono ridotti in poco più di mezzo secolo da circa un'ottantina di milioni a molto meno di dieci milioni (nel Messico, ad esempio, gli indios erano 25 milioni,

ma in sessant'anni furono ridotti a meno di 5 milioni). Fu un padre domenicano a svolgere un'azione straordinariamente persuasiva nei confronti del suo re, Carlo V: la sua «Breve relazione» convinse Carlo V – così ci racconta la storiografia – ad immaginare una variazione profonda della legislazione nei confronti della condizione degli indios.

In quel caso, come si fa a dire se si tratta di impulso religioso, di impulso economico o di politico? Le cose si tenevano insieme. Montaigne, che qualche decennio dopo, alla fine del '500, rifletteva sulle tragedie della sua società, va continuamente con la memoria – che è poi quella dell'attuale, del recente – alla straordinaria disgrazia delle guerre di religione, che ha vissuto direttamente. Quelle forse sì, erano guerre di religione, cioè guerre che dilaniavano la stessa di società senza urgenza di dominio sul diverso, sugli altri.

La recente storia europea è piena di scontri, incontri e separazioni. Si potrebbe essere sedotti da un'idea, quella cioè che gli Stati nazionali abbiano favorito una sorta di istituzionalizzazione della religione, per cui su quella base, o anche su quella base, sono state esercitate delle separazioni. Se si fa un'analisi delle società mediterranee nel periodo a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento non è difficile trovare molti esempi abbastanza persuasivi di come luoghi interetnici, interculturali, interreligiosi siano a poco a poco stati ridotti a unità dalla prevalenza di un soggetto sull'altro. A Cipro, turchi e greci convivevano, forse non in modo idillico, ma, per impulso dei colonnelli greci, negli anni '50 del Novecento si è determinata una separazione netta: la capitale fu spaccata, turchi e greci stavano in parti diverse e così via.

Non è il caso di eccedere in pedanterie narrative, ma la storiografia che ha riflettuto su questi argomenti è abbastanza concorde nell'ammettere che un uso politico della religione o una volontà politica di utilizzare la religione come strumento ha facilitato più la separazione che il dialogo, più la fissazione di limiti tra gruppi umani che la loro interrelazione.

È il costituzionalismo recente, recentissimo, che sa immaginare un altro destino. Ma noi in realtà da questo punto di vista siamo abbastanza all'alba di una nuova condizione: lottiamo contro determinismi molto radicati, affondati nella tradizione, e incontriamo anche molte difficoltà a fronteggiarli. Il nostro mondo mediterraneo circostante è stato fino a poco tempo fa dilaniato da fenomeni di questo tipo. I bosniaci sono tornati ad essere islamici, mentre lo erano molto meno prima, perché hanno lottato contro i serbi ortodossi. C'è una complicazione immanente di fronte a noi e, di fronte a questa complicazione, la parola del costituzionalismo moderno è che invece bisogna perseguire le ragioni del dialogo, dell'interrelazione e della tolleranza. Tutte le parole sono ambigue. Gli illuministi che avevano inventato la tolleranza hanno anche loro praticato lo schiavismo. In effetti, la materia è molto sfuggente. Pur con la consapevolezza che la materia è effettivamente plastica e sfugge ad una *ratio* precisa, affidarsi al nostro costituzionalismo – davvero recentissimo – rappresenta una via maestra per affrontare problemi che nessuno potrà cancellare e che continueranno ad essere di fronte a noi.

Per questo motivo, la nostra mozione tende a impegnare il Governo a mettere in atto ogni utile iniziativa diplomatica al fine di contrastare con efficacia i soprusi perpetrati, in ogni angolo del mondo, a danno di uomini e donne di ogni razza o etnia, a causa della professione del loro credo religioso. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Biondelli*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Soliani per illustrare la mozione n. 218 (testo 2).

SOLIANI (PD). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, più che mozioni noi avremmo dovuto proporre oggi in Aula interrogazioni, poiché, non più tardi di un anno fa, noi abbiamo qui discusso della situazione dei cristiani perseguitati in diverse parti del mondo, fino a giungere a un ordine del giorno condiviso che impegnava il Governo ad assumere iniziative sul piano internazionale. (*Applausi del senatore Perduca*).

Se la voce del Senato della Repubblica e la sua volontà non sono vane, dovremmo oggi ricevere dal Governo risposte puntuali sull'atto approvato il 30 ottobre 2008. Voglio dire che la realtà di cui stiamo parlando è troppo seria perché essa possa essere periodicamente evocata nello spazio libero e un po' vuoto dell'Aula.

Torniamo dunque oggi sui fatti che sono noti, registrando purtroppo altri episodi di violenza e intolleranza etnica e religiosa. Per tutti, cito due fatti recenti: quello avvenuto a Gojra, nel Punjab orientale, in Pakistan, quando, nei primi giorni dell'agosto scorso, centinaia di estremisti musulmani hanno aggredito e arso vivi alcuni cristiani, tra i quali quattro donne e un bambino, accusati di aver profanato il Corano in occasione di una festa nuziale.

Nel corso dello stesso mese, il 13 agosto 2009, in Africa, nel Sud del Sudan, secondo quanto denunciato da monsignor Hiiboro Kussala, vescovo di Tombura Yambio, alcuni ribelli del *Lord's Resistance Army*, gruppo armato nato nell'Uganda del Nord e responsabile di attacchi contro civili nell'area tra Sudan, Repubblica democratica del Congo e Uganda, hanno fatto irruzione nella chiesa di Nostra Signora della Pace nella città di Ezo, hanno rapito alcuni ragazzi tra i 15 e i 20 anni e ne hanno uccisi sette, crocifiggendoli. Questo è il nostro mondo, il mondo di oggi.

Guardiamo all'Africa, soprattutto, dove forse più acuto è il dramma delle guerre, delle violenze tra etnie e delle persecuzioni nei confronti di comunità cattoliche, e dove la gente dei villaggi è costretta alla fuga e in balia ai ribelli armati. L'Africa di oggi, che si affaccia al mondo con le sue grandi potenzialità, ma anche con le sue ferite profonde, chiama in causa noi e il mondo intero, chiama in causa l'Unione europea alcuni decenni dopo il colonialismo, mentre interessi economici e politici dall'Europa e dal resto del mondo tuttora tentano di condizionarne lo sviluppo economico e politico. L'Africa chiama in causa l'ONU, presente ma impotente nei luoghi dei conflitti africani.

Se la politica internazionale non agisce con determinazione e lungimiranza, avendo come interesse prioritario la giustizia e la pace, noi continueremo a registrare, soprattutto in Africa, il perdurare dei conflitti tra etnie e religioni, spesso paravento di interessi economici e di potere. Continuerà a pagare la società civile, pagheranno le donne e i bambini, vittime della violenza e delle sopraffazioni che la politica non sa fermare.

Non basta denunciare: occorre che la politica si impegni. È per questo che, ancora una volta, chiediamo al Governo di agire nel contesto internazionale affinché sia posta fine ai conflitti e ai focolai di violenza. È possibile che l'Unione europea, insieme all'ONU, non possa intervenire sul piano politico e diplomatico perché siano portati a soluzione i conflitti nel Nord Kivu e nel Sud Kivu?

Come non comprendere che per fermare le persecuzioni dei cristiani non basteranno gli appelli ma sarà necessaria una credibile azione politica dell'Unione europea, degli altri grandi Paesi del mondo, della Cina e dell'ONU? Quest'azione, finora, è stata sin troppo sporadica e latitante.

L'azione che, su questo terreno, ha di recente iniziato a svolgere in Africa Romano Prodi per incarico del Segretario generale delle Nazioni Unite è il segno di uno sguardo di più lungo orizzonte, per un'assunzione di responsabilità più profonda, sia dell'ONU, che dei Paesi africani e della stessa Unione africana. La voce di quest'Africa si è levata con forza nella seconda Assemblea del Sinodo per l'Africa, svoltosi a Roma l'ottobre scorso. In quell'occasione il cardinale di Khartoum, Zubeir Wako, ha detto: «L'Africa ha bisogno di pieno rispetto e l'Africa deve darlo a se stessa».

Nell'Assemblea del Sinodo africano, non è solo la Chiesa africana che ha parlato a Roma, ma è la Chiesa universale che si è riunita a Roma per riflettere sulla situazione del continente africano.

La storia ha posto l'Italia e la sua capitale nella condizione privilegiata di sentire in modo molto ravvicinato il grido di dolore e di speranza che viene da quel Continente. È una responsabilità in più per noi, che abbiamo sentito da vicino la Chiesa africana denunciare il disprezzo per i diritti umani, la mancanza di libertà, la politicizzazione della religione come male diffuso, anche se in misura differenziata, nelle 53 Nazioni africane, mentre la stessa Chiesa ha riconosciuto il bisogno di diventare una Chiesa riconciliata, dopo aver attraversato anch'essa i massacri del Continente.

Non dobbiamo soltanto registrare i fatti, ma dobbiamo capire ed interpretare i processi. La politica è interpellata in modo radicalmente nuovo nel mondo globale, e la comunità internazionale non può affrontare in modo frammentato i problemi del mondo: se vogliamo agire efficacemente per fermare le violenze e le persecuzioni a causa della religione, dobbiamo cercare modelli più avanzati di integrazione e di dialogo interculturale ed interreligioso, e più estesi strumenti di solidarietà e di cooperazione tra i popoli. Significa lottare contro la discriminazione, il razzismo, la xenobia, il fondamentalismo religioso che considera l'altro di diversa religione un nemico; significa imparare che la civiltà – come sempre

è accaduto nella storia, a tutte le latitudini – è mescolanza di diversità e che le religioni possono e debbono convivere e dialogare nel rispetto reciproco, promuovendo umanità, solidarietà, sviluppo e, potremmo aggiungere, democrazia e pluralismo.

Abbiamo imparato nei secoli anche noi in Europa che l'uso strumentale e politico della religione genera guerre; abbiamo imparato che la ragione e la laicità sono un presidio per il rispetto della vita e della dignità dell'uomo. Questo è il patrimonio che oggi dobbiamo consegnare e seminare nel mondo.

Proprio sul dialogo interreligioso, la proposizione n. 11 del Sinodo della Chiesa africana è esplicita: «Il dialogo con le altre religioni, specialmente l'Islam e la religione tradizionale africana, è parte integrante della predicazione del Vangelo».

Colleghi, tutto ciò riguarda anche noi oggi in Italia. Il riconoscimento e il rispetto della libertà religiosa, del dialogo interreligioso ed interculturale – anche in Italia – non è mai una conquista per sempre, mentre resta parte dell'orizzonte universale del mondo nuovo che stiamo costruendo.

Non si è spenta l'eco – e credo che durerà a lungo – dell'attacco rivolto nei giorni scorsi all'Arcivescovo di Milano da parte di un Ministro del Governo italiano e del giornale del suo partito. Una miscela di ignoranza, arroganza del potere, calcolo strumentale di convenienza politica, ha colpito il Cristianesimo nella sua essenza, l'annuncio del Vangelo, sotto il cielo di Milano, ma sotto tutti i cieli, poiché le parole dei vescovi africani e del cardinal Tettamanzi sono esattamente le stesse.

Il Presidente della Repubblica ha dato voce al nostro popolo, dicendo che il ruolo della Chiesa, dei suoi valori spirituali e culturali è essenziale per la società italiana». Il patto costituzionale della Nazione e la stessa dignità della politica si fondano sul rispetto reciproco.

Con questa consapevolezza, chiediamo oggi al Governo di farsi interprete nel mondo della vocazione dell'Italia per la pace, per il dialogo e per la libertà religiosa, sapendo che saremo credibili solo se per primi realizzeremo questi valori nel nostro Paese. Il rispetto che chiediamo oggi per i cristiani in Africa e nel mondo è lo stesso che invociamo per ogni persona, qualunque sia la sua religione.

Abbiamo davanti agli occhi il numero sterminato delle vittime di ogni violenza a causa della libertà, compresa quella di religione; abbiamo davanti agli occhi le popolazioni sterminate che girano per il mondo e arrivano anche in Italia con i loro diritti universali, che una società moderna e costituzionalmente democratica deve saper rispettare ed interpretare. Questo ci dice oggi l'universalità del Cristianesimo. Questo ci dice la dignità della politica: sentiamone la responsabilità.

La nostra Costituzione, pagata a così caro prezzo, e le carte internazionali dei diritti umani universali che hanno segnato nel Novecento vertici mai raggiunti di umanità e di civiltà, dopo le grandi tragedie delle guerre, sono la nostra bussola sul cammino che la storia apre oggi davanti a noi. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti dell'Istituto tecnico commerciale «Giacinto Dell'Olio» di Bisceglie, in provincia di Bari. A loro rivolgiamo il nostro saluto e gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 194, 215 e 218 (testo 2) (ore 18,06)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.
È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, come è stato detto, ci troviamo a distanza di poco più di un anno a riaffrontare la questione delle persecuzioni dei cristiani nel mondo. Un anno fa si parlò dell'India, oggi si è parlato – ma fortunatamente si è avuto anche modo di ampliare la questione nell'illustrazione dei documenti – del contesto africano.

Non mi soffermerò (magari rimandandole ad altre occasioni) su alcune valutazioni – ahimè necessarie – circa il ruolo della Chiesa e la sua fondamentale presenza e azione sul suolo patrio, non del tutto estranee al dibattito che stiamo svolgendo oggi. Infatti, se è vero – come è vero – che i cristiani sono il gruppo religioso maggiormente perseguitato nel mondo, è altrettanto vero che sono l'unica organizzazione religiosa nel mondo che siede in quanto tale all'Assemblea generale dell'ONU, istituzione verso cui sono rivolte molte delle raccomandazioni e degli impegni posti in capo al nostro Governo nei documenti al nostro esame.

Tra l'altro, a completare la rassegna di persecuzioni fatte nel mondo a danno dei cristiani, ve ne è una anche nel Vietnam che è stata dimenticata nei testi delle mozioni e credo sia necessario in proposito un emendamento orale. Una delegazione vietnamita è presente in Italia proprio in questi giorni per due motivi: il primo (che è stato già portato a termine) è firmare accordi con la Saipem per centinaia di milioni di euro; l'altro è invitare il Papa a visitare Hanoi. Infatti, non meno di un anno fa i cattolici vietnamiti hanno manifestato in piazza a migliaia (sul sito di YouTube si può rintracciare il video delle loro manifestazioni) e sono stati malmenati dalla polizia e dall'esercito. Spero che si possa tenere in considerazione anche questo contesto drammatico che non è in Africa. Tra l'altro, nel Natale scorso avrei dovuto recarmi con Marco Pannella proprio ad Hanoi: ci fu concesso prima il visto e poi negato l'accesso nel Paese. Ancora stiamo aspettando le motivazioni di questa mancata autorizzazione.

La senatrice Soliani si è più volte appellata alla necessità di essere attivi nel contesto internazionale. Rielaborando tutto il suo intervento, credo che la parola chiave sia stata «responsabilità». L'Italia da sempre è capofila per quanto riguarda le mobilitazioni e il rispetto dei diritti

umani: forse più all'estero che a casa propria (mi riferisco in particolare alla campagna mondiale per l'applicazione di una moratoria universale sulla pena di morte), ma credo che il contesto nazionale sia altrettanto importante.

Nelle giornate di lunedì e martedì di questa settimana mi sono recato a visitare nella provincia di Trapani i centri di accoglienza dei rifugiati (sei in 48 ore) e un centro di identificazione e di espulsione. Per una strana alchimia che al momento vede fuggire dalla Libia soltanto cittadini di Paesi africani verso cui l'Italia può effettivamente prendere in considerazione richieste di *status* di rifugiato, vi sono nigeriani, eritrei, sudanesi che, proprio da luoghi dove il Cristianesimo non può essere praticato, fuggono da soli o con le proprie famiglie.

L'ultimo impegno che la mozione del PD che ho sottoscritto chiede al Governo di assumere è facilitare e accelerare quanto più possibile tutte queste pratiche di richiesta dello *status* di rifugiato e arrivare a concedere l'asilo, o altrimenti la protezione sussidiaria o umanitaria, per salvare queste persone che ancora oggi, malgrado la legge imponga che sia fornita loro una risposta entro 35 giorni, si trovano nel più totale limbo. Ebbene, il limbo è stato abolito dalla Chiesa cattolica. Noi crediamo debba essere abolito anche dal Governo italiano per quanto riguarda il rispetto dei trattati internazionali.

Concedere una protezione di qualsiasi tipo a chi fugge da una persecuzione religiosa deve essere uno degli impegni con cui il Governo oggi esce da questo dibattito d'Aula, che abbiamo voluto si svolgesse non per occupare del tempo, ma per discutere di un problema gravissimo nel mondo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, c'è da chiedersi come mai questa realtà riconosciuta da tutti coloro che si occupano di questo problema (cioè che il Cristianesimo risulta essere la religione con il maggior numero di perseguitati al mondo) sembra sfuggire all'attenzione dei mezzi d'informazione, che tendono ad ignorare un aspetto tanto importante.

Tra i motivi si può senz'altro addurre una sorta di pregiudizio, una qualche forma di senso di colpa; capita spesso di percepire il Cristianesimo nel Terzo mondo, in particolare in Africa, dove avviene la maggior parte delle persecuzioni, come una sorta di colonialismo culturale. Tuttavia, questa visione forse ancora diffusa, magari anche nelle nostre scuole, è completamente anacronistica e ingiustificata.

Il Cristianesimo attualmente risulta essere la religione che cresce più rapidamente al mondo in termini assoluti, superando anche l'Islam. È, dunque, evidente che ciò non avviene come effetto parallelo di un colonialismo che non c'è più: il mondo Occidentale è relativamente in declino dal punto di vista economico, figurarsi sotto altri punti di vista.

La realtà ci dimostra che in certi Paesi, in particolare nei Paesi dell'Africa, il Cristianesimo sta crescendo molto rapidamente. Nel 1900 si conta che i cristiani in Africa fossero poco più di 8 milioni; attualmente si calcola siano 390 milioni e in rapida crescita. Pertanto, non si tratta affatto di una reazione (altro luogo comune spesso evocato) allo strapotere dell'Occidente, alla potenza economica.

A volte si dice, addirittura, che i cristiani sono perseguitati a causa di interventi militari imprudenti. Non è assolutamente questa la ragione, altrimenti non si spiegherebbe l'incremento di fedeli cristiani in molti Paesi dell'Africa, in particolare.

Di qui l'importanza di sottolineare questo problema, di portarlo all'attenzione del Governo, ed è questo l'intento delle mozioni che lodevolmente sono state promosse, ma anche all'attenzione dei mezzi d'informazione affinché, per quanto sia possibile, ciò che viene detto in questa Aula possa effettivamente essere ripreso e portato all'attenzione dell'opinione pubblica.

In vari rapporti sulla libertà religiosa, in particolare in quello più sistematico cioè il rapporto del Congresso degli Stati Uniti, si citano con particolare riferimento a Paesi africani quali l'Egitto, l'Eritrea, la Nigeria, la Somalia, il Sudan, persecuzioni aperte, situazioni in cui i Governi non fanno abbastanza per difendere le comunità cristiane o di altre religioni che subiscono persecuzioni, o altre in cui invece una religione subisce forzature rispetto alle altre. Credo che la nostra attenzione debba essere rivolta a tutti questi casi. Per quanto possibile, sui Governi interessati deve essere esercitata una pressione.

Certo questo è uno dei casi in cui l'Unione europea dovrebbe davvero far sentire il suo peso, perché i Governi dei Paesi membri dell'Unione europea si possono dividere su tanti aspetti ma certamente non su questo: la libertà, in particolare la libertà religiosa, al di là dei documenti ufficiali che la contengono, è iscritta nell'identità, nella natura e nell'origine dell'Unione europea. Credo, quindi, che il Governo debba (ma saprà farlo certamente) cercare l'appoggio dell'Unione europea al riguardo.

Credo che vada dato un segnale anche all'interno: in Italia ci sono sei confessioni religiose in attesa di vedersi ratificate le intese che, stipulate nel lontano aprile 2007, giacciono nei cassetti del Governo, il quale ancora deve presentare lo strumento legislativo di recepimento delle stesse.

Certo, non si parla di problemi di persecuzione ma credo che questa occasione sia opportuna per ricordare che, anche al nostro interno, dobbiamo cercare di dare il buon esempio e farci promotori, proprio perché sappiamo quel che è successo in Europa per tanti secoli e quindi abbiamo l'esperienza e la credibilità necessarie per rivolgere un appello davvero forte e per essere incisivi e chiari, mostrando di non essere disposti a passi indietro, a chiudere un occhio o tutti e due, in particolare con i Governi di Paesi in cui questi episodi di persecuzione gravissima avvengono. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ubaldo. Ne ha facoltà.

D'UBALDO (PD). Signor Presidente, stiamo parlando di un tema che ci unisce più di quello che normalmente avviene in Aula. Partiamo da una contabilità triste, che comunque divulghiamo come termine di conoscenza: quello che colpisce secondo una ricostruzione credo attendibile è che nell'arco di 2.000 anni sarebbero stati perseguitati circa 70 milioni di cristiani. Però, soltanto nel Novecento, sarebbero stati circa 45 milioni i perseguitati. Abbiamo quindi conosciuto negli ultimi tempi della nostra storia universale un'accelerazione gravissima. Sono oggi 60 i Paesi che manifestano una condizione per la quale si può parlare di una vera e propria persecuzione. Nel corso del tempo, soprattutto del Novecento, ideologie contrapposte ma unificate attorno ad una visione atea del mondo hanno avuto una comune condizione di attacco, di aggressione nei confronti della religione, e del Cristianesimo in modo particolare.

Nel Vangelo la persecuzione è condizione attesa. Non è qualcosa che può avvenire o non avvenire. Dice Gesù che prima che avvenga qualcosa che annuncerà la fine del mondo, vi sarà una persecuzione che riguarderà i cristiani. «Prima di tutto questo» – avverte il Signore – «metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno». I cristiani sono dunque pronti e sanno che la persecuzione è nell'orizzonte della loro testimonianza di fede. Ma il martirio – questo è interessante da un punto di vista laico, e lo ha precisato bene l'allora cardinale Ratzinger in un suo intervento – è la «capacità di verità dell'uomo quale limite di ogni potere e garanzia della sua somiglianza divina». Noi dobbiamo attenerci a questo. Il martirio è una risposta nei confronti di un potere che presume di poter disporre dell'uomo.

Oggi la reazione del Cristianesimo e dei cristiani, fortunatamente e giustamente, non è una reazione armata. Non siamo ai tempi delle crociate. Quindi, possiamo individuare come questa evoluzione consenta di inquadrare la risposta nei termini più corretti e giusti, cioè come una capacità di accogliere le diversità, anche le difficoltà estreme, in un contesto fatto di dialogo, soprattutto difficile, ma importante, come quello religioso.

Oggi le violenze, colleghi, sono prevalentemente nascoste dietro il manto della religione, ma spesso portano qua e là alla luce problemi di fondo, problemi che attengono all'organizzazione del potere. Basti citare il caso dall'India dove la testimonianza cristiana, in realtà, mette in crisi l'assetto per casta della società indiana e per questo è impossibile per i gruppi estremisti accettare una presenza che proprio questo aspetto fondamentale della società tende a mettere in discussione.

Discutendo della libertà religiosa, voglio ricordare un grande studioso, Francesco Ruffini, che nel suo importantissimo saggio del 1923, «La libertà religiosa come diritto pubblico subiettivo», scrive che la libertà religiosa è alla radice di ogni libertà. Se non c'è libertà religiosa, non c'è libertà in quanto tale; se non c'è libertà, non c'è neanche la condizione per

la giustizia, sia all'interno di un contesto nazionale sia a livello internazionale; e se non c'è giustizia, non c'è neppure pace.

Non a caso, poco più di un mese fa, il Dipartimento di Stato di Washington, nel presentare il rapporto annuale sulla libertà religiosa nel mondo, ha rilevato come sia necessario evitare che si radicalizzino gli scontri religiosi, che hanno per conseguenza, appunto, un'oppressione nei confronti di alcuni particolari gruppi religiosi, in modo particolare quelli legati alla fede cristiana. «D'altra parte», si legge nelle ultime righe dell'introduzione a questo rapporto, «un ambiente di salda libertà religiosa promuove l'armonia nella comunità e rafforza le voci moderate che apertamente si oppongono agli estremisti attraverso motivazioni religiose»; quindi, combattere contro le persecuzioni significa combattere contro tensioni nascoste o palesi che possono mettere in discussione la condizione di equilibrio e di sicurezza internazionale.

Vorrei aggiungere, colleghi, che lottare contro l'intolleranza e le persecuzioni vuol dire compiere ulteriori passi avanti verso la civilizzazione mondiale. L'Europa ha imparato, negli ultimi due secoli, ad aprirsi alle altre culture e alle altre religioni. Il grande storico Toynbee sosteneva che l'incontro dell'Occidente con il buddismo avrebbe costituito «l'evento più significativo del ventesimo secolo». È una lezione, dunque, che vale per noi e per gli altri. Dobbiamo avere la capacità di aprire noi stessi, nel momento in cui chiediamo agli altri di aprirsi e di rispettare i diritti fondamentali dell'uomo, innanzi tutto il diritto a professare la libertà di culto. Ecco perché, come ha ricordato la collega Soliani, è sbagliato chiudere in un involucro di protesta e di accidia la questione dell'integrazione tra comunità diverse all'interno della nostra Nazione; è sbagliato l'attacco al cardinal Tettamanzi; è sbagliato chiedere a noi stessi una cosa diversa rispetto a quanto chiediamo alle altre Nazioni.

In questo spirito, noi impegniamo il Governo non solo affinché riferisca stabilmente, cosa che non ha fatto nel corso dell'ultimo anno nonostante la mozione dell'ottobre scorso, ma soprattutto perché sviluppi un'iniziativa diplomatica, in sede di grandi organizzazioni internazionali – all'interno dell'ONU e della Comunità europea – perché questi principi costituiscano l'intelaiatura non di affermazioni sporadiche ma di una politica stabile che valorizzi fino in fondo il genio, la caratteristica, la sensibilità, la nostra stessa storia, una storia intrecciata con la nostra fede cattolica. Ma noi non chiediamo tutto questo perché vogliamo batterci contro le persecuzioni, in specie contro i cristiani, per difendere una particolare espressione di fede. La nostra, essendo una battaglia per la libertà religiosa, è ancora una volta una battaglia per la libertà. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (*PdL*). Signor Presidente, mi unisco a quanto ha detto nella sua splendida trattazione la collega Laura Bianconi e al quadro che si è formato durante questo dibattito per proporre un approfondimento, come

cofirmatario della mozione n. 194, nella direzione ancora una volta delle responsabilità. Lo faccio come vice presidente della Commissione che in Senato si occupa di politiche dell'Unione europea, perché da adesso in poi l'Europa non può più nascondersi. L'assordante silenzio – per usare una metafora abusata – dell'Europa finora su questo scenario mondiale, dove si sono perpetrati questi orrendi delitti, non ha più un alibi.

Da otto giorni è entrato in vigore il Trattato di Lisbona, che attribuisce all'Unione europea reali poteri di politica estera e che ha creato per questo un vero e proprio Ministro degli esteri, pomposamente reclamizzato. Mi rivolgo al sottosegretario Mantica affinché sia latore del seguente messaggio: ci attendiamo che questa grande innovazione portata dal Trattato di Lisbona si traduca in iniziative concrete, ora possibili, non tanto e non solo nei confronti dei gruppi di ribelli che sono autori di questi efferati delitti ma dei Governi, che forse in maniera troppo rassegnata non si attivano per combatterli e contrastarli.

Vorrei ricordare che l'Unione europea, finora, non è stata totalmente assente da questi scenari, ma era presente con le politiche per la cooperazione e lo sviluppo con gli aiuti umanitari elargiti in maniera davvero consistente in tutti i 60 Paesi qui indicati come teatro di questi efferati delitti. Quindi, l'Europa poteva intervenire; è stata presente, ma con le mani legate: non avendo poteri di politica estera certamente non avrebbe potuto, e non lo ha fatto, interloquire con i Governi responsabili di troppa rassegnazione. Ora lo può fare, e lo può fare anche concretamente, sottosegretario Mantica, magari utilizzando quei 15 gruppi tattici che l'Unione europea ha costituito molti anni fa, forti da 1.500 a 3.000 uomini, che non sono stati quasi mai impiegati, laddove invece avrebbero dovuto essere inviati in focolai di crisi regionali e soprattutto di disordini, come quelli di cui si parla in queste mozioni.

Non è più il tempo degli alibi per l'Europa. Anche i vescovi, in due riprese molto ravvicinate, come è stato ricordato dai colleghi, hanno ora il coraggio di puntare il dito contro l'Europa. Lo hanno fatto in maniera esplicita anche a Roma nel mese di ottobre, e prima ancora in Africa; chiedono, come dice anche la nostra mozione, all'Europa ed a tutta la comunità internazionale di guardare con più attenzione e di intervenire in maniera più concreta. Si può fare: oggi dobbiamo farlo.

Diceva la collega Soliani che l'ONU è stata presente ma impotente; direi che l'Europa è stata impotente perché assente. Ora, come dicevo, non ci sono più alibi. Inoltre, con molti dei 60 Paesi in cui ancora avvengono questi terribili fatti, come Europa intratteniamo rapporti bilaterali, di scambio, di affari e di cooperazione, a vari livelli; ebbene, signor Sottosegretario, incominciamo a condizionare tale presenza e la stesura e la firma di tali rapporti al rispetto di queste libertà. Nella nostra mozione si dice che il diritto alla libertà religiosa è un elemento che bisogna garantire ad ogni persona, così come la libertà di parola e di espressione. Quindi, la prego di aggiungere alle molte proposte che oggi ha raccolto e raccoglierà anche quella di dare una scossa elettrica all'Europa; ora non ha più le mani legate, deve solo imparare ad usarle, affinché quell'assordante

silenzio non divenga una clamorosa colpa di tutti noi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il compito del Governo non è facilissimo, perché apparentemente le tre mozioni trattano lo stesso argomento; in realtà, come si evince dalla discussione generale e da quanto hanno evidenziato i primi firmatari, si tratta di argomenti forse attinenti, ma profondamente diversi. Anch'io cercherò di dare un minimo di ordine alla mia replica perché i temi sollevati sono stati vari: uno, da parte del senatore Pardi, è di carattere generale e di principio; uno è più attinente ai cristiani, da parte della senatrice Bianconi; un altro è più attinente all'Africa con deviazioni su Milano (che non è in Africa, ma per qualche verso vi somiglia) rispetto alla polemica tra la Lega e il cardinale Tettamanzi.

Inizierò con una discussione di carattere generale e, quindi, in linea di massima cercherò di rispondere ed esprimere il parere del Governo sulla mozione 1-00215, ovviamente senza entrare nel merito del tema specifico della mozione che si illustra da sola, ma cercando di evidenziare come in generale il Governo italiano ha operato, tenendo conto – mi rivolgo, in particolare, al senatore Perduca e alla senatrice Soliani – dell'ordine del giorno dell'ottobre 2008.

Credo di poter affermare che la tutela della libertà di religione o di credo e delle minoranze religiose rappresenti una delle priorità dell'azione dell'Italia in materia di diritti umani. Si tratta di un campo apparentemente molto semplice, ma che in realtà è estremamente complesso proprio per le molte chiavi di lettura che ruotano attorno a questo principio.

L'azione del Governo si basa sul fatto che la libertà religiosa in materia di diritti umani rappresenta uno dei cardini della nostra civiltà europea. Dobbiamo registrare, però, in diverse parti del mondo (come è stato qui elencato, peraltro abbastanza meticolosamente anche dal senatore Pardi, anche se lui stesso riconosce che l'elenco potrebbe continuare e che non è certamente esaustivo), crescenti attacchi, rivolti soprattutto nei confronti di persone di religione cristiana. Al riguardo bisognerebbe fare un approfondimento perché i casi citati corrispondono anche a situazioni in cui la religione è strumento di lotta politica. Quando parliamo di India, affermiamo che la religione cristiana elimina le caste e ciò provoca le reazioni degli indù e dei musulmani nella misura in cui il Cristianesimo, nella sua concezione legata alla persona, supera il concetto di casta, che a noi non piace, ma che è ancora una delle strutture portanti dell'organizzazione sociale indiana e, quindi, è un attacco alla libertà religiosa collegato strettamente ad una realtà sociale di quel Paese.

Dunque, in linea di massima, il Governo concorda con l'analisi effettuata dai firmatari delle varie mozioni. Vorrei sottolineare quanto abbiamo

fatto in concreto, ricordando anzitutto che il 16 novembre scorso (tra l'altro, ero presente io a nome del Governo italiano) in sede di Consiglio affari generali e relazioni esterne, cioè in occasione della riunione dei Ministri degli esteri dei Paesi dell'UE, abbiamo posto all'ordine del giorno il problema degli atti di violenza contro le persone appartenenti a minoranze religiose, indicando nella difesa della libertà di religione non tanto una difesa del Cristianesimo quanto la difesa di un principio che è fondante dell'Unione europea. Pertanto, se l'Unione europea non si fa garante e non si pone in prima fila nella lotta contro le discriminazioni delle minoranze religiose tradisce uno dei suoi elementi fondanti. Nella riunione del 16 novembre scorso è stata approvata una risoluzione da parte dell'Unione europea sotto la Presidenza svedese, in cui sono state ribadite la centralità del tema della difesa delle minoranze religiose nella politica estera dell'Unione europea e l'intenzione di considerare ulteriori iniziative per promuovere l'azione a favore della libertà di religione.

È importante sottolineare i due aspetti alla base di questa presa di posizione: da un lato, la volontà di riaffermare all'esterno questo principio, che delinea e definisce una delle caratteristiche dell'Unione europea; dall'altro, la disponibilità che deve avere l'Unione stessa ad intensificare l'azione a fronte delle tendenze negative finora registrate.

Ricordo tra l'altro che l'Unione europea e l'Italia sono state fortemente impegnate all'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel mese di settembre per il successo di un'importante risoluzione contro l'intolleranza religiosa, che è poi stata approvata: l'iniziativa, presentata dall'Unione europea, condanna, tra l'altro, le violazioni della libertà religiosa nel mondo, in particolare gli episodi di intolleranza e violenza contro gli appartenenti a comunità religiose, incluse quelle cristiane, e richiama gli Stati nazionali ad un maggiore impegno per arginare questi fenomeni. Il testo è stato approvato per consenso dalla Terza Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e dovrà essere successivamente ratificato dall'Assemblea plenaria.

A nostro avviso, si tratta di un primo, piccolo ma significativo risultato: infatti, dobbiamo dire apertamente che non è stato facile coagulare il consenso di tutti gli Stati su un tema come questo, sul quale esistono sensibilità differenti, specie quando si tocca la questione del rapporto fra la tutela delle religioni ed il diritto alla libertà di espressione. Questi per noi sono due argomenti inscindibili e ribadiamo che l'Italia è impegnata in prima linea su questo *dossier* a livello internazionale. È intenzione del Governo continuare a mantenere in tutte le sedi il tema al centro dell'azione nel campo dei diritti umani, lavorando all'interno dell'Unione europea affinché questa sappia assumere una posizione responsabile, ma soprattutto trovare i mezzi per essere in grado di reagire prontamente alle gravi violazioni che avvengono nei confronti delle minoranze religiose nel mondo.

Pertanto, il Governo accoglie la mozione del senatore Pardi, chiedendo solo la modifica dell'inizio dei capoversi primo e secondo del dispositivo, nel senso che di impegnare il Governo a proseguire nelle inizia-

tive diplomatiche, chiarendo quindi che non si comincia da oggi questo tipo di attività: questa mozione serve anzi a rafforzare le iniziative finora assunte, così come l'azione diplomatica che abbiamo svolto presso i vari organismi internazionali. Si tratta, quindi, di sostituire il verbo «proseguire» al verbo «promuovere»: questo chiedo al senatore Pardi e agli altri firmatari. Mi auguro che possano accettare questa sostituzione; sarebbe meglio, anche se comunque rispetto al precedente non sarebbe un problema, per cui in linea di massima questa mozione viene accolta dal Governo.

Per quanto riguarda la parte relativa ai cristiani, quindi alla mozione 1-00194 con primo firmatario il senatore Gasparri, il Governo esprime parere favorevole e manifesta la disponibilità ad accettarla. Anche qui, si richiedono però due piccole modifiche sia al primo sia al secondo capoverso del dispositivo: nel primo caso, si chiede di sostituire l'espressione «assumere iniziative» con l'espressione «proseguire nelle iniziative» volte a contrastare quanto il Governo chiede sia indicato con un'espressione più forte, ossia non tanto «la persecuzione delle comunità cristiane», quanto «le violenze contro le comunità cristiane», perché nei casi citati non si tratta di una generica persecuzione, ma di violenza, fisica e criminale. Per quanto riguarda il secondo paragrafo, senatrice Bianconi, il Governo non ha alcun motivo per non essere d'accordo con lei, ma vuole solo ricordare che l'Unione europea ogni anno pubblica un Rapporto annuale sui diritti umani, all'interno del quale è presente un capitolo che illustra quanto questo organismo fa per la difesa e la libertà di religione e di credo nel mondo. Partecipiamo attivamente alla redazione di questo documento, per cui accettando il suo dispositivo, le chiederei di sostituire il secondo paragrafo del dispositivo con il seguente: «a continuare a tenere informato il Parlamento sull'azione dell'Italia e dell'Unione europea contro le persecuzioni nei confronti delle minoranze religiose nel mondo».

Quanto alla mozione 1-00218, la senatrice Soliani è entrata più nel dettaglio. Forse perché mi è rimasta una grande passione per l'Africa, ma soprattutto perché conosco abbastanza il Sudan, avendo firmato nel 2005, a nome del Governo, l'accordo di pace tra Nord e Sud di quella regione, vorrei ricordare che, nel caso specifico citato dagli estensori della mozione, ma anche dalla senatrice Bianconi, qui si tratta di come affrontare l'argomento, cosa che spiega anche le difficoltà che si incontrano in proposito.

Quando si parla di LRA, vale a dire della *Lord's Resistance Army*, un gruppo armato guidato da un certo signor Joseph Kony, vorrei ricordare che quest'ultimo si presenta come il portavoce di Dio, *medium* dello Spirito Santo e figlio della Madonna. Il problema non è evidentemente che lo si accusa di essere un estremista cristiano o di essere un estremista religioso. Nella realtà, è l'espressione di un'etnia, gli Acholi, che vive nel Nord dell'Uganda e che da tempo è in contrasto con il governo del presidente Museveni.

Si tratta di un'organizzazione criminale. Personalmente ho passato molto tempo nel Nord dell'Uganda per cui posso dire che l'aspetto più

drammatico, per aggiungere un'informazione in più, si evidenzia nell'ospedale di Gulu, tra l'altro fondato da un italiano, il professor Corti, recentemente scomparso, quando al tramonto – ed è un fenomeno impressionante – migliaia di giovani tra i 10 e i 15 anni si avvicinano all'ospedale per passarvi la notte, per poi all'indomani ritornare ai loro villaggi. Faccio riferimento a migliaia di giovani! Aggiungo che le attività della *Lord's Resistance Army* proseguono in questa forma di guerriglia non da quattro ma da ben sedici anni.

Si sperava che con la pace nel Sud del Sudan cadessero i santuari della *Lord's Resistance Army* che si trovano in quelle zone del Paese. Purtroppo ciò non è avvenuto. Anzi, come viene ricordato, anche nella Repubblica democratica del Congo e nella Repubblica centroafricana si evidenziano nuovi adepti. Vorrei ricordare che l'LRA e i suoi dirigenti sono stati incriminati dalla Corte penale internazionale per avere attuato violazioni dei diritti umani compresi omicidio, rapimento, mutilazione dei genitali, riduzione in schiavitù sessuale di donne e bambini, costringendo tra l'altro i bambini stessi a partecipare alle ostilità come bambini soldato. Ricordo, tra l'altro, che l'LRA nei suoi metodi di arruolamento dei bambini prevede l'uccisione dei genitori da parte dei bambini arruolati proprio per creare la frattura con la realtà del villaggio e con il mondo tribale. Si tratta dunque di un fenomeno di persecuzione religiosa, ma che va innestato in questa complicata realtà.

Allo stesso modo, in Etiopia non risultano particolari movimenti di violenza incentrati sulla libertà religiosa – tra l'altro, voglio ricordare che la Costituzione etiopica è una delle poche Costituzioni africane a prevedere la libertà di religione – siamo a livello di scontri tra musulmani e cristiani ortodossi. Vorrei rispondere al senatore Malan, che ha parlato di un aumento dei cristiani in Africa, che anche in questo caso si tratta di un discorso estremamente complicato.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 18,44)

(Segue MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri). Se per cristiani si intendono le sette americane e i finanziamenti che vengono attraverso di esse agli africani si può effettivamente parlare di un aumento dei cristiani, ma se per Cristianesimo si intende la religione cattolica o quella protestante, francamente mi sentirei di discutere su questo incremento. Parlo di sette perché naturalmente procedono con un sistema che di religioso ha molto poco, ma che ha piuttosto a che fare con un'assistenza sanitaria, alimentare, con l'edificazione di strutture anche di accoglienza e di educazione: tutte azioni per le quali si chiede in cambio altro.

Esiste poi un problema grave in Eritrea perché questo Paese, che era cristiano, sta subendo una presenza sempre più pesante di musulmani, an-

che perché l'Eritrea purtroppo per noi è diventata recentemente un terminale dell'Iran per la distribuzione delle armi in tutte le zone di contestazione e di guerriglia all'interno delle realtà africane.

Tutto ciò, senatrice Soliani, per spiegare meglio la situazione. Per quanto riguarda poi il Sudan e la denuncia che viene dal vescovo da lei citato, che interessa in particolare una regione particolare del Sud del Sudan, il Western Equatoria, in cui risiede anche un vescovo italiano che ha la responsabilità di una missione in quella zona, anche in questo caso si evidenzia una forte commistione tra Cristianesimo e animismo perché nella realtà del Sud del Sudan tutto ciò che non è islamico viene considerato cristiano, anche se con qualche differenza che noi cattolici portiamo.

Detto ciò, solo per introdurre un elemento di discussione, si accetta la mozione della senatrice Soliani, anche con riferimento all'ultima modifica del dispositivo, che mi è pervenuta in corso di seduta, con l'inserimento di un ulteriore capoverso. Il Governo chiede cortesemente solo di integrare il primo, il secondo ed il terzo capoverso del dispositivo con le parole «a continuare», prima di «ad adoperarsi in tutte le sedi comunitarie e internazionali», «a promuovere il rafforzamento del ruolo internazionale dell'Unione europea», e «ad assumere tutte le iniziative necessarie», se la senatrice Soliani è d'accordo.

Per quanto riguarda l'ultimo capoverso, condividendone assolutamente lo spirito, da parte nostra non c'è alcun problema. Il Governo preferirebbe sostituire le parole «ad accelerare ed agevolare» con le seguenti «a continuare a dare seguito alle procedure di riconoscimento». Ciò, a meno che non si chieda espressamente – ma questo credo che non sia nello spirito della mozione – di modificare o introdurre nuove leggi. A legislazione vigente possiamo assumerci l'impegno di continuare a dar seguito alle procedure di riconoscimento e al diritto all'asilo.

Signora Presidente, penso di avere risposto a tutti coloro che sono intervenuti in discussione generale, che il Governo ringrazia perché questo tema doveva giustamente avere un suo spazio all'interno del dibattito in Aula. Ritengo di aver espresso un parere sostanzialmente positivo con queste piccole correzioni, che sono peraltro integrative di un'azione che il Governo continua a svolgere da tempo. Ribadisco che il Governo ritiene che, nel campo dei diritti umani, la difesa del principio della libertà religiosa sia un'azione prioritaria da svolgere, come ha già fatto in sede di Assemblea generale dell'ONU e in sede di Conferenza generale dei Ministri degli esteri il 16 novembre a Bruxelles.

Il Governo ringrazia pertanto tutti gli intervenuti e continuerà a mantenere i propri impegni. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

* QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, nei classici di storia delle dottrine, il fatto che la libertà religiosa sia uno dei principi più importanti e inviolabili è un caposaldo che, non a caso, troviamo in autori dalle fedi differenti, credenti e non credenti. Che la libertà religiosa si trovi alla base dello sviluppo storico del nostro liberalismo e della democrazia è fatto non meno accertato. Basterà, per portare un esempio alto, riferirsi alla storia del popolo inglese di Elia Levy.

Questa condizione, radicata nella nostra cultura e non solo, è venuta meno nel corso dello scorso secolo e si è contaminata a causa della crescente convinzione, attestata da tante analisi sociologiche, che il processo di secolarizzazione avrebbe inevitabilmente reso la religione un fatto accidentale. Non è un caso, a mio avviso, che questo processo si sia compiuto negli stessi anni in cui si sviluppava un'idea sbagliata della libertà religiosa, intesa più come tolleranza reciproca che come rispetto; più come ricerca di soluzioni sincretiche che non come esaltazione delle differenze. Tutto ciò ha portato a un progressivo smarrimento della consapevolezza che le religioni non coincidono con le culture: le culture si contaminano, cambiano, si modificano con il tempo; le religioni, soprattutto quelle rivelate, fondate su dogmi, hanno invece qualcosa che non può essere messo in dubbio; qualcosa di proprio che deve essere rispettato. E solo il rispetto della propria fede suscita nelle altre religioni un atteggiamento di rispetto nei confronti della fede degli altri. Come ha detto bene Benedetto XVI, in questa dinamica le religioni si rafforzano a vicenda.

Da ciò discende l'importanza di un principio che, nell'ultimo periodo, si è smarrito: quello della reciprocità. Non è un principio astratto, né una richiesta di carattere sindacale o di tipo corporativo. Dal dibattito di stasera abbiamo appreso che la reciprocità è, innanzitutto, un'azione contro la violenza. Nutrire e pretendere rispetto per la propria fede, per la fede dei propri padri, indipendentemente dal fatto che si creda o meno, significa battersi concretamente per una società nella quale la libertà religiosa possa portare le persone a convivere meglio e pacificamente.

Credo quindi che vada salutato con grande soddisfazione questo dibattito, che è un altro piccolo ma concreto segno di un'inversione di tendenza. Da quando si riteneva che le religioni non avessero futuro (mi riferisco agli ultimi decenni del secolo scorso), da quando un grande premio Nobel come Malraux aveva previsto che il XXI potesse essere il secolo delle religioni e la sua previsione era stata accompagnata da un sentimento di sufficienza se non proprio di derisione, ci si è resi conto nuovamente dell'importanza di questo fattore nel dibattito pubblico.

Oggi constatiamo che abbiamo meno complessi nel denunciare le persecuzioni religiose e la violazione del principio della libertà religiosa. Non abbiamo e non dobbiamo avere remore nel parlarne e nel farne oggetto di comunicazione e di sensibilizzazione. In caso contrario, colleghi senatori, oscurando le persecuzioni ai danni dei cristiani nel mondo rispetto ad analoghi episodi perpetrati nei confronti di appartenenti ad altre confessioni religiose, si rischia solo di alimentare il sentimento di rifiuto e

di rivalsa rispetto alle altre religioni. Ed è quello che non vogliamo che avvenga.

Affrontare questi drammi, maturare piena consapevolezza e intraprendere tutte le azioni politiche possibili affinché non si ripetano più, è il modo migliore per affermare che la libertà religiosa è un principio inviolabile per tutti e nei confronti di tutti.

Sotto questo aspetto apprezziamo le precisazioni venute dal Governo. Sappiamo perfettamente che nei vari incontri bilaterali avuti con i rappresentanti dei Paesi attraversati da fenomeni del genere, il ministro Frattini ha avuto modo di richiamare questo aspetto e di chiedere precisi impegni.

Queste mozioni non sono ovviamente, nemmeno lontanamente, di censura. Vogliono piuttosto essere mozioni di stimolo, tese a creare quella unità necessaria tra Governo e maggioranza, perché su temi di questo tipo essi non devono trovarsi in una condizione di dialettica, ma piuttosto descrivere un *continuum*. Perché, signor Presidente, se si è timidi nel denunciare ciò che accade nei confronti della religione che ha scritto pagine importanti della propria civiltà, poi non ci si può stracciare le vesti di fronte ad episodi come il *referendum* svizzero, che tradiscono non il rifiuto dell'altro, quanto un bisogno di rispetto che non sempre le classi politiche riescono ad interpretare.

Io credo che, anche in questo caso, dei segni importanti siano venuti persino dalla comunità musulmana. Ho letto con interesse le dichiarazioni del portavoce della moschea di Brescia che, riferendosi a quel risultato, ha affermato che non si tratta affatto dell'odio dell'Occidente nei confronti dei musulmani ma di un voto che «rispecchia un clima di tensione che tutti noi abbiamo contribuito a creare».

Questo è un atteggiamento di dialogo intelligente; di un dialogo che non è una richiesta di resa ma, semplicemente, una richiesta di rispetto reciproco. Questo atteggiamento anima le mozioni che stasera discutiamo, interpretato naturalmente in modi e con sensibilità diverse. In fondo, però, c'è un richiamo comune che è un segno positivo che vogliamo sottolineare.

È per questo motivo che il Gruppo del PdL voterà favorevolmente a tutte e tre le mozioni. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Marini e Sangalli*).

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, come dimostra la mozione datata 30 ottobre 2008, firmata in maniera trasversale da tutti i Gruppi politici, il problema nei confronti di comunità cristiane nel mondo è universalmente sentito. Noi dell'Italia dei Valori siamo i primi a condannare le efferate torture che i cristiani subiscono nei vari angoli del pianeta. Pensare che nel terzo millennio seguire le proprie convinzioni religiose possa significare la morte non è accettabile.

Come ben saprete, cari colleghi, alcuni Stati portano avanti una politica di repressione nei confronti dei movimenti religiosi o spirituali non autorizzati. Siano i fedeli cristiani, musulmani, ebrei o buddisti, la persecuzione in alcuni Paesi minaccia la loro fede e mette a repentaglio la loro vita.

Potrei sembrare idealista, ma io sono convinto che nessuno Stato abbia il diritto di mettersi in una posizione tale da dettare legge su questioni attinenti alle coscienze individuali. La libertà di culto dovrebbe essere garantita in ogni Stato del nostro pianeta. Finché questo non avviene, noi abbiamo il dovere proteggere tutte quelle persone che desiderano professare liberamente il proprio credo, sempre nel rispetto del prossimo.

Il 14 settembre di quest'anno si è aperta a Ginevra la XII sessione del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite. Nel suo discorso di apertura, l'Alto Commissario ONU per i diritti umani ha delineato i settori critici sui quali le Nazioni Unite dovrebbero intervenire. Noi siamo perfettamente d'accordo nel tutelare le vittime civili di guerre e nel cercare di ridurre le eccessive differenze economiche che dividono le persone e le aree del nostro pianeta, ma ci sarebbe piaciuto vedere contemplato, nell'agenda del Consiglio, il problema dello sterminio quotidiano di vittime perseguitate, torturate e uccise per motivi religiosi.

Concentrando la nostra attenzione sui fedeli cristiani, il problema della persecuzione non è inesistente, anzi, viste le cifre, dovrebbe essere affrontato anche con maggiore specificità.

Cari colleghi, vorrei farvi fare un piccolo, e ovviamente virtuale, giro del mondo per farvi capire l'entità del problema.

Partirei proprio dalla Cina. In questo Paese tutte le religioni sono illegali. Come forma di culto è ammessa solo l'adorazione verso il partito comunista. Cristiani, islamici, buddisti non hanno il diritto di professare liberamente il loro credo.

La politica di repressione nei confronti delle comunità cattoliche nella Repubblica popolare cinese ha avuto inizio durante la guerra civile del 1947. Le guardie di Mao, all'epoca, assalirono numerosi monasteri, picchiando e torturando monaci trappisti e suore. Mao considerava i cattolici «i nemici senza fucile» e ordinò l'arresto di migliaia di credenti.

Tornando al 2009, possiamo dire che la politica di ieri è ancora la stessa del Governo di oggi. Il culto dello Stato viene imposto attraverso la sistematica lotta contro le altre fedi. I cristiani, cattolici e protestanti, vengono ancora considerati agenti delle potenze straniere e per questo motivo esponenti religiosi, ma anche fedeli, sono vittime di incarceramenti, pestaggi e torture.

Per contrastare la Chiesa cattolica, il Partito comunista, nel 1957, ha creato la Chiesa patriottica cinese, l'unica ufficialmente accettata. L'autorità della Santa Sede non viene accettata e vescovi e sacerdoti vengono scelti tra i nominativi graditi al Partito. La vera Chiesa è clandestina ed è continuamente oggetto di attacchi.

I «Regolamenti per le religioni», introdotti nel 1994, impongono a tutte le comunità religiose di registrarsi presso l'Ufficio affari religiosi,

che controlla e sostanzialmente impedisce il lavoro dei missionari e la pratica religiosa dei fedeli. Vengono infatti imposti i ritmi con i quali professare i riti e viene stabilito a tavolino, dai funzionari del partito, il programma da insegnare nel catechismo. Vescovi e sacerdoti sono continuamente indagati e controllati dalla polizia ed alcuni di loro sono recentemente spariti.

Oggi si assiste poi ad un nuovo fenomeno. Le autorità cinesi, infatti, guardano con preoccupazione il riavvicinamento che ha interessato alcune frange della Chiesa patriottica alla Chiesa cristiana. Nonostante tutte le vittime che la repressione cattolica cinese ha provocato, il numero dei cristiani è aumentato e, di conseguenza, è incrementato anche il numero di individui potenzialmente soggetti a persecuzioni e che, dunque, andrebbero tutelati.

Ma i cattolici rappresentano solo una delle comunità religiose minacciate. Nel 2007 il Governo cinese ha avviato una campagna contro le comunità protestanti e il 13 settembre di quest'anno a Linfeng, nello Shanxi, 400 poliziotti hanno compiuto, proprio in nome di questa campagna, un raid notturno contro una cappella protestante situata all'interno di una fabbrica di scarpe. L'edificio è stato abbattuto, la chiesa è stata ridotta in macerie, i mobili e i soldi contenuti nella struttura sono stati rubati, ma ancora più gravi sono state le violenze fisiche che hanno dovuto subire i fedeli accorsi e l'ordine di non soccorrere i feriti imposto ai medici dell'ospedale della cittadina.

Numerosissimi esempi di altrettanto gravi episodi possono purtroppo essere fatti anche riguardo la persecuzione dei buddisti. Al di là dei danni strutturali che vengono inferti ai monasteri tibetani, trovo sconvolgente una cifra: da 100.000 monaci buddisti inizialmente operanti nel Paese, ne rimangono oggi solo 6.000. Monaci e suore tibetani vengono continuamente picchiati, incarcerati e rapiti.

La stessa efferatezza colpisce inoltre i musulmani cinesi. La popolazione, in seguito al tristemente famoso massacro del 1997 e a numerosi e continuativi attacchi mortali, è ridotta oggi quasi alla metà di quel che era un paio di decenni fa.

Sono dati sconvolgenti, ma l'opinione pubblica è già al corrente in parte della repressione portata avanti dal Governo cinese nei confronti delle comunità religiose. Meno note sono invece quelle situazioni di rischio che interessano le comunità cattoliche residenti in altri Paesi.

In Arabia Saudita il 3,7 per cento della popolazione è di fede cristiana e costituisce il gruppo non musulmano più numeroso e più organizzato: si stima siano intorno ai 900.000. Nel Regno saudita, dove la libertà religiosa non è contemplata, i gruppi di preghiera cristiani divengono, quindi, il bersaglio preferito dalle autorità del Regno. Negli ultimi anni episodi di efferatezze, torture e arresti sono stati all'ordine del giorno e dal 1985, anno di espulsione dell'ultimo sacerdote cristiano, nel Paese non risiedono più né sacerdoti, né religiosi. Il problema principale è che la politica e la religione sono un tutt'uno, e spesso l'accusa di professare il credo cristiano viene usata per annientare i dissidenti politici del regime.

In Arabia Saudita, come del resto avviene in quasi tutti i Paesi musulmani dove vige la *Sharia*, non è contemplata la possibilità di conversione, e chiunque desideri incontrare una fede religiosa diversa da quella musulmana rischia, per legge, di essere condannato a morte e giustiziato.

La situazione dei cristiani e degli altri gruppi religiosi in Medio Oriente, quindi, non è facile. Si stima che la popolazione di fede cristiana residente nei Paesi arabi si attesti intorno ai dieci milioni.

Le comunità religiose diverse da quella musulmana vanno tutelate anche in Iraq, dove la situazione non è certamente rassicurante nemmeno dopo la destituzione di Saddam Hussein. Anzi, dalla caduta del regime ad oggi sono sorte molte nuove sette e gruppi fondamentalisti. Gli intellettuali sono stati uccisi o esiliati e sono morte 1.300.000 persone. L'iracheno Joseph Kassab, direttore esecutivo dell'Ufficio immigrazione e rifugiati in America, ha lanciato un monito molto preoccupante. Ha infatti affermato che « se le persecuzioni continuano così, nel 2025 in Iraq rimarranno solo 5 milioni di cristiani », a dispetto dei 9 milioni presenti sul territorio oggi. Anche in questo Paese i cristiani vengono considerati filostranieri associati agli occidentali, e quindi rapiti e torturati. È una pratica comune la crocifissione e si sta diffondendo una pratica ancora più disumana. I gruppi fondamentalisti hanno preso di mira i bambini e le ragazze: ai primi viene impietosamente tagliata la testa e consegnata alle madri, mentre le seconde vengono stuprate.

Esimi colleghi, potrei continuare a parlarvi dei rischi nei quali incorrono le popolazioni di fede cattolica e anche di altri culti residenti nel Laos, in Indonesia, nel Sudan, nella Nigeria, nelle Maldive, nello Yemen, nel Bhutan, in Iran, nella Corea del Nord e in tanti altri Paesi, ma penso che quanto ho finora detto sia sufficiente a farvi capire la gravità della situazione e con quale urgenza occorra affrontare il problema della libertà di culto in tutti gli angoli del mondo e la protezione delle minoranze religiose.

Noi dell'Italia dei Valori chiediamo al Governo di assumere iniziative volte a contrastare la persecuzione di tutte le comunità religiose minacciate, e non solo di quelle cattoliche, come chiede la mozione presentata dal Popolo della Libertà. Siamo comunque d'accordo nel chiedere alla comunità internazionale di affrontare questo gravoso problema in maniera uniforme e procedere dunque all'armonizzazione degli interventi in materia.

Non possiamo, come ultimo punto, cari colleghi, non auspicare il ricorso ad interventi da parte di organismi internazionali dei quali faccia parte anche il nostro Paese, capaci di aiutare concretamente singoli individui e comunità, la cui esistenza viene quotidianamente minacciata per motivazioni di ordine confessionale. (*Applausi dal Gruppo IdV e delle senatrici Garavaglia Mariapia e Giai. Congratulazioni*).

LEONI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONI (*LNP*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, è con emozione che prendo la parola su un tema così scottante, soprattutto dopo aver sentito i numeri che i colleghi hanno voluto citare e che devono condurci a profonde riflessioni.

Le pagine dei martiri sono interessanti anche da un punto di vista storico; mi sono cimentato molte volte a leggere i passi eroici di questi uomini che, per non tradire la propria fede, hanno pagato con la propria vita. I numeri che sono stati riferiti sono strabilianti: si è parlato di 45 milioni di cristiani uccisi dal 1900 a oggi. È un'epidemia inarrestabile e non sarà, purtroppo, la nostra mozione a mettere fine a questo scandalo nei confronti dei cristiani. Sembra che la vita del cristiano valga il prezzo di una pallottola, perché non può essere diversamente.

Per quanto concerne la soluzione ravvisata da molti colleghi nel rivolgersi all'Europa, non dimentichiamo che la stessa Europa non vuole riconoscere le radici cristiane nella sua Costituzione: sarebbe quindi come parlare al vento. È un'Europa che vuole combattere il crocifisso. Sappiamo che la fede cristiana è un progetto d'amore per tutti gli uomini e chi proclama il progetto cristiano è scomodo al mondo della politica.

Noi siamo fermi nel progetto e ci riferiamo, in particolare, all'Africa che ha un sottosuolo ricco di materie prime, gestito da dittatori. Sono Paesi in cui non c'è democrazia e dove i cristiani diventano paladini di un progetto di ricerca della verità e dell'amore. Ma in un simile mondo della politica essi non possono che fare la fine dei martiri, pagando con la propria vita la ricerca della verità e dell'amore. Questo è il fondamento della religione cristiana.

L'impero romano non è finito perché doveva finire: è caduto – lo sappiamo – perché i cristiani, arrivati a Roma, hanno iniziato a parlare d'amore, a dire che eravamo tutti fratelli e che non potevano esserci schiavi. E quanto è durata questa storia? Trecento anni. I romani hanno fatto di tutto, hanno riempito gli altari dei martiri del Cristianesimo, ma il Cristianesimo poi ha trionfato. Ha trionfato la religione della verità che si riconosce nel crocifisso, ma questo non lo si vuole riconoscere in un'Europa a cui noi ora vogliamo ricorrere per difendere i cristiani nel mondo.

Ho l'abitudine di recarmi quasi tutti gli anni in Africa e lì vivo sulla mia pelle la situazione che vivono i cristiani; dunque, so qual è il problema del Cristianesimo in Africa.

Il mio segretario federale da anni afferma che bisogna aiutare la gente a casa propria e che dobbiamo cercare di non farli venire a casa nostra. Ciò al di là di quello che dice il cardinale di Milano (e al riguardo apro una parentesi), che nella sua prolusione nel giorno di sant'Ambrogio – che rappresenta il programma annuale della diocesi milanese – ha rivolto il suo pensiero agli extracomunitari, ma non ha detto una parola a favore di tutti i disadattati della diocesi. (*Vivaci commenti dal Gruppo PD*). Purtroppo, è questa la realtà. Ero presente; leggete bene le dichiarazioni.

È stata una vergogna!

SOLIANI (PD). Vergognati!

LEONI (LNP). E voi che fate? Voi che sedete a sinistra siete i responsabili dell'uccisione di milioni e milioni di cristiani. Vi dovrete vergognare a rimanere seduti da quelle parte del Parlamento! Questa è la verità.

SOLIANI (PD). Ma tu straparli!

LUSI (PD). Vergognati! Sei un buffone...

LEONI (LNP). Queste sono le verità. Non sono solo le mie parole, sono le verità storiche. Il comunismo...

PRESIDENTE. Senatore Leoni...

LUSI (PD). Ma quale comunismo!

SOLIANI (PD). Buffone!

LEONI (LNP). ... ha ucciso milioni di cristiani. Sarò anche un buffone, ma vi danno fastidio le verità! *(Vivaci commenti dal Gruppo PD)*.

SOLIANI (PD). Avete visto come finisce il dibattito?

LUSI (PD). Questa è colpa vostra! *(Il senatore Lusi indica i banchi della maggioranza)*.

LEONI (LNP). Ecco, questa è la verità, perché mi dichiaro cristiano.

PRESIDENTE. Senatore Leoni, si rivolga alla Presidenza.

LEONI (LNP). Comunque, non voglio fare polemica con i colleghi che si nascondono sotto il loro ben fare...

LUSI (PD). Non sai di cosa parli! Non sai di cosa parli! *(La senatrice Soliani si avvicina al senatore Leoni)*.

SOLIANI (PD). Vergognati! Vergognati! Vergognati! *(Commenti dei senatori Lusi e Di Giovan Paolo)*.

PRESIDENTE. Senatore Lusi, senatore Di Giovan Paolo, per favore.

LEONI (LNP). Non mi posso vergognare. Perché dovrei?

LUSI (PD). Non sai di cosa parli! Ti devi vergognare!

LEONI (LNP). Perché testimonia la mia fede?

SOLIANI (PD). Ma come fate a starci insieme?

PRESIDENTE. Senatore Lusi, per cortesia. La prego di consentire al senatore Leoni di concludere il suo intervento. E lei, senatore Leoni, si rivolga alla Presidenza.

LEONI (LNP). Sono orgoglioso di essere leghista, senatore e cristiano. Questa è la verità! (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Nell'Africa che vivo tutti gli anni e in cui questi signori non hanno neanche il coraggio di mettere piede, purtroppo vedo che sono i dittatori comunisti che continuano ad uccidere i cristiani in giro per il mondo. Questa è la verità. Prendete atto di queste situazioni.

LUSI (PD). Tu confondi il rosso dei comunisti. Vedi uno vestito di rosso e pensi sia comunista!

ARMATO (PD). Signora Presidente, lo faccia tacere!

LEONI (LNP). No, non confondo niente. Non cercare di confondermi le idee. So bene quello che dico. Non voglio scendere in polemica con i colleghi.

PRESIDENTE. Si rivolga alla Presidenza, senatore Leoni. La prego di non interrompere, senatore Lusi.

LEONI (LNP). Penso che il nostro Governo debba sicuramente lavorare, però deve trattarsi di un progetto mondiale, non solo europeo, dato che l'Europa digerisce malvolentieri i cristiani. Il problema dell'Africa, della caccia al cristiano deve essere affrontato a livello mondiale perché l'Europa non dà purtroppo garanzie in tal senso. Diamo tempo al tempo. (*Commenti del senatore Lusi*). Vedremo poi quali sono i risultati che arriveranno a difesa dei cristiani. Li vedremo!

PRESIDENTE. Senatore Lusi, per cortesia! Senatore Leoni, si rivolga alla Presidenza.

LEONI (LNP). In questa situazione vorrei spingere il Governo non solo a fare un progetto europeo, ma della Banca mondiale perché il sottosuolo dell'Africa è talmente ricco e gestito da troppi dittatori che non riusciremo a risolvere il problema africano come non riusciremo a risolvere il problema della caccia al cristiano. Il cristiano nel testimoniare la sua fede deve essere alla ricerca della verità. (*Commenti della senatrice Marinaro*). Questo poi è il fondamento di tutto il grande pasticcio che si vive nel mondo contro i cristiani.

Il nostro Gruppo darà il suo assenso e voterà le mozioni, anche se voglio far sapere al Governo che deve cercare vie anche al di fuori del-

l'Europa, perché la situazione dei cristiani nel mondo non è un problema solo europeo, ma mondiale. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni.*)

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signora Presidente, un rapporto di antica colleganza ed amicizia con il senatore Leoni non mi fa velo per dirgli che sono convinta che ci sono tantissimi storici leghisti che non gli darebbero neanche il voto a partire da uno nella docimologia nella sua ricostruzione storica: storica, non ecclesiologica, non martiriologica. (*Applausi dal Gruppo PD*). E mi dispiace, sinceramente, Presidente, che un dibattito come quello che si era tenuto fino all'intervento del collega possa essere stato adesso un po' lesa anche dalle nostre interperanze, ma è impossibile ascoltare ciò che non corrisponde in nessuna maniera né alla logica storica, né a quella politica, caro Sottosegretario. Pertanto, la lesione avvenuta mi rende adesso meno tenera di quanto avrei voluto essere perché in realtà, anche attraverso il suo intervento, l'Aula aveva acquisito una ricchezza di informazioni che raramente sono messe a disposizione del Paese.

Purtroppo, siamo pochi noi ad ascoltare e non so quanti a leggere la sua relazione e tutti gli interventi; interventi di una qualità pari alla difficoltà e alla complessità del tema che ci hanno sottoposto le diverse mozioni. La religione appartiene all'interiorità squisita della persona, tanto che tutte le carte che hanno definito i diritti inviolabili hanno dovuto parlare della libertà religiosa. Pertanto, non ha avuto senso, e non può averlo, inserire in un trattato, che si modifica a seconda della evoluzione storica, socio-politica ed economica, le radici cristiane, perché i principi cristiani vanno rispettati attraverso la legge ordinaria e i comportamenti dei singoli e delle comunità. E sono quei principi per i quali forse stanno aumentando le persecuzioni.

La Chiesa cattolica non ha problemi nel fare il suo martirologio, perché tutti i giorni dell'anno portano più o meno martiri. E sono quelli che hanno costruito quella storia per cui anche oggi, ricordando Gabriele De Rosa, alcuni non hanno potuto evitare di ricordare che la lettura di Croce e il suo «perché non possiamo non dirci cristiani» hanno modificato alcune sue scelte anche politiche, oltre che culturali.

Il Cristianesimo appartiene alla storia. Ci sono territori nei quali si è insediato, creando tradizione, profilo culturale e, alla fine, identità di popoli e territori. Quando, però, lo si vuole attaccare in maniera antistorica, perché anche contro la dialettica storica marxiana si ricordano le crociate, bisognerebbe ricordare che si tratta di quel Cristianesimo che ha abolito la schiavitù e ha chiesto di perdonare i nemici. Questa è una norma altamente democratica perché il nemico, in democrazia, magari non lo perdoni, ma almeno non lo uccidi con le armi: tratti solo attraverso la dialet-

tica. Il Cristianesimo ha perciò reso vero nel mondo il principio della pari dignità degli uomini, dell'uguaglianza quindi delle dinamiche relazionali.

Per questo troviamo la democrazia, a prescindere dalle definizioni delle radici, lì dove la tradizione e la cultura di duemila anni di cristianesimo hanno dato i loro frutti.

Ricordo che gli amici del nostro Governo che stanno al di là di quella che era la cortina di ferro impediscono il proselitismo. Il capo della Chiesa ortodossa in Russia, che è capo anche di una religione pubblica cristiana, impedisce il proselitismo.

Signor Sottosegretario, lei ed io la conosciamo davvero, e tanto, l'Africa. Senatore Leoni, io non vado in Africa una volta ogni tanto: ci ho vissuto sette anni e mi è capitato di dover cercare una messa la domenica e magari di non trovarla se non c'era una nunziatura. A Ouagadougou le suore sono vestite laicamente e anche i preti non si distinguono (come accade purtroppo anche in Italia qualche volta); quindi, per riuscire a seguire una messa, si entra in certi *compound* con muri molto alti come se si dovesse fare chissà che cosa. Bisogna parlare di ciò che si vive, non solo di ciò che si vede.

Esiste una peculiarità nella politica estera italiana – che si esercita non solo in Europa, ma anche al di fuori, senatore Leoni – che è riconosciuta da sempre. Per questo, signor Sottosegretario, quando si chiede di emendare la nostra mozione aggiungendo il riferimento alla continuità ritengo che vada benissimo a chi siede in questi banchi, perché è davvero un problema di continuità. L'Italia ha cercato di fare di un'antropologia culturale fondata sull'umanesimo cristiano il fondamento della sua politica estera. Se con alcuni Paesi del Mediterraneo possiamo vivere con una certa serenità è anche in forza di quello. In quei Paesi c'era l'Islam quando trattavano con noi per il petrolio e per il gas, e c'è ancora adesso.

Credo che lei, signor Sottosegretario, leggerà come me «Le Monde» e «Le Monde diplomatique» ed avrà visto che persino per i benedettini di Tamaraset, per giustificare un eccidio, si disse che erano spie. Quindi, quando la politica interseca la religione fa valere la ragione di Stato e cancella il principio della libertà religiosa, che è una libertà inviolabile perché appartiene alla spiritualità dell'uomo: è ciò che lo rende uomo invece che altro.

Allora, noi voteremo a favore di tutte le mozioni consapevolmente, perché crediamo che quando proponeva emendamenti che sembravano solo formali in realtà lei voleva impegnare questo Governo a fare più di quanto è stato fatto fino adesso, e cioè a rispettare almeno le norme attualmente in vigore.

Inoltre, i nostri Ministri – ma, mi consenta, anche i famosi manager delle grandi aziende che lavorano quasi più del Ministero degli esteri – dovrebbero essere sollecitati dal Governo, che dovrebbe esercitare un po' di controllo su ciò che viene scritto, perché può incominciare ad inserirsi il principio della reciprocità: non solo in Italia, dove si chiedono le moschee, e noi le consentiamo grazie alla nostra cultura, ma anche nei Paesi in cui più proficuamente il nostro Stato esercita diritti legati agli

scambi commerciali ed imprenditoriali. E poiché ciò che accade in Africa prima avviene in Italia, il Governo viene coinvolto anche su quegli aspetti che sembrano oggi tangenziali ma non lo sono. Se c'è libertà dell'individuo e della comunità religiosa c'è libertà soprattutto dei vertici delle comunità religiose. E se a Milano ci si comporta in modo diverso da come vorremmo ci si comportasse in Africa c'è una tale, fondamentale e profonda contraddizione che non può lasciarci tranquilli. Non posso immaginare che mentre votiamo all'unanimità in questa Aula, fuori di qui si usi la religione per stabilire specializzazioni nei confronti dell'elettorato e specificità nei confronti di una cultura.

Il Popolo della Libertà oggi non è tutto rappresentato in una mozione, pur importante: c'è chi non ha presentato, né sottoscritto la mozione Gasparri. È come volersi lasciare le mani libere. Per fare che? La religione riusciamo a difenderla in Asia e in Africa se difendiamo il diritto a professarla e a predicarla. Poi ognuno si comporterà secondo la propria intenzione, interiore o pubblica.

Per questo motivo, personalmente, avendo anche insegnato storia, ma soprattutto essendo filoaficana fin da quando ero piccola e leggevo «Jeune Afrique», respingo totalmente ciò che è stato detto dal senatore Leoni nella sua analisi. Apprezzo la volontà del voto unanime e spero che ad esso seguano scelte coerenti, anche nella grande stampa, anche attraverso i *media* italiani.

C'è in gioco qualcosa di più importante del solo rapporto con l'elettorato interno. Ormai la politica dei Governi su questa piccola aiuola che ci fa essere feroci riguarda l'intera Comunità. All'Europa si può chiedere, ora che ha anche la signora Ashton come rappresentante della politica estera comune, di mettere un po' più di ambasciatori in giro per il mondo. Infatti, là dove ci sono ambasciatori che vengono da una certa cultura le relazioni diventano anche più positive.

Siamo un Paese che ha al suo interno una religione che ha creato l'armonia: abbiamo bisogno che sia questo il modo di fare. Se però qui si usa la religione come un'arma, il mondo è piccolo, la televisione satellitare funziona in tutto il mondo, anche in Africa: se da qualche parte del mondo la religione divide, non si capisce poi perché in Africa non dovrebbe continuare a farlo. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e della senatrice Gai. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto gli onorevoli colleghi che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Metto ai voti della mozione n. 194 (testo 2), presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti della mozione n. 215 (testo 2), presentata dal senatore Pardi e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti della mozione n. 218 (testo 3), presentata dalla senatrice Soliani e da altri senatori.

È approvata.

Discussione delle mozioni nn. 209 e 216 sugli uffici consolari all'estero (ore 19,30)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00209, presentata dal senatore Micheloni e da altri senatori, e 1-00216, presentata dal senatore Pedica e da altri senatori, sugli uffici consolari all'estero.

Ha facoltà di parlare il senatore Micheloni per illustrare la mozione n. 209.

MICHELONI (*PD*). Signora Presidente, care colleghe, cari colleghi, onorevole Sottosegretario, questa mozione vuole essere un'azione costruttiva con un duplice obiettivo.

Il primo obiettivo è volto a rappresentare la realtà dei quasi 5 milioni di italiani nel mondo che vivono situazioni, storie e realtà molto diverse tra loro e che esprimono anche bisogni diversi nei confronti dell'Amministrazione dello Stato; comunità italiane all'estero accomunate, però, tutte tra di loro da una fondamentale funzione di promozione dell'immagine, dei prodotti, dell'economia e della cultura italiana nel mondo con incalcolabili ritorni positivi per tutta l'economia e la politica estera italiana.

Il secondo obiettivo è quello di sostenere gli sforzi del Governo in un reale progetto globale di riforma della rete, dei servizi e della rappresentanza diplomatica italiana nel mondo.

Il tutto deve avvenire nel rispetto degli specifici ruoli istituzionali: il Governo ha il dovere e la responsabilità di gestione del Ministero degli affari esteri, e dunque della rete diplomatica; il Parlamento ha il dovere di rappresentare le istanze dei cittadini che lo eleggono. Tutti e due hanno il dovere di dialogare nel rispetto reciproco al fine di dare le migliori risposte possibili al Paese. L'intento – ripeto – è quello di fornire le risposte migliori e le risposte possibili. Tutti sappiamo che le esigenze e i bisogni sono sempre superiori alle risposte possibili.

È con questo spirito che abbiamo presentato la mozione. Aspettiamo dal Governo l'apertura per costruire veramente un dialogo che vada oltre la ripetuta disponibilità dell'Esecutivo a venire nelle Commissioni parlamentari di competenza ad illustrare le decisioni prese dalla dirigenza amministrativa del Ministero degli affari esteri.

Da anni ormai ripetiamo un concetto basilare, secondo noi, per un piano di riforma dei servizi del Ministero degli affari esteri. Il nostro Dicastero ha una missione in più rispetto ai Ministeri degli esteri dei Paesi industrializzati. La prima è la stessa di tutti i Ministeri degli esteri, cioè promuovere il Paese nel mondo, proiettare la politica estera, l'economia, l'immagine positiva dell'Italia nel mondo. Il Ministero degli affari esteri italiano, però, ha anche la missione di dare servizi ai 5 milioni di italiani che risiedono, lavorano e vivono oltre i confini italiani. Si tratta di servizi che, tra l'altro, gli italiani all'estero ripagano largamente con l'incalcolabile ritorno economico che hanno rappresentato, che rappresentano e che possono ancora rappresentare in futuro per l'Italia.

Ho già fornito in quest'Aula cifre ufficiali e, dunque, ne ricordo solo una: da sette Paesi europei i nostri pensionati, ex emigrati, fanno rientrare ogni anno in Italia oltre 3,3 miliardi di euro (pari a quelli derivanti da uno scudo fiscale, solo che quelli degli emigrati sono soldi puliti).

Per la prima missione del Ministero degli affari esteri c'è bisogno di diplomazia; per la seconda missione c'è bisogno di servizi.

Non è possibile che il Ministero degli affari esteri si autoriformi; è fin troppo evidente l'assenza di criteri oggettivi e razionali di economia ed efficienza nel piano presentato. La nostra stessa diplomazia *in loco* non è in grado di spiegare la *ratio* di tale piano e rileva pubblicamente l'assenza di economie e razionalità. Appare fin troppo evidente che si tratta di un piano principalmente ispirato ai fini degli interessi interni all'amministrazione (carriere, comodità) e non ai reali bisogni della collettività.

Ripropongo qui alcuni criteri sui quali un confronto tra Governo e Parlamento non potrà che essere proficuo per il Paese: innanzi tutto, per i servizi alle comunità italiane serve meno diplomazia (non è una banalità); in secondo luogo, servono più uffici distributori di servizi, tipo agenzie, o un nuovo modello ancora più snello da costruire, da inventare, con nuove figure professionali; in terzo luogo, si ravvisa l'esigenza di assumere più personale *in loco*, con le dovute regole di gestione e di controllo necessarie a garantire la trasparenza, l'efficienza e la sicurezza dei servizi; inoltre, in Europa si devono sviluppare i rapporti con le amministrazioni locali al fine di ottimizzare l'utilizzo delle opportunità che l'ottimo progetto presentato a Bruxelles alle Commissioni esteri di Camera e Senato dal Governo – il Sistema integrato funzioni consolari (SIFC) – fa intravedere. Cito l'esempio di accordi con amministrazioni comunali per insediare punti di servizi nelle strutture locali per gli italiani ivi residenti. È necessaria, inoltre, in una seconda fase, una riflessione politica sulla possibilità e sulle modalità per coinvolgere la fitta rete degli uffici dei patronati nel mondo.

Non sono solo le comunità italiane a protestare con forza contro questo tipo di ristrutturazione. Le autorità locali hanno comunicato al Ministero degli affari esteri la loro incomprensione e il loro disappunto di fronte alla chiusura di uffici che, anche se piccoli, rappresentano sempre l'Italia. Ad esempio, ha espresso il proprio disappunto il dottor Peter Müller, presidente del Governo del Saarland, che metterebbe a disposizione

alcuni locali; hanno reagito le autorità di Mannheim, in Germania, il Governo cantonale di Coira, in Svizzera, e diversi altri, anche in altri continenti, ad esempio in Australia.

Non posso e non voglio credere a ciò che mi viene comunicato dai rappresentanti delle nostre comunità all'estero, caro Sottosegretario. Porto qui solo due esempi: in Germania si chiuderebbe Saarbrücken per mantenere un'agenzia a Norimberga, dicono per motivi di appartenenza politica del presidente del Comites e non per la consistenza della collettività italiana; non lo credo e non credo neanche che dovremmo discutere di queste cose.

Un esempio della nostra disponibilità ad affrontare gli effetti concreti di una riforma: quando lei, sottosegretario Mantica, ha trasformato il Consolato di Berna in cancelleria consolare presso l'Ambasciata di Berna, anche noi dell'opposizione comunicammo alle collettività che la scelta era coerente e che i servizi erano garantiti, e così è; ma abbiamo difficoltà a spiegare che l'allora console di Berna si è solamente trasferito all'Ambasciata di Berna: non si vedono il risparmio e la razionalità; ecco qualche esempio di difficile comprensione.

Onorevole Sottosegretario, le chiediamo con spirito di collaborazione di fermare per alcuni mesi le chiusure imposte dall'amministrazione, di prendere i pochi mesi necessari alle ulteriori verifiche di funzionamento del SIFC, di dialogare con il Parlamento per progettare insieme una nuova presenza e prestazioni di servizi per gli italiani nel mondo. Le proponiamo di riaffermare il giusto primato della politica nei confronti dell'amministrazione del Ministero degli affari esteri: i giusti diritti dell'amministrazione sono sacrosanti, ma non possono prevalere interessi particolari sull'interesse generale del Paese.

Aspettiamo la riforma del Ministero degli affari esteri, che a mio modo di vedere non può solo essere un'autoriforma, ma deve essere l'occasione di una riflessione collettiva, perché l'immagine dell'Italia nel mondo non può essere né di destra, né di sinistra: deve essere l'immagine dell'Italia.

Onorevole Sottosegretario, colgo qui l'occasione per consegnarle oltre mille firme che sono state raccolte nella nostra piccola comunità di Mannheim, in Germania, la quale ci chiede di ripensare le decisioni annunciate, e la informo anche che sabato scorso a Coira, nel Cantone dei Grigioni, in Svizzera, si è svolta una civile manifestazione ed oggi è in corso, sempre a Coira, una pacifica occupazione dell'agenzia consolare. Ho parlato con i nostri connazionali di Coira e mi hanno pregato di dire al Senato e al Governo che non fanno un'opposizione di principio alla chiusura di Coira, ma nella loro realtà geografica e climatica raggiungere il consolato di San Gallo, a non molti chilometri di distanza, vuol dire impegnare una giornata intera, cosa che per i nostri anziani non è una banalità. Questo è solo un esempio del bisogno di un punto di servizio e non di diplomazia.

Con questo spirito di disponibilità, chiedo al Governo di accogliere la mozione così come formulata.

Signora Presidente, colleghe e colleghi, è la seconda volta che in questa legislatura l'Aula del Senato tratta una mozione sul tema degli italiani all'estero e di questo vi ringrazio e vi sono riconoscente, al di là degli esiti. Ma permettetemi di rilevare un mio disappunto sul nostro funzionamento: non capisco perché si siano contingentati i tempi di discussione delle mozioni, non vedo un sovraccarico di lavoro del Senato che lo potrebbe imporre. Su questo punto – non secondario, perché con il doppio del tempo avremmo potuto essere molto più concreti e propositivi – mi preme rilevare un passaggio dell'intervista del presidente Pisanu apparsa ieri su «la Repubblica», che cito testualmente: «D'altronde, non è casuale che l'8 aprile scorso la Commissione esteri del Senato abbia approvato all'unanimità, su mia proposta, una risoluzione sull'immigrazione e da allora attendiamo ancora che la Presidenza di Palazzo Madama la metta in discussione in Aula. Nonostante questo sia il Senato più sottoccupato della storia della Repubblica».

Io condivido pienamente la riflessione del presidente Pisanu, e consentitemi anche di formulare un'ultima riflessione prima di concludere: è stato invertito l'ordine del giorno dei lavori questa sera, ed è tutto legittimo, perché abbiamo il diritto di farlo; le nostre sedute sono pubbliche e la loro pubblicità non è rappresentata solo dalle persone che vengono qui, ma i nostri lavori sono seguiti – forse molto più di quanto pensiamo – tramite la rete e il satellite. Lo so perché sono già arrivate telefonate di cittadini italiani che vivono nel mondo che aspettavano questo, che non è un confronto, ma un dibattito, così com'era scritto nell'ordine del giorno. Questo è stato invertito per motivi importanti, ma credo che la parola «rispetto», che si è molto utilizzata nel rilevante dibattito che abbiamo ascoltato sulle mozioni precedenti, sarebbe opportuno usarla anche per i nostri lavori ed i nostri elettori che ci seguono, perché forse ci eviterebbe alcune delle figure scomposte cui da ultimo abbiamo assistito. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pedica per illustrare la mozione n. 216.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'Italia dei Valori ha inteso presentare una sua propria mozione, invece di aderire a quella sottoscritta dai senatori Micheloni e Bettamio, non perché il contenuto della mozione dei colleghi ci apparisse non condivisibile, ma perché riteniamo che, nell'analizzare la materia della razionalizzazione della rete degli uffici consolari all'estero, non si possa scindere lo strumento di rappresentanza, rappresentato dalla rete consolare, da tutti gli altri strumenti di rappresentanza: ovvero i Comites, i parlamentari eletti all'estero e il Consiglio generale degli italiani all'estero.

Proprio su quest'ultimo organismo, il CGIE, l'Italia dei Valori ha una posizione che si differenzia da quella degli altri Gruppi parlamentari, che è stata formalizzata con un disegno di legge, a mia prima firma, che è al

momento oggetto di dibattito, assieme ai progetti di legge congiunti, in Commissione affari esteri.

Poiché la mozione presentata dai colleghi Micheloni e Bettamio, nella penultima premessa, rileva che la ridefinizione delle strutture consolari deve avvenire anche tramite il contributo del CGIE, definito dai colleghi come la «massima istanza rappresentativa delle collettività italiane all'estero», e poiché come Italia dei Valori crediamo invece che il Consiglio generale (anche a seguito dell'istituzione della Circonscrizione Estero) non costituisca più il massimo strumento di rappresentanza, tanto che in un nostro disegno di legge ne proponiamo la soppressione, con il trasferimento delle poche funzionalità ancora rimaste esclusive ai Comites, consolati e parlamentari eletti all'estero, abbiamo voluto presentare una mozione autonoma come Italia dei Valori.

Detto questo, voglio precisare come vi sia, tuttavia, una grande aderenza fra le due mozioni su tutti gli altri aspetti sollevati in premessa e come vi sia anche concordia sugli impegni posti in capo al Governo.

Passando all'illustrazione della nostra mozione, colleghi, non si può muovere alcuna riflessione senza aver fatto luce, *in primis*, sui tagli apportati dalle due ultime finanziarie al settore della rappresentanza all'estero. Come si legge nella mozione, infatti, è innegabile che le riduzioni delle voci del bilancio tracciate dalla legge finanziaria 2009 abbiano già significativamente penalizzato la dotazione di personale della rete diplomatica italiana, incidendo fortemente sulle condizioni operative di diversi consolati la cui attività risente principalmente di forti ritardi nell'azione amministrativa, come ad esempio nella trasmissione degli atti di stato civile ai Comuni e l'allungamento dei tempi di erogazione dei servizi.

A tali tagli vanno poi ad aggiungersi quelli apportati alla promozione della cultura, la quale non è solo il nostro biglietto da visita presso i Paesi esteri, ma rappresenta anche un forte rientro economico, grazie alla promozione del turismo verso l'Italia. Per far ciò è necessaria una rete relazionale di valorizzazione del nostro patrimonio artistico e culturale, un'attribuzione a cui non possono far fronte unicamente gli Istituti italiani di cultura, anch'essi gravati dai tagli di bilancio posti in essere.

Accanto a questo aspetto, sul piano delle riduzioni finanziarie, si deve poi considerare quello del 35 per cento arrecato all'insegnamento della lingua italiana all'estero, che rappresenta uno dei mezzi fondamentali per far sì che i figli degli emigrati mantengano con l'Italia un legame forte che nasce, *in primis*, dalla lingua, un legame che potrà anche agevolare un loro rientro in terra madre nel futuro.

Il riordino degli uffici consolari, pertanto, non può essere discusso in un beato vuoto di contesto, ma deve essere inserito nel quadro fortemente penalizzante a livello economico che vi ho illustrato.

In tale ottica, cari colleghi, credo dunque che se gli istituti di cultura italiana sono stati indeboliti, se le scuole di lingua italiana hanno subito tagli, se tutta una serie di strumenti utili per gli italiani all'estero sono stati ridotti, ecco, procedere anche con una drastica riduzione della rete consolare, chiudendo ambasciate e consolati che servono un bacino di utenza

molto ampio, potrebbe essere un suicidio per l'Italia nel mondo; un ritorno all'autarchia che, oltre a ricordare drammatici periodi storici vissuti dal nostro Paese, appare totalmente anacronistico in una fase di globalizzazione nella quale l'emigrazione cresce e le relazioni estere hanno sempre più bisogno di supporto istituzionale.

Siamo tuttavia consci che il progetto presentato dal Governo, che segue la manovra di razionalizzazione determinata dalla legge finanziaria 2007, deve necessariamente effettuarsi per adeguare un sistema consolare alle sfide della modernità, da una parte, e, dall'altra, alle innegabili esigenze economiche che un po' la crisi e un po' alcune improvvise scelte del Governo hanno determinato.

Tuttavia, proprio perché parliamo di razionalizzazione, ritengo che questa non possa essere attuabile con la semplice chiusura di alcune sedi, perché allora non si tratterebbe di razionalizzazione, ma di soppressione. Al contrario, la riforma dovrebbe permettere di recuperare risorse importanti per poter aprire nuove sedi di rappresentanza nei Paesi dove sussiste un nascente interesse economico per l'Italia; non solo, ma anche di adeguare la struttura consolare alla nuova forma di emigrazione che l'Italia sta vivendo: un'emigrazione che non è più quella stanziale e spinta dalla povertà, ma una emigrazione costituita dalle nuove mobilità professionali transnazionali. Per questo tipo di emigrazione, è mia opinione che servano più strutture locali, capaci di svolgere il disbrigo di piccole pratiche quotidiane e di assistere il migrante per il periodo, spesso determinato, che vive all'estero. Non a caso, nel disegno di legge che ho presentato si preferisce privilegiare i Comites, che sono diffusi sul territorio, che si occupano di reali esigenze locali e che sono direttamente elettivi, rispetto al CGIE, che invece costituisce una struttura centralizzata che si riunisce solo due volte all'anno e che, tutto sommato, è lontana dai bisogni dei cittadini italiani sparsi per il mondo.

Pertanto, in riferimento a quanto affermato dal sottosegretario Mantica nell'audizione del 19 febbraio 2009, rispetto alle due ipotesi di riforma possibili, ossia la riduzione della rete ai soli consolati generali, oppure, al contrario, la costituzione di una rete consolare diffusa sul territorio con la soppressione dei grandi consolati, come Italia dei Valori crediamo che, di fronte ad una scelta obbligata, quella da seguire sia la seconda ipotesi. Infatti, procedere verso un accentramento delle competenze in capo a pochi consolati generali, potrebbe essere un duro colpo per le comunità di italiani residenti all'estero.

In base ai dati dell'Anagrafe degli italiani all'estero, i cittadini italiani nel mondo sono più di 4 milioni, di cui 2.169.000 (il 54,1 per cento) in Europa. Su quest'ultimo dato, cari colleghi, vorrei sottolineare che, all'interno della comunità europea, dove il mercato unico favorisce l'esportazione di imprese e servizi negli altri Stati, procedere con l'annunciata chiusura di ben 13 su 18 sedi consolari non mi sembra una strategia vincente né tanto meno razionale. Sono altresì fortemente scettico sul fatto che, al momento, almeno, l'informatizzazione dei servizi consolari possa supplire alle strutture materiali e fisiche sparse in Europa. Come ho potuto

appurare durante la visita dell'ottobre scorso presso il consolato di Bruxelles, nel quale è in corso la sperimentazione, la fiducia nel cosiddetto consolato digitale appare concretamente troppo ottimistica, e ci vorranno ancora anni ed investimenti perché possa davvero coprire i rapporti fra cittadini, consolati e pubblica amministrazione nazionale.

Insomma cari colleghi, come afferma la mozione presentata dall'Italia dei Valori, credo che l'imprescindibile necessità di riconsiderare l'organizzazione della rappresentanza dello Stato italiano non potrà prescindere da un processo di snellimento degli organici, delle strutture e delle procedure rispetto alla situazione attuale, ma dovrà necessariamente tener presenti, al contempo, i fondamentali interessi strategici del nostro Paese nel mondo.

Così come è indubbio che il sorgere di nuovi interessi strategici e commerciali non possa essere tralasciato nella ristrutturazione: penso ad esempio all'Africa, dove non possiamo chiudere ambasciate come quella dello Zambia, ma anzi dovremmo aumentare la nostra presenza sia per ciò che attiene alla cooperazione allo sviluppo, sia, come è stato sollevato anche durante l'ultimo G8, per controbilanciare i pesanti investimenti cinesi che rischiano di assumere il controllo dell'intero mercato africano.

In conclusione, l'Italia dei Valori ambisce a far sì che, dal dibattito con il Parlamento, il Governo tragga quelle linee e quei principi fondamentali per approntare una riforma che consenta a chi guarda da lontano all'Italia di sentirsi orgoglioso di esserne cittadino, e di sentirsi, anche all'estero, comunque partecipe di una Nazione che sa perseguire il bene non solo di chi risiede sul suo territorio, ma anche di chi ne fa parte per diritto. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

**Sulla grave crisi dei settori della cantieristica e dell'auto,
con particolare riferimento allo stabilimento FIAT di Termini Imerese**

ARMATO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMATO (PD). Signora Presidente, domani è indetto uno sciopero nazionale dei lavoratori del settore della cantieristica navale ed è prevista a Roma una manifestazione alla quale parteciperanno migliaia di lavoratori di un settore da sempre considerato di eccellenza nel nostro Paese, che purtroppo oggi è profondamente in crisi: lavoratori in cassa integrazione, niente programmi produttivi.

La manifestazione avrebbe dovuto essere in concomitanza con l'incontro, più volte annunciato e confermato, con il ministro Scajola. Un incontro che, soltanto nelle ultime ore, si è saputo essere stato sconvocato.

Da fonti sindacali e dagli amministratori locali che saranno qui presenti domani siamo stati informati che il Governo non li riceverà.

Io credo che questo sia un comportamento altamente irresponsabile, rischiosamente irresponsabile. Si mostra indifferenza rispetto a una grave crisi occupazionale (mi riferisco in particolare a quella di Castellammare di Stabia, ma non vi è solo quella, naturalmente) e non solo non si danno risposte, ma in questa maniera si irritano e si provocano i lavoratori. Credo davvero che questo sia un atteggiamento irresponsabile e il Senato nella sua persona, signora Presidente, deve chiedere al Governo di evitare domani un vero e proprio dramma. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatrice Armato, la Presidenza può solo impegnarsi a sollecitare il Governo a dare una risposta sulla vicenda.

LUMIA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA *(PD)*. Signora Presidente, innanzitutto desidero appoggiare la richiesta avanzata dalla senatrice Armato in merito al settore della cantieristica, perché si tratta di un settore strategico e decisivo per le capacità industriali del nostro Paese. Ciò al fine di renderlo capace di reggere il passo della competizione e dei meccanismi ultramoderni che si sono innescati in questo campo. Sottolineo che anche il cantiere navale di Palermo è in profonda fibrillazione e che domani c'è grande attesa da parte di questo cantiere importantissimo presente in Sicilia.

Signora Presidente, desidero inoltre rinnovarle una richiesta che più volte non solo io, ma anche altri senatori di maggioranza e di opposizione abbiamo avanzato. Siamo particolarmente impegnati sulla vicenda FIAT di Termini Imerese. Abbiamo più volte chiesto, signora Presidente, che l'Aula intervenisse perché in tutte le democrazie avanzate, dove c'è un'importante produzione industriale di automobili, i Governi sono direttamente intervenuti e i Parlamenti hanno accompagnato, seguito e indirizzato l'azione dei Governi. È strano che in Italia i Governi sollecitino, ma sostanzialmente – come ha fatto sino adesso il Ministro delle attività produttive – svolgano una funzione notarile. Invece, abbiamo bisogno di un Governo che intervenga con intelligenza e con capacità e che faccia degli ecoincentivi uno strumento importantissimo, nonché una leva di persuasione nelle mani del Governo e del Parlamento, nei confronti del *management* (con in testa l'amministratore delegato della FIAT) per intervenire positivamente nei confronti dello stabilimento di Termini Imerese.

Signora Presidente, vi sono molte iniziative e molte proteste. Come riportato da notizie apparse sulla stampa nazionale, ieri, durante una cerimonia religiosa, i lavoratori dell'indotto hanno condotto una protesta simbolica importantissima e ogni giorno vi sono iniziative. Lunedì prossimo si preannuncia un'altra grande manifestazione proprio a Termini Imerese.

Dobbiamo evitare che anche qui si arrivi a uno scontro. Bisogna prevenire, intervenire, in particolare da parte del Parlamento, e utilizzare le buone ragioni che oggi vi sono a favore di Termini Imerese: per il suo porto, per abbattere i costi dei trasporti e per la potenzialità di questo stabilimento collocato nel cuore del Mediterraneo.

Il nostro Gruppo ha presentato una mozione, che porta proprio la mia firma, e chiedo che al riguardo il Presidente del Senato intervenga, si faccia carico della questione e scelga. Chiedo che i parlamentari del Senato evitino poi, quando saremo in Aula, di dare un voto passivo agli ecoincentivi. Noi chiederemo che i parlamentari siciliani e i senatori meridionali, di fronte alla sfida della produzione, alzino la testa, tengano la schiena dritta e non votino a favore degli ecoincentivi se prima il piano industriale della FIAT non sarà indirizzato anche a favore del mantenimento della produzione di automobili a Termini Imerese.

Chiedo che la Presidenza del Senato intervenga. Abbiamo chiesto più volte che si decida chiaramente (per il sì o per il no), perché sarebbe ben strano che l'Aula del Senato fosse l'unica Aula, tra tutti i Parlamenti al mondo, a non intervenire sull'importante settore della produzione di automobili nel nostro Paese. (*Applausi della senatrice Biondelli*).

PRESIDENTE. Senatore Lumia, per quanto riguarda la mozione da lei presentata, tramite il suo Capogruppo, lei potrà, nella prossima riunione dei Capigruppo, ricevere una risposta relativamente a quando essa potrà essere calendarizzata.

Per quanto riguarda il Governo, la Presidenza può impegnarsi a sollecitare l'intervento.

DI NARDO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NARDO (*IdV*). Signora Presidente, desidero riprendere il discorso della senatrice Armato e del senatore Lumia. Io sono molto preoccupato e chiedo l'intervento del Presidente del Senato presso il Governo e, soprattutto, presso il Ministero retto dal ministro Scajola.

Domani mattina, a piazza della Repubblica, arriveranno da Castellammare di Stabia 800 operai che si trovano in cassa integrazione da quattro mesi. Per la terza volta, essi hanno ricevuto l'assicurazione che sarebbero stati ascoltati ad un tavolo con la presenza del Ministro. Ebbene, appena un'ora fa, abbiamo appreso che, per la terza volta, né il Ministro né un Sottosegretario domani potranno riceverli. È da quattro mesi che queste persone sono in cassa integrazione e questo comportamento da irresponsabile del Governo non fa altro che inasprire ancora di più gli animi.

Io sono veramente molto preoccupato perché domani, insieme agli operai della Fincantieri di Castellammare, saranno presenti a Roma anche gli operai della Fincantieri degli altri cantieri italiani e non accettare di parlare con le segreterie nazionali dei sindacati di Fincantieri è veramente

assurdo e inaccettabile, e ciò che potrà poi accadere domani sarà colpa solo ed esclusivamente di questo Governo.

Non è possibile che per ben tre volte questi operai siano stati invitati a Roma per essere ascoltati e che, per la terza volta, domani essi torneranno nelle proprie città senza avere nemmeno la possibilità di parlare con un uomo di Governo!

Ciò non è possibile, perché in un momento come questo, a causa della situazione dell'economia, della disoccupazione e della criminalità, in una città come Castellammare vi sono 1.400 operai in cassa integrazione che noi ritroveremo per strada, tutti e 1.400, durante queste festività! È una situazione pericolosa, in una città dove il tessuto sociale è già pericoloso di per sé e dove la malavita organizzata presente in quelle zone fa veramente tremare i poveri cittadini di Castellammare! Questa situazione non è tollerabile! Domani 800 persone verranno a Roma per essere ascoltate e, ancora una volta, saranno mandate a casa: questo è un comportamento da irresponsabili e il Governo deve farsene carico!

Chiedo quindi che domani il Presidente del Senato intervenga perché ciò non accada. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Senatore Di Nardo, il Presidente del Senato solleciterà il Governo a rispondere alle interrogazioni che saranno eventualmente presentate sull'argomento.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 10 dicembre 2009

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 10 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

- I. Seguito della discussione delle mozioni nn. 209 e 216, sugli uffici consolari all'estero.
- II. Discussione delle mozioni nn. 140 e 214, sulla partecipazione dell'Italia alla Convenzione sull'aiuto alimentare.

III. Discussione delle mozioni nn. 212, 219 e 220, sull'obesità infantile.

ALLE ORE 15

Interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 20,02*).

Allegato A

MOZIONI

Mozioni sulla persecuzione dei cristiani, con particolare riguardo all'Africa

(1-00194 *p. a.*) (03 novembre 2009)

V. testo 2

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, BIANCONI, ALICATA, ALLEGRI, AMATO, AMORUSO, ASCIUTTI, AUGELLO, AZZOLLINI, BALBONI, BALDASSARRI, BALDINI, BARELLI, BATTAGLIA, BENEDETTI VALENTINI, BERSELLI, BETTAMIO, BEVILACQUA, BONFRISCO, BORNACIN, BOSCETTO, BUTTI, CALABRO', CALIGIURI, CAMBER, CANTONI, CARRARA, CARUSO, CASELLI, CASOLI, CASTRO, CENTARO, CIARRAPICO, CICOLANI, COLLI, COMINCIOLI, COMPAGNA, CONTI, CONTINI, CORONELLA, COSTA, CURSI, CUTRUFO, D'ALI', D'AMBROSIO LETTIERI, DE ANGELIS, DE ECCHER, DE FEO, DE GREGORIO, DE LILLO, DELL'UTRI, DELOGU, DI GIACOMO, DIGILIO, DI GIROLAMO Nicola, DINI, DI STEFANO, ESPOSITO, FASANO, FAZZONE, FERRARA, FIRRARELLO, FLERES, FLUTTERO, GALIOTO, GALLO, GALLONE, GAMBA, GENTILE, GERMONTANI, GHIGO, GIORDANO, GIULIANO, GRAMAZIO, GRILLO, IZZO, LATRONICO, LAURO, LENNA, LICASTRO SCARDINO, LONGO, MALAN, MASSIDDA, MAZZARACCHIO, MENARDI, MESSINA, MORRA, MUGNAI, MUSSO, NANIA, NESPOLI, NESSA, ORSI, PALMIZIO, PARAVIA, PASTORE, PERA, PICCIONI, PICCONE, PICHETTO FRATIN, PISANU, PISCITELLI, PONTONE, POSSA, RAMPONI, RIZZOTTI, SACCOMANNO, SAIA, SALTAMARTINI, SANCIU, SANTINI, SARO, SARRO, SCARBOSIO, SCARPA BONAZZA BUORA, SCIASCIA, SERAFINI Giancarlo, SIBILIA, SPADONI URBANI, SPEZIALI, STANCANELLI, TANCREDI, TOFANI, TOMASSINI, TOTARO, VALDITARA, VALENTINO, VETRELLA, VICARI, VICECONTE, VIZZINI, ZANETTA, ZANOLETTI. – Il Senato,

premesse che:

la Chiesa italiana è la prima a sostenere i cristiani nel mondo, e paga con i suoi missionari, suore, preti e laici un prezzo di persecuzione sempre più pesante soprattutto in quei Paesi dove sono presenti regimi totalitari;

il 13 agosto 2009 ci sono state ulteriori persecuzioni di cristiani, questa volta in Sudan, dove sette cattolici africani sono stati atrocemente

giustiziati da predoni ugandesi del Lra, il famigerato movimento-setta di Joseph Kony. Il 16 agosto, solo tre giorni dopo, ci sono state addirittura tre crocifissioni, e altri sei cattolici sono stati assassinati crudelmente nella stessa zona;

l'atrocità di questi crimini spesso non è più neppure oggetto di notizia da parte dei media, pronti, al contrario, a mettere in risalto tristi episodi come questi quando sono perpetrati nei confronti di uomini, donne o bambini di altre confessioni religiose;

durante l'ultima Conferenza episcopale dei vescovi dell'Africa monsignor Edward Kiiboro Kussala, vescovo di Tombura-Yambio, ha chiesto che l'Europa e tutta la comunità internazionale guardi con più attenzione al suo Paese, intervenendo per porre fine a una situazione di massacri quotidiani nei confronti dei cristiani che vivono in Africa;

tra i molti problemi che hanno in quella terra vi è quello gravissimo dei ribelli che provengono dal Nord Uganda, e che si trovano al confine con il Sudan, la Repubblica Centrafricana e la Repubblica democratica del Congo. Vivono nelle foreste di questa zona e da quattro anni attaccano i villaggi, uccidono sul posto tutti coloro che fanno resistenza, uccidono gli anziani o li bruciano nelle loro case, e prendono le persone più giovani, i bambini, ragazzi e ragazze, per indottrinarli cercando di cambiare così il loro modo di pensare;

in origine questi gruppi che attaccano con ferocia solo i cristiani erano ugandesi; con il tempo, a loro si sono aggiunte genti dal Sudan, dal Congo, dalla Repubblica Centrafricana. Dopo che nel 2005 fu firmata la pace, l'Europa e la comunità internazionale avrebbero dovuto seguire questo processo, cosa che non è avvenuta;

questi ultimi episodi gravissimi di persecuzioni contro i cristiani vanno ad aggiungersi a quelle di più di 60 cristiani uccisi dalla fine di agosto 2008 nell'est dell'India, alle persecuzioni in America Latina, soprattutto in Messico; in Iraq, specialmente nella città di Mosul, da dove circa 2.400 famiglie cristiane sono state costrette a fuggire. Nel corso degli ultimi quattro anni, tra il 2004 e il 2008 le famiglie cristiane sfollate sono state 50.000;

considerato che:

secondo il rapporto 2008 sulla libertà religiosa nel mondo, dell'associazione «Aiuto alla Chiesa che soffre», risulta che sono più di 60 le nazioni nel mondo dove si verificano gravi violazioni del diritto alla libertà religiosa dei propri cittadini;

comunità cristiane vengono perseguitate anche in alcune regioni del Laos, della Nigeria, dell'Etiopia, delle Filippine e di altri Paesi, soprattutto islamici;

il ministro Frattini in tutti i vertici avuti con le autorità di questi Stati in cui avvengono le persecuzioni ha sempre chiesto che il tema delle uccisioni dei cristiani venisse posto in agenda;

le Nazioni Unite hanno lanciato attraverso l'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati un programma di aiuto per i profughi cristiani costretti a fuggire dai vari territori come ad esempio da Mosul;

tenuto conto che:

il diritto alla libertà religiosa è un elemento che bisogna garantire ad ogni persona, così come la libertà di parola e di espressione;

i Vescovi dell'Africa riunitisi recentemente a Roma hanno lanciato un appello alle istituzioni di tutta Europa ad intervenire in ogni modo per far cessare queste violenze che non sono altro se non il sintomo di una chiara forma di discriminazione e di intolleranza nei confronti dei cristiani, non solo in Africa ma in tutto il mondo,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative volte a contrastare la persecuzione delle comunità cristiane in Africa così come in altri Paesi, chiedendo a tutta la comunità internazionale di affrontarla nello stesso modo e con la stessa determinazione con cui si combattono forme di incitamento all'odio contro altre comunità religiose;

a presentare annualmente alle Commissioni parlamentari competenti un rapporto sullo stato delle persecuzioni avvenute per motivi religiosi.

(1-00194 p. a.) (testo 2) (09 novembre 2009)

Approvata

GASPARRI, QUAGLIARIELLO, BIANCONI, ALICATA, ALLEGRI, AMATO, AMORUSO, ASCIUTTI, AUGELLO, AZZOLLINI, BALBONI, BALDASSARRI, BALDINI, BARELLI, BATTAGLIA, BENEDETTI VALENTINI, BERSELLI, BETTAMIO, BEVILACQUA, BONFRISCO, BORNACIN, BOSCIETTO, BUTTI, CALABRO', CALI GIURI, CAMBER, CANTONI, CARRARA, CARUSO, CASELLI, CASOLI, CASTRO, CENTARO, CIARRAPICO, CICOLANI, COLLI, COMINCIOLI, COMPAGNA, CONTI, CONTINI, CORONELLA, COSTA, CURSI, CUTRUFO, D'ALI', D'AMBROSIO LETTIERI, DE ANGELIS, DE ECCHER, DE FEO, DE GREGORIO, DE LILLO, DELL'UTRI, DELOGU, DI GIACOMO, DIGILIO, DI GIROLAMO Nicola, DINI, DI STEFANO, ESPOSITO, FASANO, FAZZONE, FERRARA, FIRRARELLI, FLERES, FLUTTERO, GALIOTO, GALLO, GALLONE, GAMBA, GENTILE, GERMONTANI, GHIGO, GIORDANO, GIULIANO, GRAMAZIO, GRILLO, IZZO, LATRONICO, LAURO, LENNA, LICASTRO SCARDINO, LONGO, MALAN, MASSIDDA, MAZZARACCHIO, MENARDI, MESSINA, MORRA, MUGNAI, MUSSO, NANIA, NESPOLI, NESSA, ORSI, PALMIZIO, PARAVIA, PASTORE, PERA, PICCIONI, PICCONE, PICCHETTO FRATIN, PISANU, PISCITELLI, PONTONE, POSSA, RAMPONI, RIZZOTTI, SACCOMANNO, SAIA, SALTAMARTINI, SANCIU, SANTINI, SARO, SARRO, SCARBOSIO, SCARPA BONAZZA BUORA, SCIASCIA, SERAFINI Giancarlo, SIBILIA, SPADONI URBANI, SPEZIALI, STANCANELLI, TANCREDI, TOFANI, TOMASSINI, TOTARO, VALDITARA, VALEN-

TINO, VETRELLA, VICARI, VICECONTE, VIZZINI, ZANETTA, ZANOLETTI. – Il Senato,

premessi che:

la Chiesa italiana è la prima a sostenere i cristiani nel mondo, e paga con i suoi missionari, suore, preti e laici un prezzo di persecuzione sempre più pesante soprattutto in quei Paesi dove sono presenti regimi totalitari;

il 13 agosto 2009 ci sono state ulteriori persecuzioni di cristiani, questa volta in Sudan, dove sette cattolici africani sono stati atrocemente giustiziati da predoni ugandesi del Lra, il famigerato movimento-setta di Joseph Kony. Il 16 agosto, solo tre giorni dopo, ci sono state addirittura tre crocifissioni, e altri sei cattolici sono stati assassinati crudelmente nella stessa zona;

l'atrocità di questi crimini spesso non è più neppure oggetto di notizia da parte dei media, pronti, al contrario, a mettere in risalto tristi episodi come questi quando sono perpetrati nei confronti di uomini, donne o bambini di altre confessioni religiose;

durante l'ultima Conferenza episcopale dei vescovi dell'Africa monsignor Edward Hiiaboro Kussala, vescovo di Tombura-Yambio, ha chiesto che l'Europa e tutta la comunità internazionale guardi con più attenzione al suo Paese, intervenendo per porre fine a una situazione di massacri quotidiani nei confronti dei cristiani che vivono in Africa;

tra i molti problemi che hanno in quella terra vi è quello gravissimo dei ribelli che provengono dal Nord Uganda, e che si trovano al confine con il Sudan, la Repubblica Centrafricana e la Repubblica democratica del Congo. Vivono nelle foreste di questa zona e da quattro anni attaccano i villaggi, uccidono sul posto tutti coloro che fanno resistenza, uccidono gli anziani o li bruciano nelle loro case, e prendono le persone più giovani, i bambini, ragazzi e ragazze, per indottrinarli cercando di cambiare così il loro modo di pensare;

in origine questi gruppi che attaccano con ferocia solo i cristiani erano ugandesi; con il tempo, a loro si sono aggiunte genti dal Sudan, dal Congo, dalla Repubblica Centrafricana. Dopo che nel 2005 fu firmata la pace, l'Europa e la comunità internazionale avrebbero dovuto seguire questo processo, cosa che non è avvenuta;

questi ultimi episodi gravissimi di persecuzioni contro i cristiani vanno ad aggiungersi a quelle di più di 60 cristiani uccisi dalla fine di agosto 2008 nell'est dell'India, alle persecuzioni in America Latina, soprattutto in Messico; in Iraq, specialmente nella città di Mosul, da dove circa 2.400 famiglie cristiane sono state costrette a fuggire. Nel corso degli ultimi quattro anni, tra il 2004 e il 2008 le famiglie cristiane sfollate sono state 50.000;

considerato che:

secondo il rapporto 2008 sulla libertà religiosa nel mondo, dell'associazione «Aiuto alla Chiesa che soffre», risulta che sono più di 60 le nazioni nel mondo dove si verificano gravi violazioni del diritto alla libertà religiosa dei propri cittadini;

comunità cristiane vengono perseguitate anche in alcune regioni del Laos, della Nigeria, dell'Etiopia, delle Filippine e di altri Paesi, soprattutto islamici;

il ministro Frattini in tutti i vertici avuti con le autorità di questi Stati in cui avvengono le persecuzioni ha sempre chiesto che il tema delle uccisioni dei cristiani venisse posto in agenda;

le Nazioni Unite hanno lanciato attraverso l'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati un programma di aiuto per i profughi cristiani costretti a fuggire dai vari territori come ad esempio da Mosul;

tenuto conto che:

il diritto alla libertà religiosa è un elemento che bisogna garantire ad ogni persona, così come la libertà di parola e di espressione;

i Vescovi dell'Africa riunitisi recentemente a Roma hanno lanciato un appello alle istituzioni di tutta Europa ad intervenire in ogni modo per far cessare queste violenze che non sono altro se non il sintomo di una chiara forma di discriminazione e di intolleranza nei confronti dei cristiani, non solo in Africa ma in tutto il mondo,

impegna il Governo:

a proseguire nelle iniziative volte a contrastare le violenze contro le comunità cristiane in Africa così come in altri Paesi, chiedendo a tutta la comunità internazionale di affrontarla nello stesso modo e con la stessa determinazione con cui si combattono forme di incitamento all'odio contro altre comunità religiose;

a continuare a tenere informato il Parlamento sull'azione dell'Italia e dell'Unione europea contro le persecuzioni nei confronti delle minoranze religiose nel mondo.

(1-00215) (09 dicembre 2009)

V. testo 2

PARDI, PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCELLI. – Il Senato,

premessi che:

la Costituzione italiana, all'articolo 19, riconosce in modo ampio la libertà di religione, intesa come libertà di fede religiosa e di diritto di ogni individuo di professare la propria fede e di farne propaganda;

la libertà di religione, fatti salvi i riti contrari al buon costume, è da intendersi anche come libertà di pratica religiosa, ovvero libertà dell'esercizio del culto in pubblico o in privato, cioè di svolgere e di prendere parte a preghiere e riti religiosi;

sempre nella Carta costituzionale, in stretta correlazione con il principio di eguaglianza ed altri principi costituzionali, è sancito il divieto di discriminazione tra gli individui a causa della religione professata, così come è affermata all'articolo 8 la libertà davanti alla legge di tutte le confessioni religiose;

ancora la Carta costituzionale garantisce anche la libertà di non professare alcuna fede, di non essere oggetto di propaganda religiosa e di non essere obbligato a partecipare a pratiche di culto e di poter modificare la propria appartenenza a una determinata confessione religiosa;

come affermato anche nella Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione dell'aprile 2007, «l'Italia favorisce il dialogo interreligioso e interculturale per far crescere il rispetto della dignità umana e contribuire al superamento di pregiudizi e intolleranza»;

la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, sancisce all'articolo 18, fra l'altro, che «ogni individuo ha il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti»;

sempre nella sopra citata Dichiarazione, all'articolo 14, si sancisce che «ogni individuo ha diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni»;

considerato che:

sempre più spesso, e non meno che in passato purtroppo, giungono, principalmente a mezzo stampa ma non solo, da ogni lembo del pianeta notizie di persecuzioni, troppo spesso coincidenti con la privazione della vita, nei confronti di individui a causa del professare la propria religione;

come risulta dal Rapporto 2008 sulla Libertà religiosa nel mondo di Aiuto alla Chiesa che soffre – che fornisce importanti ed imparziali dati, fatti, notizie circa gli accadimenti ricadenti nella sfera del sopruso dell'uomo sull'uomo, ovvero della prevaricazione rispetto agli importantissimi principi e diritti sopra menzionati – a differenza del passato «le offese alla libertà religiosa avvengono sempre meno per cause ideologiche e sempre più per motivi di potere. Il tentativo di bloccare la libertà religiosa mira soprattutto a impoverire gli Stati, mantenendo la popolazione in una situazione di schiavitù»;

detto rapporto, come si evince dal documento di presentazione, «qualificandosi per il suo approccio non confessionale, prendendo in esame la situazione di ciascun Paese, con riferimento a ogni restrittiva fattispecie giuridico-istituzionale o ad ogni tipologia socio-culturale o ideologica», indica:

a) la Cina, come Paese nel quale «il timore di aprirsi alla libertà di culto coincide con il timore di non sollecitare in senso più ampio le altre libertà» e, quindi, come Paese nel quale perdura il controllo e la limitazione della libertà religiosa«;

b) l'India, dove, soprattutto negli ultimi mesi, «le violenze anticristiane hanno raggiunto proporzioni incredibili»;

c) l'Iraq, come Paese in cui, sempre negli ultimi mesi, si sono verificati e continuano a verificarsi «esodi forzati di cristiani», anche a seguito dell'approvazione di una legge che «ha abrogato l'articolo che in minima parte garantiva la libertà religiosa dei cristiani»;

d) l'Eritrea, quale Paese dove «le autorità hanno ordinato alla Chiesa cattolica di cedere al ministero per il Benessere sociale e il lavoro tutte le strutture sociali, quali scuole, cliniche, orfanotrofi e centri d'istruzione per le donne. Varie fonti indicano che ci sono non meno di 2.000 detenuti per ragioni religiose, arrestati a partire dal maggio 2002 per la loro fede, incarcerati per mesi e anni senza accuse formali e senza processo»;

e) l'Arabia Saudita, che, dichiarandosi «integralmente» Stato islamico e «considerando il Corano l'unica Costituzione del Paese e la *sharia* la sua legge fondamentale, viola più palesemente le libertà religiose»;

f) l'Indonesia, quale Paese debole contro le intense azioni contro la libertà religiosa, ed in cui i gruppi terroristi, particolarmente attivi nell'ultimo anno, impediscono di fatto ogni tipo di esplicazione del diritto di libertà religiosa, peraltro previsto in costituzione;

g) la Nigeria, dove le numerose comunità cristiane denunciano i più disparati soprusi, dovuti principalmente all'introduzione della *sharia* nella legislazione;

h) il Myanmar, quale Paese in cui sono state soffocate nel sangue le proteste dei monaci buddisti contro i soprusi e le politiche repressive del regime militare che dal 1962 regge il Paese con il pugno di ferro;

i) l'Iran, in cui una minoranza di ben 300.000 fedeli, i Bahai, è perseguitata violentemente;

j) il Pakistan, nazione in cui la legge sulla blasfemia rappresenta «lo strumento peggiore della repressione religiosa,» quale Paese in cui si continuano a «mietere vittime»;

k) Cuba, come il Paese in cui, seppur non si sia a conoscenza di gravi forme di violenza, restrizioni alla libertà religiosa di fatto si registrano nelle significative limitazioni al diritto di sostenere la valenza del matrimonio in chiesa o l'opposizione all'aborto e al divorzio;

numerosi sono gli Stati, non indicati dal rapporto sopra menzionato, in cui peraltro continuano a perpetrarsi persecuzioni gravi nei confronti di individui che professano ogni tipo di religione;

considerato inoltre che il principio dell'integrazione di uomini e donne, da effettuarsi a tutti i livelli, sociali, etnici, religiosi, rappresenta la più alta forma di crescita dell'individuo, da raggiungersi imprescindibilmente al fine di garantire le condizioni per un continuo sviluppo del pianeta in condizione di pace,

impegna il Governo:

a mettere in atto ogni utile iniziativa diplomatica al fine di contrastare con efficacia i soprusi perpetrati, in ogni angolo del mondo, a danno di uomini e donne di ogni razza o etnia, a causa della professione del loro credo religioso;

a promuovere, presso gli organismi internazionali e sovranazionali cui l'Italia appartiene, efficaci azioni diplomatiche volte all'aiuto degli individui e delle comunità che subiscono violenze legate a motivazioni di ordine confessionale, contribuendo al progressivo sradicamento degli ostacoli alla pacifica convivenza tra i popoli.

(1-00215) (testo 2) (09 dicembre 2009)

Approvata

PARDI, PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI. – Il Senato,

premessi che:

la Costituzione italiana, all'articolo 19, riconosce in modo ampio la libertà di religione, intesa come libertà di fede religiosa e di diritto di ogni individuo di professare la propria fede e di farne propaganda;

la libertà di religione, fatti salvi i riti contrari al buon costume, è da intendersi anche come libertà di pratica religiosa, ovvero libertà dell'esercizio del culto in pubblico o in privato, cioè di svolgere e di prendere parte a preghiere e riti religiosi;

sempre nella Carta costituzionale, in stretta correlazione con il principio di eguaglianza ed altri principi costituzionali, è sancito il divieto di discriminazione tra gli individui a causa della religione professata, così come è affermata all'articolo 8 la libertà davanti alla legge di tutte le confessioni religiose;

ancora la Carta costituzionale garantisce anche la libertà di non professare alcuna fede, di non essere oggetto di propaganda religiosa e di non essere obbligato a partecipare a pratiche di culto e di poter modificare la propria appartenenza a una determinata confessione religiosa;

come affermato anche nella Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione dell'aprile 2007, «l'Italia favorisce il dialogo interreligioso e interculturale per far crescere il rispetto della dignità umana e contribuire al superamento di pregiudizi e intolleranza»;

la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, sancisce all'articolo 18, fra l'altro, che «ogni individuo ha il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti»;

sempre nella sopra citata Dichiarazione, all'articolo 14, si sancisce che «ogni individuo ha diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni»;

considerato che:

sempre più spesso, e non meno che in passato purtroppo, giungono, principalmente a mezzo stampa ma non solo, da ogni lembo del pianeta notizie di persecuzioni, troppo spesso coincidenti con la privazione della vita, nei confronti di individui a causa del professare la propria religione;

come risulta dal Rapporto 2008 sulla Libertà religiosa nel mondo di Aiuto alla Chiesa che soffre – che fornisce importanti ed imparziali dati, fatti, notizie circa gli accadimenti ricadenti nella sfera del soprano dell'uomo sull'uomo, ovvero della prevaricazione rispetto agli importantissimi principi e diritti sopra menzionati – a differenza del passato «le of-

fese alla libertà religiosa avvengono sempre meno per cause ideologiche e sempre più per motivi di potere. Il tentativo di bloccare la libertà religiosa mira soprattutto a impoverire gli Stati, mantenendo la popolazione in una situazione di schiavitù»;

detto rapporto, come si evince dal documento di presentazione, «qualificandosi per il suo approccio non confessionale, prendendo in esame la situazione di ciascun Paese, con riferimento a ogni restrittiva fattispecie giuridico-istituzionale o ad ogni tipologia socio-culturale o ideologica», indica:

a) la Cina, come Paese nel quale «il timore di aprirsi alla libertà di culto coincide con il timore di non sollecitare in senso più ampio le altre libertà» e, quindi, come Paese nel quale perdura il controllo e la limitazione della libertà religiosa«;

b) l'India, dove, soprattutto negli ultimi mesi, «le violenze anti-cristiane hanno raggiunto proporzioni incredibili»;

c) l'Iraq, come Paese in cui, sempre negli ultimi mesi, si sono verificati e continuano a verificarsi «esodi forzati di cristiani», anche a seguito dell'approvazione di una legge che «ha abrogato l'articolo che in minima parte garantiva la libertà religiosa dei cristiani»;

d) l'Eritrea, quale Paese dove «le autorità hanno ordinato alla Chiesa cattolica di cedere al ministero per il Benessere sociale e il lavoro tutte le strutture sociali, quali scuole, cliniche, orfanotrofi e centri d'istruzione per le donne. Varie fonti indicano che ci sono non meno di 2.000 a detenuti per ragioni religiose, arrestati a partire dal maggio 2002 per la loro fede, incarcerati per mesi e anni senza accuse formali e senza processo»;

e) l'Arabia Saudita, che, dichiarandosi «integralmente» Stato islamico e «considerando il Corano l'unica Costituzione del Paese e la *sharia* la sua legge fondamentale, viola più palesemente le libertà religiose»;

f) l'Indonesia, quale Paese debole contro le intense azioni contro la libertà religiosa, ed in cui i gruppi terroristi, particolarmente attivi nell'ultimo anno, impediscono di fatto ogni tipo di esplicazione del diritto di libertà religiosa, peraltro previsto in costituzione;

g) la Nigeria, dove le numerose comunità cristiane denunciano i più disparati soprusi, dovuti principalmente all'introduzione della *sharia* nella legislazione;

h) il Myanmar, quale Paese in cui sono state soffocate nel sangue le proteste dei monaci buddisti contro i soprusi e le politiche repressive del regime militare che dal 1962 regge il Paese con il pugno di ferro;

i) l'Iran, in cui una minoranza di ben 300.000 fedeli, i Bahai, è perseguitata violentemente;

j) il Pakistan, nazione in cui la legge sulla blasfemia rappresenta «lo strumento peggiore della repressione religiosa,» quale Paese in cui si continuano a «mietere vittime»;

k) Cuba, come il Paese in cui, seppur non si sia a conoscenza di gravi forme di violenza, restrizioni alla libertà religiosa di fatto si regi-

strano nelle significative limitazioni al diritto di sostenere la valenza del matrimonio in chiesa o l'opposizione all'aborto e al divorzio;

numerosi sono gli Stati, non indicati dal rapporto sopra menzionato, in cui peraltro continuano a perpetrarsi persecuzioni gravi nei confronti di individui che professano ogni tipo di religione;

considerato inoltre che il principio dell'integrazione di uomini e donne, da effettuarsi a tutti i livelli, sociali, etnici, religiosi, rappresenta la più alta forma di crescita dell'individuo, da raggiungersi imprescindibilmente al fine di garantire le condizioni per un continuo sviluppo del pianeta in condizione di pace,

impegna il Governo:

a proseguire nelle iniziative diplomatiche al fine di contrastare con efficacia i soprusi perpetrati, in ogni angolo del mondo, a danno di uomini e donne di ogni razza o etnia, a causa della professione del loro credo religioso;

a proseguire l'azione diplomatica, presso gli organismi internazionali e sovranazionali cui l'Italia appartiene, volta all'aiuto degli individui e delle comunità che subiscono violenze legate a motivazioni di ordine confessionale, contribuendo al progressivo sradicamento degli ostacoli alla pacifica convivenza tra i popoli.

(1-00218) (09 dicembre 2009)

V. testo 2

SOLIANI, D'UBALDO, ARMATO, AMATI, BIONDELLI, BOSSONE, DELLA MONICA, FONTANA, SANNA. – Il Senato,

premesso che

il 13 agosto 2009, a quanto denuncia monsignor Hiiboro Kussala, vescovo della diocesi di Tombura Yambio, nel Sud del Sudan, alcuni ribelli del Lord's Resistance Army (Lra) – il gruppo armato nato nell'Uganda del Nord e responsabile di attacchi contro civili nell'area tra Sudan, Repubblica democratica del Congo e Uganda – hanno fatto irruzione nella chiesa di Nostra Signora della Pace nella città di Ezo, hanno rapito alcuni ragazzi tra i 15 e i 20 anni e ne hanno uccisi sette, crocefiggendoli;

l'allarmante *escalation* degli episodi di violenza e intolleranza a sfondo etnico e religioso anche nelle società economicamente più avanzate e l'aggravamento, in numerosi Paesi e aree di crisi mondiali, di tensioni politiche e sociali collegate a tendenze e movimenti di matrice fondamentalista, come dimostrano i recenti casi di persecuzione delle comunità cristiane in India, Laos, Nigeria, Etiopia, Filippine e in altri Paesi dove esse costituiscono una minoranza, rendono oggi ancora più necessaria la sfida dell'integrazione etnica e religiosa e del confronto interculturale quale *chance* di crescita e maturazione delle comunità locali, nonché imprescindibile opportunità di pace e di sviluppo globali;

nell'attuale mondo globalizzato nel quale si sono moltiplicati i rapporti e le relazioni tra le diverse culture e società si impone la ricerca di più avanzati modelli di integrazione e dialogo interculturale nell'ambito di

ciascuna comunità nazionale, nonché l'attivazione di efficaci strumenti di solidarietà e cooperazione tra i popoli;

in tale quadro, come del resto ha affermato il Sinodo dei vescovi nell'ottobre 2008, «il dialogo dei cristiani con i musulmani e con i membri di altre religioni diventa un'urgenza e permette di conoscersi meglio e di collaborare nella promozione dei valori religiosi, etici e morali, contribuendo alla costruzione di un mondo migliore»;

inoltre, secondo quanto richiamato nel medesimo documento del Sinodo dei vescovi, Benedetto XVI ha espressamente affermato: «noi vogliamo ricercare le vie della riconciliazione e imparare a vivere rispettando ciascuno l'identità dell'altro. (...) Oggi più che mai la reciproca apertura tra le culture è un terreno privilegiato per il dialogo tra gli uomini impegnati nella ricerca di un autentico umanesimo, al di là delle divergenze che li separano»;

in definitiva, la reciproca apertura tra le culture e le religioni, nel rispetto dei valori di laicità e tolleranza, deve ritenersi oggi la chiave per la costruzione di più ampi e condivisi orizzonti di pace e di sicurezza mondiali,

impegna il Governo:

ad adoperarsi in tutte le sedi comunitarie e internazionali, nonché nell'ambito dei rapporti internazionali bilaterali, affinché vengano garantiti i diritti fondamentali della persona e le libertà religiose e venga posta fine alle violenze e alle persecuzioni alimentate dal fondamentalismo etnico e religioso in ciascun Paese o area di crisi mondiale;

a promuovere il rafforzamento del ruolo internazionale dell'Unione europea per la tutela e la promozione su scala mondiale dei diritti umani, dei valori della laicità e della pace e dei principi di libertà di pensiero, di coscienza, di religione e di libero culto che costituiscono i fondamenti della cultura giuridica e politica europea;

ad assumere tutte le iniziative necessarie a promuovere in Italia e nel mondo la convivenza tra le diverse comunità religiose nel segno del dialogo e del rispetto reciproco e assicurando a tutti come sancito dalla Costituzione italiana il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitare in privato o in pubblico il culto.

(1-00218) (testo 2) (09 dicembre 2009)

V. testo 3

SOLIANI, D'UBALDO, ARMATO, AMATI, BIONDELLI, BOSSONE, DELLA MONICA, FONTANA, SANNA, GARAVAGLIA Maria-pia, PERDUCA. – Il Senato,

premessi che

il 13 agosto 2009, a quanto denuncia monsignor Hiiboro Kussala, vescovo della diocesi di Tombura Yambio, nel Sud del Sudan, alcuni ribelli del Lord's Resistance Army (Lra) – il gruppo armato nato nell'Uganda del Nord e responsabile di attacchi contro civili nell'area tra Sudan,

Repubblica democratica del Congo e Uganda – hanno fatto irruzione nella chiesa di Nostra Signora della Pace nella città di Ezo, hanno rapito alcuni ragazzi tra i 15 e i 20 anni e ne hanno uccisi sette, crocefiggendoli;

a Gojira, in Pakistan, nel Punjab orientale, nei primi giorni dell'agosto 2009, centinaia di estremisti musulmani hanno aggredito ed arso vivi alcuni cristiani, tra cui quattro donne ed un bambino, accusati di aver profanato il Corano in occasione di una festa nuziale;

l'allarmante *escalation* degli episodi di violenza e intolleranza a sfondo etnico e religioso anche nelle società economicamente più avanzate e l'aggravamento, in numerosi Paesi e aree di crisi mondiali, di tensioni politiche e sociali collegate a tendenze e movimenti di matrice fondamentalista, come dimostrano i recenti casi di persecuzione delle comunità cristiane in India, Laos, Nigeria, Etiopia, Filippine e in altri Paesi dove esse costituiscono una minoranza, rendono oggi ancora più necessaria la sfida dell'integrazione etnica e religiosa e del confronto interculturale quale opportunità di crescita e maturazione delle comunità locali, nonché imprescindibile opportunità di pace e di sviluppo globali;

nell'attuale mondo globalizzato nel quale si sono moltiplicati i rapporti e le relazioni tra le diverse culture e società si impone la ricerca di più avanzati modelli di integrazione e dialogo interculturale nell'ambito di ciascuna comunità nazionale, nonché l'attivazione di efficaci strumenti di solidarietà e cooperazione tra i popoli;

in tale quadro, come del resto ha affermato il Sinodo dei vescovi nell'ottobre 2008, «il dialogo dei cristiani con i musulmani e con i membri di altre religioni diventa un'urgenza e permette di conoscersi meglio e di collaborare nella promozione dei valori religiosi, etici e morali, contribuendo alla costruzione di un mondo migliore»;

la preposizione n. 11 del Sinodo della Chiesa africana svoltosi a Roma dal 4 al 25 ottobre 2009 ha dichiarato: «il dialogo con le altre religioni, specialmente l'Islam e la religione tradizionale africana, è parte integrante della predicazione del Vangelo e dell'attività pastorale della Chiesa in nome della riconciliazione e della pace. I padri sinodali pregano che l'intolleranza e la violenza religiose diminuiscano e vengano eliminate per mezzo del dialogo interreligioso»;

inoltre, secondo quanto richiamato nel medesimo documento del Sinodo dei vescovi, Benedetto XVI ha espressamente affermato: «noi vogliamo ricercare le vie della riconciliazione e imparare a vivere rispettando ciascuno l'identità dell'altro. (...) Oggi più che mai la reciproca apertura tra le culture è un terreno privilegiato per il dialogo tra gli uomini impegnati nella ricerca di un autentico umanesimo, al di là delle divergenze che li separano»;

in definitiva, la reciproca apertura tra le culture e le religioni, nel rispetto dei valori di laicità e tolleranza, deve ritenersi oggi la chiave per la costruzione di più ampi e condivisi orizzonti di pace e di sicurezza mondiali,

impegna il Governo:

ad adoperarsi in tutte le sedi comunitarie e internazionali, nonché nell'ambito dei rapporti internazionali bilaterali, affinché vengano garantiti i diritti fondamentali della persona e le libertà religiose e venga posta fine alle violenze e alle persecuzioni alimentate dal fondamentalismo etnico e religioso in ciascun Paese o area di crisi mondiale;

a promuovere il rafforzamento del ruolo internazionale dell'Unione europea per la tutela e la promozione su scala mondiale dei diritti umani, dei valori della laicità e della pace e dei principi di libertà di pensiero, di coscienza, di religione e di libero culto che costituiscono i fondamenti della cultura giuridica e politica europea;

ad assumere tutte le iniziative necessarie a promuovere in Italia e nel mondo la convivenza tra le diverse comunità religiose nel segno del dialogo e del rispetto reciproco e assicurando a tutti come sancito dalla Costituzione italiana il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitare in privato o in pubblico il culto;

ad accelerare ed agevolare le procedure di riconoscimento dello *status* di rifugiato di tutti gli stranieri attualmente nel territorio italiano, che hanno richiesto asilo in Italia perché hanno subito o temono di subire nel loro Paese d'origine persecuzioni di carattere religioso.

(1-00218) (testo 3) (09 dicembre 2009)

Approvata

SOLIANI, D'UBALDO, ARMATO, AMATI, BIONDELLI, BOSONE, DELLA MONICA, FONTANA, SANNA, GARAVAGLIA Mariapia, PERDUCA. – Il Senato,

premessi che

il 13 agosto 2009, a quanto denuncia monsignor Hiiboro Kussala, vescovo della diocesi di Tombura Yambio, nel Sud del Sudan, alcuni ribelli del Lord's Resistance Army (Lra) – il gruppo armato nato nell'Uganda del Nord e responsabile di attacchi contro civili nell'area tra Sudan, Repubblica democratica del Congo e Uganda – hanno fatto irruzione nella chiesa di Nostra Signora della Pace nella città di Ezo, hanno rapito alcuni ragazzi tra i 15 e i 20 anni e ne hanno uccisi sette, crocefiggendoli;

a Gojira, in Pakistan, nel Punjab orientale, nei primi giorni dell'agosto 2009, centinaia di estremisti musulmani hanno aggredito ed arso vivi alcuni cristiani, tra cui quattro donne ed un bambino, accusati di aver profanato il Corano in occasione di una festa nuziale;

l'allarmante escalation degli episodi di violenza e intolleranza a sfondo etnico e religioso anche nelle società economicamente più avanzate e l'aggravamento, in numerosi Paesi e aree di crisi mondiali, di tensioni politiche e sociali collegate a tendenze e movimenti di matrice fondamentalista, come dimostrano i recenti casi di persecuzione delle comunità cristiane in India, Laos, Nigeria, Etiopia, Filippine e in altri Paesi dove esse costituiscono una minoranza, rendono oggi ancora più necessaria la sfida

dell'integrazione etnica e religiosa e del confronto interculturale quale opportunità di crescita e maturazione delle comunità locali, nonché imprescindibile opportunità di pace e di sviluppo globali;

nell'attuale mondo globalizzato nel quale si sono moltiplicati i rapporti e le relazioni tra le diverse culture e società si impone la ricerca di più avanzati modelli di integrazione e dialogo interculturale nell'ambito di ciascuna comunità nazionale, nonché l'attivazione di efficaci strumenti di solidarietà e cooperazione tra i popoli;

in tale quadro, come del resto ha affermato il Sinodo dei vescovi nell'ottobre 2008, «il dialogo dei cristiani con i musulmani e con i membri di altre religioni diventa un'urgenza e permette di conoscersi meglio e di collaborare nella promozione dei valori religiosi, etici e morali, contribuendo alla costruzione di un mondo migliore»;

la preposizione n. 11 del Sinodo della Chiesa africana svoltosi a Roma dal 4 al 25 ottobre 2009 ha dichiarato: «il dialogo con le altre religioni, specialmente l'Islam e la religione tradizionale africana, è parte integrante della predicazione del Vangelo e dell'attività pastorale della Chiesa in nome della riconciliazione e della pace. I padri sinodali pregano che l'intolleranza e la violenza religiose diminuiscano e vengano eliminate per mezzo del dialogo interreligioso»;

inoltre, secondo quanto richiamato nel medesimo documento del Sinodo dei vescovi, Benedetto XVI ha espressamente affermato: «noi vogliamo ricercare le vie della riconciliazione e imparare a vivere rispettando ciascuno l'identità dell'altro. (...) Oggi più che mai la reciproca apertura tra le culture è un terreno privilegiato per il dialogo tra gli uomini impegnati nella ricerca di un autentico umanesimo, al di là delle divergenze che li separano»;

in definitiva, la reciproca apertura tra le culture e le religioni, nel rispetto dei valori di laicità e tolleranza, deve ritenersi oggi la chiave per la costruzione di più ampi e condivisi orizzonti di pace e di sicurezza mondiali,

impegna il Governo:

a continuare ad adoperarsi in tutte le sedi comunitarie e internazionali, nonché nell'ambito dei rapporti internazionali bilaterali, affinché vengano garantiti i diritti fondamentali della persona e le libertà religiose e venga posta fine alle violenze e alle persecuzioni alimentate dal fondamentalismo etnico e religioso in ciascun Paese o area di crisi mondiale;

a continuare a promuovere il rafforzamento del ruolo internazionale dell'Unione europea per la tutela e la promozione su scala mondiale dei diritti umani, dei valori della laicità e della pace e dei principi di libertà di pensiero, di coscienza, di religione e di libero culto che costituiscono i fondamenti della cultura giuridica e politica europea;

a continuare ad assumere tutte le iniziative necessarie a promuovere in Italia e nel mondo la convivenza tra le diverse comunità religiose nel segno del dialogo e del rispetto reciproco e assicurando a tutti come sancito dalla Costituzione italiana il diritto di professare liberamente la

propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitare in privato o in pubblico il culto;

a continuare a dare seguito alle procedure di riconoscimento rispettando i termini previsti dalla legge dello status di rifugiato di tutti gli stranieri attualmente nel territorio italiano, che hanno richiesto asilo in Italia perché hanno subito o temono di subire nel loro Paese d'origine persecuzioni di carattere religioso.

Mozioni sugli uffici consolari all'estero

(1-00209) (01 dicembre 2009)

MICHELONI, BETTAMIO, AMORUSO, MUSI, MARCENARO, PALMIZIO, FILIPPI Alberto, CARRARA, PERDUCA, PINOTTI, MARI-NARO, PEGORER, LIVI BACCI, TONINI, COMPAGNA, GASBARRI, BERTUZZI, RANDAZZO, DIVINA, MONTI, CAGNIN, ZANETTA, DE SENA, BONINO, GARAVAGLIA Mariapia (*). – Il Senato,

premessi che:

nella seduta del 10 giugno 2009 il Governo ha comunicato alle Commissioni permanenti Affari esteri del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, riunite in seduta congiunta, le linee portanti del processo di razionalizzazione della rete degli uffici consolari all'estero da attuarsi tra la fine del 2009 e il 2011. Il dibattito è proseguito nella seduta del 24 giugno 2009. Il processo di razionalizzazione prevede la chiusura di 18 sedi consolari (13 in Europa, 2 negli Stati Uniti d'America, 2 in Australia, uno in Sud Africa), la chiusura dell'Ambasciata di Lusaka in Zambia e il declassamento di 4 consolati generali a consolati (Alessandria d'Egitto, Basilea, Gedda, Karachi);

nel corso del dibattito parlamentare il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Mantica ha espresso la disponibilità, a fronte dei rilievi critici svolti da numerosi parlamentari intervenuti di più schieramenti politici, ad approfondire il confronto parlamentare sul piano di ristrutturazione successivamente alla sospensione estiva dei lavori, anche mediante una sorta di tavolo di concertazione;

il 21 luglio 2009 è stata approvata dalla III Commissione permanente (Affari esteri) della Camera dei deputati una risoluzione con primo firmatario l'onorevole Narducci, sul processo di razionalizzazione della rete degli Uffici all'estero, con la quale si è impegnato il Governo «a ri-considerare le modalità di razionalizzazione degli uffici consolari all'estero, promuovendo un'accelerazione del processo di revisione e ammodernamento delle procedure amministrative, nonché l'informatizzazione destinata al funzionamento del "consolato digitale", e a presentare il progetto complessivo al Parlamento e al CGIE entro il 2009», nonché «a verificare le modalità transnazionali di accesso alle strutture consolari da parte dei nostri cittadini per evitare loro di dover percorrere centinaia di chilometri (esempio: Mulhouse/Basilea anziché Metz), nonché ad avviare

una consultazione volta al recepimento dell'indirizzo da parte delle competenti Commissioni parlamentari e un coinvolgimento degli organismi di rappresentanza delle nostre comunità all'estero sul dimensionamento futuro della rete diplomatico-consolare italiana nel mondo»;

successivamente, nella seduta del 22 luglio 2009, anche da parte della 3 Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) del Senato è stata valutata positivamente l'ipotesi della formulazione per l'esame da parte dell'Assemblea di un atto di indirizzo in materia di ristrutturazione della rete degli uffici all'estero per sollecitare un confronto anche con il Parlamento sul punto;

sempre nell'ambito dell'elaborazione delle misure per la ristrutturazione della rete diplomatica e consolare e in un'ottica di razionalizzazione e di incremento dell'efficienza dei servizi, nei giorni 26 e 27 ottobre 2009 si è svolta, su iniziativa del Governo, presso il Consolato d'Italia a Bruxelles, una missione parlamentare finalizzata alla presentazione da parte del Ministero degli affari esteri dei servizi consolari a distanza. Vi ha preso parte una delegazione composta da deputati e senatori componenti delle Commissioni affari esteri e degli organi parlamentari competenti in tema di italiani all'estero nei due rami del Parlamento (il Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato e il Comitato permanente sugli italiani all'estero, istituito presso la III Commissione, della Camera dei deputati);

la missione a Bruxelles si è incentrata sull'illustrazione, da parte del sottosegretario Mantica, assistito dai competenti uffici dell'amministrazione degli affari esteri, del progetto di servizi consolari a distanza nella sede del Consolato d'Italia, a tal fine individuato come sede ottimale di sperimentazione delle nuove tecnologie in ragione della sua adeguatezza strutturale e, non ultimo, della sua storia quale consolato di riferimento per una delle maggiori comunità italiane all'estero in territorio europeo;

nella medesima sede è stato confermato l'interesse dell'Esecutivo ad instaurare un confronto strutturato con il Parlamento sull'evoluzione del processo di riorganizzazione della rete all'estero, nelle forme più opportune. È stato ricordato che l'Italia è l'unico Paese europeo ad avere in progetto l'apertura di 200 postazioni, dislocate in tutto il mondo, per il rilascio del passaporto biometrico digitale (che diventeranno operative entro il giugno 2010) e che tale fattore deve essere tenuto in considerazione nella valutazione complessiva sul processo di riorganizzazione in atto. La priorità prospettata dal Governo è stata quella del raggiungimento di livelli di efficienza della rete diplomatico-consolare, senza imporre o subire scansioni temporali obbligate e in un clima di dialogo aperto con il Parlamento;

il progetto di consolato «hub» mira a consentire all'elevato numero di connazionali all'estero di interagire con la pubblica amministrazione italiana senza spostarsi dal proprio luogo di residenza. Tale sistema, denominato Sistema integrato delle funzioni consolari (SIFC), riguardando la trattazione di dati sensibili, contempla un delicato apparato di misure di

sicurezza e, dopo la sperimentazione nel 2009 nelle sedi consolari di Bruxelles, Berna e Monaco di Baviera, diverrà operativo in tutta la rete. Il Sistema è coerente con l'iniziativa coordinata dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione chiamata «Reti amiche» ed include in una seconda fase di realizzazione il collegamento telematico dei consolati con l'intera pubblica amministrazione;

rilevato altresì che:

l'esigenza di individuare una modalità di riassetto complessivo della struttura diplomatica e consolare italiana, che include sedi e presenze in circa 140 Paesi del mondo deve inquadrarsi in un'ottica di razionalizzazione, nel senso della migliore efficienza delle strutture e del miglioramento della qualità dei servizi offerti ai cittadini italiani all'estero e, più in generale, deve essere coerente con la riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero che sarà realizzata in adempimento di quanto disposto dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008;

la rete degli uffici all'estero deve rispondere tanto al criterio della presenza dei cittadini italiani nel mondo, quanto anche, sotto il profilo commerciale e imprenditoriale, al sostegno allo sviluppo dell'internazionalizzazione delle imprese italiane e dell'Italia in generale;

la struttura dell'amministrazione degli affari esteri necessita di un riassetto che dovrebbe essere definito alla luce del contributo da un lato dell'istituto parlamentare quale sede di elaborazione di linee strategiche di politica estera e dall'altro del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) in quanto massima istanza rappresentativa delle collettività italiane all'estero;

il processo di informatizzazione degli uffici del consolato – strada che stanno percorrendo quasi tutti i Paesi europei – risponde all'esigenza di disporre di strutture sul territorio correttamente articolate e in grado di prestare servizi efficienti in tempi ragionevoli;

nella consapevolezza della necessità di proseguire nel processo già da tempo avviato di riassetto della rete degli uffici all'estero e della primaria competenza del Governo nelle decisioni amministrative,

impegna il Governo:

nell'ambito dell'analisi delle modalità di razionalizzazione degli uffici diplomatici e consolari, a mantenere un costante confronto per individuare misure condivise con il Parlamento;

ad individuare una preliminare sede di confronto tra Governo e Parlamento su tali modalità;

ad avviare quanto prima un confronto con le Commissioni parlamentari competenti per una valutazione strategica del ruolo della rete degli uffici all'estero nell'ambito del procedimento di definizione della riorganizzazione dell'amministrazione centrale degli esteri prevista in adempimento di quanto disposto dall'articolo 74 del decreto-legge n. 112 del 2008.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

(1-00216) (09 dicembre 2009)

PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCI-
TELLI, PARDI. – Il Senato,

premessi che:

le riduzioni delle voci del bilancio tracciate dalla legge finanziaria per il 2009 hanno già significativamente penalizzato la dotazione di personale della rete diplomatica italiana, incidendo fortemente sulle condizioni operative di diversi consolati la cui attività risente principalmente di forti ritardi nell'azione amministrativa, come ad esempio nella trasmissione degli atti di stato civile ai Comuni e l'allungamento dei tempi di erogazione dei servizi;

il processo di riorganizzazione delle sedi di rappresentanza dell'Italia all'estero deve necessariamente essere complementare alla già programmata ed altrettanto necessaria riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero, così come disposto dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008;

premessi inoltre che:

nella seduta congiunta delle Commissioni permanenti Affari esteri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica del 10 giugno 2009 il Governo ha tracciato le linee guida del completamento del necessario processo di razionalizzazione della rete degli uffici consolari all'estero;

detto processo di razionalizzazione delle sedi di rappresentanza prevede la chiusura di 18 sedi consolari e di un'ambasciata ed il ridimensionamento di quattro sedi consolari;

a riguardo del sopra citato processo, numerose sono state le critiche ed i dubbi espressi in tutte le sedi, comprese quelle parlamentari, da parte degli addetti ai lavori e soprattutto dai rappresentanti degli italiani all'estero;

il 21 luglio 2009 la III Commissione permanente (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati ha approvato la risoluzione 8-00050 – sottoscritta da molti deputati appartenenti a gruppi parlamentari differenti – riguardante il processo di razionalizzazione della rete degli uffici all'estero;

detta risoluzione, in ragione delle perplessità suscitate dal piano di razionalizzazione degli uffici di rappresentanza all'estero, ha già impegnato il Governo «a riconsiderare le modalità di razionalizzazione degli uffici consolari all'estero, promuovendo un'accelerazione del processo di revisione e ammodernamento delle procedure amministrative, nonché l'informatizzazione destinata al funzionamento del "consolato digitale" e a presentare il progetto complessivo al Parlamento e al CGIE entro il 2009»;

nei giorni 26 e 27 ottobre 2009 una delegazione di parlamentari si è recata a Bruxelles, sede indicata dal Governo come ottimale per gestire la sperimentazione di nuove tecnologie, per partecipare alla presentazione dei nuovi servizi consolari a distanza;

considerato che:

l'imprescindibile necessità di riconsiderare l'organizzazione della rappresentanza dello Stato italiano, purtroppo basata ancora oggi su assetti risalenti a decine di anni orsono, che non potrà – anche e soprattutto in ragione delle nuove ed importantissime tecnologie di cui l'amministrazione pubblica può godere ai giorni nostri – prescindere da un processo di snellimento degli organici, delle strutture e delle procedure rispetto alla situazione attuale, dovrà al contempo necessariamente tener presenti i fondamentali interessi strategici dell'Italia nel mondo, soprattutto in termini di supporto al sistema economico-imprenditoriale italiano e, non ultimo, le esigenze dei 4 milioni di cittadini italiani che vivono fuori dai confini territoriali dello Stato ed il cui sistema delle rappresentanze necessita anch'esso di una seria rivisitazione;

in particolare, il necessario processo di riorganizzazione non potrà prescindere dall'analisi di perduranti situazioni oggettive, quali i particolari rapporti diplomatici bilaterali con determinate Nazioni ritenute strategiche dal nostro Paese, così come dei rapporti con entità sub-statali all'interno di Paesi esteri organizzati su base decentrata, od infine con Stati geograficamente molto vasti e particolarmente distanti dall'Italia;

l'organizzazione e la presentazione degli uffici di rappresentanza all'estero costituisce in molti casi, insieme agli istituti italiani di cultura, il biglietto da visita del nostro Paese, condizionando sensibilmente la promozione delle politiche del turismo verso l'Italia,

impegna il Governo:

a) a riconsiderare il progetto di riordino della rete degli uffici all'estero che dovrà realizzarsi necessariamente e contestualmente al processo di riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero degli affari esteri, non tralasciando l'altrettanto necessaria rivisitazione dei compiti e delle funzioni delle numerose istituzioni che oggi rappresentano ed operano in favore dei cittadini italiani all'estero;

di ripensare al progetto di riordino delle istituzioni sopra citate tenendo presente:

a) l'importanza strategica di taluni uffici di rappresentanza dell'Italia all'estero;

b) l'imprescindibile ruolo delle nuove tecnologie nel processo di ammodernamento delle procedure amministrative;

c) il necessario e costruttivo confronto con il Parlamento al fine di individuare i contenuti dei progetti di riorganizzazione e razionalizzazione sopra citati.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Castelli, Ciampi, Davico, Divina, Alberto Filippi, Giovanardi, Mantovani, Palma, Pera, Serra e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Marcenaro, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Contini, per attività dell'Unione Interparlamentare.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatrice Poli Bortone Adriana

Disposizioni per la promozione dei prodotti locali nei servizi mensa e nella ristorazione collettiva (1923)

(presentato in data 03/12/2009);

senatore Benedetti Valentini Domenico

Modifica all'articolo 13 del decreto legislativo 5 aprile 2006, n. 160, in materia di destinazione dei magistrati di prima nomina a funzioni monocratiche penali (1924)

(presentato in data 09/12/2009).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Lauro Raffaele ed altri

Abrogazione dell'articolo 59 della Costituzione (1874)

(assegnato in data 09/12/2009);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Valentino Giuseppe

Modifica degli articoli 422, 468, 498, 499, 501, 506, 507, 525 e 238-bis del codice di procedura penale, in materia di esame incrociato e acquisizione delle sentenze irrevocabili (1826)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 09/12/2009);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Lannutti Elio ed altri

Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale per favorire il contrasto al furto d'identità (1869)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 09/12/2009);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Perduca Marco, Sen. Poretti Donatella

Delega al Governo per la separazione delle carriere dei magistrati (1888)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 09/12/2009);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Poretti Donatella, Sen. Perduca Marco

Modifiche all'articolo 16 dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernenti l'abolizione della possibilità di assunzione di incarichi extragiudiziari da parte dei magistrati (1891)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 09/12/2009);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Gasparri Maurizio ed altri

Modifica all'articolo 1 del codice civile, in materia di riconoscimento della soggettività giuridica di ogni essere umano fin dal concepimento (1915)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 09/12/2009);

5ª Commissione permanente Bilancio

Regione Valle d'Aosta

Disposizioni e misure per lo sviluppo, la tutela della montagna e la valorizzazione dei territori di montagna (1895)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali),

8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 09/12/2009);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Thaler Ausserhofer Helga

Equiparazione ai fini fiscali delle spese sostenute per l'assistenza domiciliare all'infanzia-Tagesmutter (1763)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 09/12/2009);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Baio Emanuela ed altri

Misura a sostegno del reddito e del potere d'acquisto delle famiglie (1847)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 09/12/2009);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Gentile Antonio ed altri

Disposizioni per l'applicazione a favore del comune di Livigno di un diritto speciale su generi che fruiscono di particolari agevolazioni fiscali (1882)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 09/12/2009);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Sbarbati Luciana

Istituzione del servizio di pedagogia nella scuola pubblica, paritaria e non paritaria (1747)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 09/12/2009);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Sbarbati Luciana

Rifinanziamento della legge 25 novembre 1999, n. 452, relativa al Museo tattile statale «Omero» (1878)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 09/12/2009);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

Sen. Bubbico Filippo ed altri

Modifiche al decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 625, in materia di canoni e di aliquote di prodotto della coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi estratti in terraferma e in mare (1920)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 09/12/2009);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Mascitelli Alfonso ed altri

Nuove norme in materia di consultori familiari (1893)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 09/12/2009);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Bugnano Patrizia ed altri

Nuove norme in materia di discipline bionaturali del benessere (1896)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 09/12/2009);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. D'Alia Gianpiero

Modifica all'articolo 67 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di rilascio di concessioni edilizie ai fini di tutela e salvaguardia del territorio (1863)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 09/12/2009);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Gramazio Domenico, Sen. Caligiuri Battista

Disposizioni per la valorizzazione economica delle aree protette attraverso la diffusione delle attività cinofile e del turismo ad esse collegato (1899)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 09/12/2009);

Commissioni 1ª e 2ª riunite

Sen. Perduca Marco, Sen. Poretti Donatella

Modifica dell'articolo 112 della Costituzione in materia di abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale (1890)

(assegnato in data 09/12/2009).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 2 dicembre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 2, comma 137, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 – lo schema di regolamento ministeriale recante condizioni e modalità per il riconoscimento del diritto ai finanziamenti e agli incentivi pubblici di competenza statale in attuazione dell'articolo 1, commi 1117 e 1118, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (n. 162).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è stato deferito – in data 4 dicembre 2009 – alla 10ª Commissione permanente che esprimerà il parere entro il 24 dicembre 2009.

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 3 dicembre 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 7, comma 2, del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204 – lo schema di decreto ministeriale recante ripartizione del Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca, per l'anno 2009 (n. 163).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro l'8 gennaio 2010.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Vice Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, con lettera in data 2 dicembre 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, della legge 23 febbraio 1978, n. 833, la relazione sullo stato sanitario del Paese, relativa agli anni 2007 e 2008 (*Doc. L, n. 1*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente.

Con lettere in data 30 novembre 2009, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Filiano (PZ); Perego (LC); Valenzano (BA); Reino (BN); Manduria (TA); Matera; Monteiasi (TA).

Petizioni, annuncio

È stata presentata la seguente petizione:

il signor Vito Nicola De Grisantis, di Bari, e numerosi altri cittadini chiedono la messa in sicurezza della strada statale n. 172 dei Trulli (*Petizione n. 931*).

Tale petizione, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, è stata trasmessa alla Commissione competente.

Mozioni

PARDI, PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI. – Il Senato,

premessi che:

la Costituzione italiana, all'articolo 19, riconosce in modo ampio la libertà di religione, intesa come libertà di fede religiosa e di diritto di ogni individuo di professare la propria fede e di farne propaganda;

la libertà di religione, fatti salvi i riti contrari al buon costume, è da intendersi anche come libertà di pratica religiosa, ovvero libertà dell'esercizio del culto in pubblico o in privato, cioè di svolgere e di prendere parte a preghiere e riti religiosi;

sempre nella Carta costituzionale, in stretta correlazione con il principio di eguaglianza ed altri principi costituzionali, è sancito il divieto di discriminazione tra gli individui a causa della religione professata, così come è affermata all'articolo 8 la libertà davanti alla legge di tutte le confessioni religiose;

ancora la Carta costituzionale garantisce anche la libertà di non professare alcuna fede, di non essere oggetto di propaganda religiosa e di non essere obbligato a partecipare a pratiche di culto e di poter modificare la propria appartenenza a una determinata confessione religiosa;

come affermato anche nella Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione dell'aprile 2007, «l'Italia favorisce il dialogo interreligioso e interculturale per far crescere il rispetto della dignità umana e contribuire al superamento di pregiudizi e intolleranza»;

la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, sancisce all'articolo 18, fra l'altro, che «ogni individuo ha il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti»;

sempre nella sopra citata Dichiarazione, all'articolo 14, si sancisce che «ogni individuo ha diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni»;

considerato che:

sempre più spesso, e non meno che in passato purtroppo, giungono, principalmente a mezzo stampa ma non solo, da ogni lembo del pianeta notizie di persecuzioni, troppo spesso coincidenti con la privazione della vita, nei confronti di individui a causa del professare la propria religione;

come risulta dal Rapporto 2008 sulla Libertà religiosa nel mondo di Aiuto alla Chiesa che soffre – che fornisce importanti ed imparziali dati, fatti, notizie circa gli accadimenti ricadenti nella sfera del soprano dell'uomo sull'uomo, ovvero della prevaricazione rispetto agli importantissimi principi e diritti sopra menzionati – a differenza del passato «le of-

fese alla libertà religiosa avvengono sempre meno per cause ideologiche e sempre più per motivi di potere. Il tentativo di bloccare la libertà religiosa mira soprattutto a impoverire gli Stati, mantenendo la popolazione in una situazione di schiavitù»;

detto rapporto, come si evince dal documento di presentazione, «qualificandosi per il suo approccio non confessionale, prendendo in esame la situazione di ciascun Paese, con riferimento a ogni restrittiva fattispecie giuridico-istituzionale o ad ogni tipologia socio-culturale o ideologica», indica:

a. la Cina, come Paese nel quale «il timore di aprirsi alla libertà di culto coincide con il timore di non sollecitare in senso più ampio le altre libertà» e, quindi, come Paese nel quale perdura il controllo e la limitazione della libertà religiosa«;

b. l'India, dove, soprattutto negli ultimi mesi, «le violenze anticristiane hanno raggiunto proporzioni incredibili»;

c. l'Iraq, come Paese in cui, sempre negli ultimi mesi, si sono verificati e continuano a verificarsi «esodi forzati di cristiani», anche a seguito dell'approvazione di una legge che «ha abrogato l'articolo che in minima parte garantiva la libertà religiosa dei cristiani»;

d. l'Eritrea, quale Paese dove «le autorità hanno ordinato alla Chiesa cattolica di cedere al ministero per il Benessere sociale e il lavoro tutte le strutture sociali, quali scuole, cliniche, orfanotrofi e centri d'istruzione per le donne. Varie fonti indicano che ci sono non meno di 2.000 a detenuti per ragioni religiose, arrestati a partire dal maggio 2002 per la loro fede, incarcerati per mesi e anni senza accuse formali e senza processo»;

e. l'Arabia Saudita, che, dichiarandosi «integralmente» Stato islamico e «considerando il Corano l'unica Costituzione del Paese e la *sharia* la sua legge fondamentale, viola più palesemente le libertà religiose»;

f. l'Indonesia, quale Paese debole contro le intense azioni contro la libertà religiosa, ed in cui i gruppi terroristi, particolarmente attivi nell'ultimo anno, impediscono di fatto ogni tipo di esplicazione del diritto di libertà religiosa, peraltro previsto in costituzione;

g. la Nigeria, dove le numerose comunità cristiane denunciano i più disparati soprusi, dovuti principalmente all'introduzione della *sharia* nella legislazione;

h. il Myanmar, quale Paese in cui sono state soffocate nel sangue le proteste dei monaci buddisti contro i soprusi e le politiche repressive del regime militare che dal 1962 regge il Paese con il pugno di ferro;

i. l'Iran, in cui una minoranza di ben 300.000 fedeli, i Bahai, è perseguitata violentemente;

j. il Pakistan, nazione in cui la legge sulla blasfemia rappresenta «lo strumento peggiore della repressione religiosa,» quale Paese in cui si continuano a «mietere vittime»;

k. Cuba, come il Paese in cui, seppur non si sia a conoscenza di gravi forme di violenza, restrizioni alla libertà religiosa di fatto si regi-

strano nelle significative limitazioni al diritto di sostenere la valenza del matrimonio in chiesa o l'opposizione all'aborto e al divorzio;

numerosi sono gli Stati, non indicati dal rapporto sopra menzionato, in cui peraltro continuano a perpetrarsi persecuzioni gravi nei confronti di individui che professano ogni tipo di religione;

considerato inoltre che il principio dell'integrazione di uomini e donne, da effettuarsi a tutti i livelli, sociali, etnici, religiosi, rappresenta la più alta forma di crescita dell'individuo, da raggiungersi imprescindibilmente al fine di garantire le condizioni per un continuo sviluppo del pianeta in condizione di pace,

impegna il Governo:

a mettere in atto ogni utile iniziativa diplomatica al fine di contrastare con efficacia i soprusi perpetrati, in ogni angolo del mondo, a danno di uomini e donne di ogni razza o etnia, a causa della professione del loro credo religioso;

a promuovere, presso gli organismi internazionali e sovranazionali cui l'Italia appartiene, efficaci azioni diplomatiche volte all'aiuto degli individui e delle comunità che subiscono violenze legate a motivazioni di ordine confessionale, contribuendo al progressivo sradicamento degli ostacoli alla pacifica convivenza tra i popoli.

(1-00215)

PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCIPELLI, PARDI. – Il Senato,

premessi che:

le riduzioni delle voci del bilancio tracciate dalla legge finanziaria per il 2009 hanno già significativamente penalizzato la dotazione di personale della rete diplomatica italiana, incidendo fortemente sulle condizioni operative di diversi consolati la cui attività risente principalmente di forti ritardi nell'azione amministrativa, come ad esempio nella trasmissione degli atti di stato civile ai Comuni e l'allungamento dei tempi di erogazione dei servizi;

il processo di riorganizzazione delle sedi di rappresentanza dell'Italia all'estero deve necessariamente essere complementare alla già programmata ed altrettanto necessaria riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero, così come disposto dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008;

premessi inoltre che:

nella seduta congiunta delle Commissioni permanenti Affari esteri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica del 10 giugno 2009 il Governo ha tracciato le linee guida del completamento del necessario processo di razionalizzazione della rete degli uffici consolari all'estero;

detto processo di razionalizzazione delle sedi di rappresentanza prevede la chiusura di 18 sedi consolari e di un'ambasciata ed il ridimensionamento di quattro sedi consolari;

a riguardo del sopra citato processo, numerose sono state le critiche ed i dubbi espressi in tutte le sedi, comprese quelle parlamentari, da parte degli addetti ai lavori e soprattutto dai rappresentanti degli italiani all'estero;

il 21 luglio 2009 la III Commissione permanente (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati ha approvato la risoluzione 8-00050 – sottoscritta da molti deputati appartenenti a gruppi parlamentari differenti – riguardante il processo di razionalizzazione della rete degli uffici all'estero;

detta risoluzione, in ragione delle perplessità suscitate dal piano di razionalizzazione degli uffici di rappresentanza all'estero, ha già impegnato il Governo «a riconsiderare le modalità di razionalizzazione degli uffici consolari all'estero, promuovendo un'accelerazione del processo di revisione e ammodernamento delle procedure amministrative, nonché l'informatizzazione destinata al funzionamento del «consolato digitale» e a presentare il progetto complessivo al Parlamento e al CGIE entro il 2009»;

nei giorni 26 e 27 ottobre 2009 una delegazione di parlamentari si è recata a Bruxelles, sede indicata dal Governo come ottimale per gestire la sperimentazione di nuove tecnologie, per partecipare alla presentazione dei nuovi servizi consolari a distanza;

considerato che:

l'imprescindibile necessità di riconsiderare l'organizzazione della rappresentanza dello Stato italiano, purtroppo basata ancora oggi su assetti risalenti a decine di anni orsono, che non potrà – anche e soprattutto in ragione delle nuove ed importantissime tecnologie di cui l'amministrazione pubblica può godere ai giorni nostri – prescindere da un processo di snellimento degli organici, delle strutture e delle procedure rispetto alla situazione attuale, dovrà al contempo necessariamente tener presenti i fondamentali interessi strategici dell'Italia nel mondo, soprattutto in termini di supporto al sistema economico-imprenditoriale italiano e, non ultimo, le esigenze dei 4 milioni di cittadini italiani che vivono fuori dai confini territoriali dello Stato ed il cui sistema delle rappresentanze necessita anch'esso di una seria rivisitazione;

in particolare, il necessario processo di riorganizzazione non potrà prescindere dall'analisi di perduranti situazioni oggettive, quali i particolari rapporti diplomatici bilaterali con determinate Nazioni ritenute strategiche dal nostro Paese, così come dei rapporti con entità sub-statali all'interno di Paesi esteri organizzati su base decentrata, od infine con Stati geograficamente molto vasti e particolarmente distanti dall'Italia;

l'organizzazione e la presentazione degli uffici di rappresentanza all'estero costituisce in molti casi, insieme agli istituti italiani di cultura, il biglietto da visita del nostro Paese, condizionando sensibilmente la promozione delle politiche del turismo verso l'Italia,

impegna il Governo:

a riconsiderare il progetto di riordino della rete degli uffici all'estero che dovrà realizzarsi necessariamente e contestualmente al processo di riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero degli af-

fari esteri, non tralasciando l'altrettanto necessaria rivisitazione dei compiti e delle funzioni delle numerose istituzioni che oggi rappresentano ed operano in favore dei cittadini italiani all'estero;

di ripensare al progetto di riordino delle istituzioni sopra citate tenendo presente:

a. l'importanza strategica di taluni uffici di rappresentanza dell'Italia all'estero;

b. l'imprescindibile ruolo delle nuove tecnologie nel processo di ammodernamento delle procedure amministrative;

c. il necessario e costruttivo confronto con il Parlamento al fine di individuare i contenuti dei progetti di riorganizzazione e razionalizzazione sopra citati.

(1-00216)

FILIPPI Alberto, BOLDI, CAGNIN, MONTI, TORRI, DIVINA, PITTONI, MAZZATORTA. – Il Senato,

alla luce dell'iniziativa di Partenariato orientale dell'Unione europea che intende approfondire le relazioni politiche ed economiche tra gli Stati membri dell'Unione europea, le istituzioni comunitarie e sei Paesi dell'Europa orientale: Armenia, Azerbaïjan, Bielorussia, Georgia, Moldova e Ucraina;

considerando che il Partenariato orientale si fonda sull'impegno a rispettare i principi di diritto internazionale e i valori fondamentali quali la democrazia, lo Stato di diritto e il rispetto dei diritti umani;

ribadendo e condividendo quanto affermato nella risoluzione approvata dalla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) del Senato della Repubblica il 22 luglio 2009 in occasione dell'esame, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento del Senato, della Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio «Partenariato orientale» (COM(2008) 823 definitivo) (n. 38);

considerando che:

il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati hanno partecipato con propri rappresentanti alla riunione preparatoria di Stoccolma del 20-21 ottobre 2009 in vista della definizione della dimensione parlamentare del Partenariato orientale;

il buon esito di questa iniziativa dipende dal raggiungimento di condizioni di sicurezza e di stabilità, in particolare nell'area del Caucaso meridionale; in tale contesto, favorire buone relazioni tra i Paesi *partner*, gli Stati membri dell'Unione europea e le istituzioni comunitarie costituisce un obiettivo importante della politica estera italiana;

Armenia, Azerbaïjan e Georgia sono parte integrante del Partenariato orientale dell'Unione europea e partecipano all'iniziativa della «Black Sea Strategy» che include diversi ambiti di cooperazione, dalla promozione dello Stato di diritto alle questioni energetiche, alla circolazione delle persone;

Armenia, Azerbaijan e Georgia costituiscono un ponte geografico tra Europa e Asia centrale, un crocevia essenziale per le rotte dei rifornimenti continentali e un'importante area di produzione energetica;

questi tre Paesi condividono valori comuni alla famiglia delle nazioni europee, sin dalla loro adesione al Consiglio d'Europa ed all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE);

il conflitto russo-georgiano dell'agosto 2008 ha riportato all'attenzione della comunità internazionale la fragilità della situazione geopolitica del Caucaso meridionale, mostrando che contenziosi regionali irrisolti possono condurre ad un aumento della tensione e perfino ad ostilità armate con conseguenze che vanno ben al di là del quadro regionale;

il Governo italiano sostiene con convinzione la ricerca di una soluzione pacifica ai conflitti dell'area attraverso i buoni uffici del Rappresentante speciale dell'Unione europea per il Caucaso meridionale e il sostegno ai negoziati tra Georgia ed Abkhazia;

prendendo atto con soddisfazione del miglioramento delle relazioni tra Turchia e Armenia ed apprezzando l'iniziativa di mediazione russa nel quadro del Gruppo di Minsk dell'OSCE per giungere ad una soluzione pacifica del conflitto del Nagornj-Karabakh;

considerando inoltre che:

la Carta di Parigi per una nuova Europa promuove la soluzione pacifica dei conflitti e sottolinea il principio in base al quale le frontiere possono essere modificate esclusivamente sulla base di un accordo tra le parti;

secondo quanto affermato dalla stessa Carta di Parigi, Armenia, Azerbaijan e Georgia godono della libertà di scegliere sovranamente le proprie rispettive alleanze e godono del diritto all'integrità territoriale nell'ambito dei loro confini internazionalmente riconosciuti;

il riconoscimento unilaterale dell'indipendenza dell'Abkhazia da parte di Russia, Nicaragua e Venezuela non compromette, dal punto di vista del diritto internazionale, l'integrità territoriale della Georgia,

impegna il Governo:

a continuare a sostenere, insieme ai *partner* europei, le missioni di *peacekeeping* e le iniziative dell'Unione europea, del Consiglio d'Europa, dell'OSCE e delle Nazioni Unite nella regione del Caucaso meridionale;

a chiedere il rispetto di tutte le parti in causa degli impegni assunti nell'ambito del piano in sei punti dell'Unione europea per la Georgia ed a fornire il massimo sostegno alla missione di osservazione dell'Unione in territorio georgiano;

a creare, nell'ambito del Partenariato orientale dell'Unione europea, le condizioni necessarie per accelerare l'associazione politica e l'integrazione economica tra l'Unione europea ed i Paesi *partner*, in particolare nei settori della democrazia e dei diritti umani;

a sostenere l'operato del Rappresentante speciale dell'Unione europea per la crisi in Georgia e il Caucaso meridionale;

a promuovere la dimensione parlamentare del Partenariato orientale garantendo un coinvolgimento dei rappresentanti dei Parlamenti na-

zionali oltre che del Parlamento europeo e dei Parlamenti degli Stati interessati, in un contesto che sia contraddistinto dalla massima agilità ed efficacia;

a garantire relazioni più strette con i Paesi dell'area del Caucaso in vista di una cooperazione sempre crescente nel settore energetico per garantire all'Italia certezza negli approvvigionamenti;

ad operare per un miglioramento dei rapporti reciproci tra gli Stati del Caucaso attraverso la composizione dei contenziosi territoriali ed il ristabilimento di condizioni di sicurezza, stabilità e fiducia reciproca;

a sostenere politiche di cooperazione allo sviluppo in Armenia, Azerbaijan e Georgia e garantire assistenza umanitaria ai rifugiati;

a sostenere un processo di stabilizzazione del Caucaso meridionale che coinvolga anche Russia, Stati Uniti e Turchia, sulla base del rispetto dei principi fondamentali della coesistenza pacifica e del rispetto dell'integrità territoriale;

a sostenere le iniziative di mediazione dell'Unione europea e del Gruppo di Minsk dell'OSCE e favorire contatti tra Armenia e Azerbaijan utili per la soluzione pacifica del conflitto del Nagornj-Karabakh; a garantire la piena applicazione delle risoluzioni dell'Onu, dell'OSCE e del Consiglio d'Europa sul Nagornj-Karabakh e a prendere tutte le iniziative necessarie a risolvere i problemi aperti tra Azerbaijan e Armenia;

a sostenere la normalizzazione, ormai avviata, dei rapporti tra Turchia ed Armenia.

(1-00217)

SOLIANI, D'UBALDO, ARMATO, AMATI, BIONDELLI, BOSSONE, DELLA MONICA, FONTANA, SANNA, PERDUCA. – Il Senato, premesso che

il 13 agosto 2009, a quanto denuncia monsignor Hiiboro Kussala, vescovo della diocesi di Tombura Yambio, nel Sud del Sudan, alcuni ribelli del Lord's Resistance Army (Lra) – il gruppo armato nato nell'Uganda del Nord e responsabile di attacchi contro civili nell'area tra Sudan, Repubblica democratica del Congo e Uganda – hanno fatto irruzione nella chiesa di Nostra Signora della Pace nella città di Ezo, hanno rapito alcuni ragazzi tra i 15 e i 20 anni e ne hanno uccisi sette, crocefiggendoli;

a Gojira, in Pakistan, nel Punjab orientale, nei primi giorni dell'agosto 2009, centinaia di estremisti musulmani hanno aggredito ed arso vivi alcuni cristiani, tra cui quattro donne ed un bambino, accusati di aver profanato il Corano in occasione di una festa nuziale;

l'allarmante *escalation* degli episodi di violenza e intolleranza a sfondo etnico e religioso anche nelle società economicamente più avanzate e l'aggravamento, in numerosi Paesi e aree di crisi mondiali, di tensioni politiche e sociali collegate a tendenze e movimenti di matrice fondamentalista, come dimostrano i recenti casi di persecuzione delle comunità cristiane in India, Laos, Nigeria, Etiopia, Filippine e in altri Paesi dove esse costituiscono una minoranza, rendono oggi ancora più necessaria la sfida dell'integrazione etnica e religiosa e del confronto interculturale quale op-

portunità di crescita e maturazione delle comunità locali, nonché imprescindibile opportunità di pace e di sviluppo globali;

nell'attuale mondo globalizzato nel quale si sono moltiplicati i rapporti e le relazioni tra le diverse culture e società si impone la ricerca di più avanzati modelli di integrazione e dialogo interculturale nell'ambito di ciascuna comunità nazionale, nonché l'attivazione di efficaci strumenti di solidarietà e cooperazione tra i popoli;

in tale quadro, come del resto ha affermato il Sinodo dei vescovi nell'ottobre 2008, «il dialogo dei cristiani con i musulmani e con i membri di altre religioni diventa un'urgenza e permette di conoscersi meglio e di collaborare nella promozione dei valori religiosi, etici e morali, contribuendo alla costruzione di un mondo migliore»;

la preposizione n. 11 del Sinodo della Chiesa africana svoltosi a Roma dal 4 al 25 ottobre 2009 ha dichiarato: «il dialogo con le altre religioni, specialmente l'Islam e la religione tradizionale africana, è parte integrante della predicazione del Vangelo e dell'attività pastorale della Chiesa in nome della riconciliazione e della pace. I padri sinodali pregano che l'intolleranza e la violenza religiose diminuiscano e vengano eliminate per mezzo del dialogo interreligioso»;

inoltre, secondo quanto richiamato nel medesimo documento del Sinodo dei vescovi, Benedetto XVI ha espressamente affermato: «noi vogliamo ricercare le vie della riconciliazione e imparare a vivere rispettando ciascuno l'identità dell'altro. (...) Oggi più che mai la reciproca apertura tra le culture è un terreno privilegiato per il dialogo tra gli uomini impegnati nella ricerca di un autentico umanesimo, al di là delle divergenze che li separano»;

in definitiva, la reciproca apertura tra le culture e le religioni, nel rispetto dei valori di laicità e tolleranza, deve ritenersi oggi la chiave per la costruzione di più ampi e condivisi orizzonti di pace e di sicurezza mondiali,

impegna il Governo:

ad adoperarsi in tutte le sedi comunitarie e internazionali, nonché nell'ambito dei rapporti internazionali bilaterali, affinché vengano garantiti i diritti fondamentali della persona e le libertà religiose e venga posta fine alle violenze e alle persecuzioni alimentate dal fondamentalismo etnico e religioso in ciascun Paese o area di crisi mondiale;

a promuovere il rafforzamento del ruolo internazionale dell'Unione europea per la tutela e la promozione su scala mondiale dei diritti umani, dei valori della laicità e della pace e dei principi di libertà di pensiero, di coscienza, di religione e di libero culto che costituiscono i fondamenti della cultura giuridica e politica europea;

ad assumere tutte le iniziative necessarie a promuovere in Italia e nel mondo la convivenza tra le diverse comunità religiose nel segno del dialogo e del rispetto reciproco e assicurando a tutti come sancito dalla Costituzione italiana il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitare in privato o in pubblico il culto;

ad accelerare ed agevolare le procedure di riconoscimento dello *status* di rifugiato di tutti gli stranieri attualmente nel territorio italiano, che hanno richiesto asilo in Italia perché hanno subito o temono di subire nel loro Paese d'origine persecuzioni di carattere religioso.

(1-00218)

SERAFINI Anna Maria, AMATI, ANTEZZA, BASSOLI, BOSONE, CERUTI, CHIAROMONTE, DONAGGIO, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, RUSCONI, SOLIANI, VERONESI, VITA, ZAVOLI.
- Il Senato,

premessi che:

l'Italia è ai primi posti in Europa per il numero di bambini in sovrappeso e i dati sono destinati a peggiorare in quanto in Europa il sovrappeso in età scolare cresce al ritmo di circa 400.000 casi all'anno;

dal 30 al 60 per cento dei bambini obesi mantengono l'eccesso ponderale in età adulta e presentano, più frequentemente del previsto, alterazioni metaboliche e complicanze rispetto all'obesità che si manifesta in età adulta;

l'adulto che è obeso, fin dall'età evolutiva, avrà un maggior rischio di mortalità e morbilità rispetto ad un suo pari che non era obeso quando era bambino;

secondo la recente indagine «Okkio alla salute», in Italia il 23,6 per cento dei bambini è sovrappeso e il 12,3 per cento è obeso; più di un bambino su tre ha un peso superiore a quello che dovrebbe avere per la sua età. Riportando questi valori a tutta la popolazione di bambini di età 6-11 anni si giunge ad una stima di più di un milione di bambini sovrappeso od obesi in Italia;

inoltre, nel contesto culturale dei Paesi occidentali il bambino obeso può sviluppare un disagio psicologico che può contribuire all'instaurarsi di un disturbo del comportamento alimentare (DCA): è stato stimato che in età pediatrica i DCA siano presenti per il 3-5 per cento;

una ricerca recente mette infatti in evidenza la stretta relazione che intercorre tra bassa autostima e eccesso di peso nei bambini obesi (Hesketh, Wake e Waters);

per quanto riguarda i danni della pubblicità sulla salute dei minori, in base agli studi condotti da ricercatori del National Bureau of Economic Research (NBER) con il finanziamento dei National Institutes of Health (NIH), pubblicati il 28 marzo 2009 dal Journal of Law and Economics dell'Università di Chicago, il divieto di *spot* di *fast food* nei programmi per bambini e ragazzi ridurrebbe del 18 per cento il tasso di obesità nei bambini e del 14 per cento negli adolescenti statunitensi. Non a caso, gli *spot* pubblicitari nei programmi per bambini sono vietati in molti Paesi, anche europei, quali in particolare Svezia, Norvegia e Finlandia;

sarebbe auspicabile un intervento anche nel nostro Paese in tali materie, considerando peraltro che l'Italia detiene il triste primato europeo del numero di bambini sovrappeso o obesi; fenomeno alla cui crescita la

pubblicità concorre, inducendo nei minori l'abitudine a mangiare quello che viene definito *junk-food*;

i dati presentati dalla Società italiana di pediatria nell'audizione svolta nella seduta della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza del 24 settembre 2008 sull'influenza della televisione sui comportamenti degli adolescenti, dimostrano come la visione della TV incida fortemente sulle abitudini alimentari dei bambini. Più TV si guarda, più si mangiano solo le cose che piacciono, più aumenta nettamente il consumo di merendine confezionate, mentre cala considerevolmente il già basso consumo di verdura e aumenta il consumo di dolci e salumi;

secondo una recente ricerca condotta dall'Università Roma Tre in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, un bambino italiano che guarda una media di tre ore di televisione al giorno subisce circa 32.850 pubblicità di alimenti nell'arco di un anno; in sostanza una ogni cinque minuti (una ogni dieci nel resto d'Europa). Un massiccio bombardamento che è stato monitorato nel corso dell'indagine «In bocca al lupo. La pubblicità e i comportamenti alimentari dei ragazzi». In complesso, sono state sottoposte ad analisi 24 reti televisive in 11 Paesi europei. Dallo studio è emerso che la situazione italiana appare peggiore della media europea. Le differenze numeriche tra i Paesi considerati sono significative: la Svezia, ad esempio, trasmette solo un quindicesimo degli *spot* trasmessi in Polonia e circa un decimo di quelli trasmessi in Italia. Se poi si entra nei contenuti dei messaggi trasmessi, si vede che in Italia gli *spot* che pubblicizzano alimenti ricchi di zuccheri, grassi e sali, quindi ipercalorici, interessano il 36 per cento della pubblicità e ovviamente nessuno *spot* ammonisce circa il corretto consumo di tali cibi. Al contrario, l'idea di usare la pubblicità per insegnare a mangiare bene è una pratica utilizzata in Paesi come Spagna, Gran Bretagna, Polonia e Portogallo. Pertanto, alla luce di queste considerazioni, si ritiene di fondamentale importanza ribadire la necessità di un sistema di limitazioni normative per la pubblicità commerciale, mirate agli obiettivi di tutela dei minori, che li proteggano dagli effetti dannosi e nello stesso tempo valorizzino la produzione di qualità;

ritenuto che occorra:

concepire la prevenzione dell'obesità infantile come un percorso che si appoggi su un approccio integrato che tenga conto dei fattori economici, sociali, ambientali e si dispieghi nella lunga prospettiva;

fondare questa strategia sulla mobilitazione dell'insieme degli attori interessati, l'articolazione delle politiche pubbliche, i partenariati, la promozione della salute e la non denigrazione delle persone obese;

inaugurare una politica nazionale di lunga prospettiva per la costruzione di un piano nazionale sull'alimentazione e la salute che si confronti anche con le iniziative avviate negli altri Paesi aderenti all'Unione europea;

incoraggiare la pratica di attività fisica, ivi compresa quella da effettuare nel tempo libero, privilegiando gli stili di vita più attivi;

intraprendere un'indagine a tutto campo con gli attori sociali coinvolti nella prevenzione, che permetta di valutare l'impatto sul pensiero e la cultura dei bambini e degli adolescenti della televisione, dei programmi, dei giochi e dei siti *Internet*, della comunicazione sui beni e i servizi destinati all'infanzia e all'adolescenza (fra cui l'offerta alimentare), a partire dalla promozione dei modelli alimentari e dei modelli estetici;

promuovere la formazione e l'educazione a stili di vita sani nei confronti dei bambini e degli adolescenti e, quando possibile, nei confronti dei genitori, dei professionisti nel settore della sanità e dell'educazione e dello sviluppo dell'infanzia;

rafforzare la ricerca interdisciplinare sull'obesità attraverso l'aumento dei finanziamenti mirati;

individuare tutte le leve da usare per smobilizzare risorse per sostenere un piano nazionale sull'alimentazione;

è opportuno sviluppare le misure partendo dal bambino dalla nascita ai tre anni. È in particolare necessario: sviluppare una strategia di prevenzione dell'obesità infantile che poggi su azioni di promozione della salute della madre e la sua alimentazione. Il *target* da privilegiare da parte degli attori coinvolti in quest'azione di prevenzione sono le donne, le donne incinte, i lattanti e i loro parenti; un'attenzione particolare va rivolta alle famiglie di un ambito socio-economico sfavorevole; sensibilizzare le donne in età fertile sui benefici che possono essere tratti da un'alimentazione varia ed equilibrata, dalla pratica di una regolare attività fisica e sui pericoli del consumo di alcool e sigarette; migliorare il percorso di individuazione e prevenzione, nel corso della gravidanza, del diabete gestazionale o dell'anomala crescita del feto, impegnare gli operatori sanitari a preparare la presa in carico del bambino da parte della sua famiglia, con particolare riferimento alla sua alimentazione; rafforzare i percorsi di accompagnamento medico e psicologico, ed anche sociale, alla maternità dopo il parto; sensibilizzare tutti i soggetti che si occupano di infanzia e le famiglie sull'importanza di diversificare progressivamente a partire dal sesto mese l'alimentazione di questa fascia di età, monitorando il rispetto dei ritmi del bambino, dell'apporto di quantità giuste di carne, pesce e uova e il giusto quantitativo di latte materno o non materno; rafforzare e incentivare la formazione alla promozione della salute della futura madre e del neonato, del personale sanitario, medico e paramedico (medici generici, medici del lavoro, pediatri, ostetriche, levatrici, infermieri, puericultrici, dietisti, assistenti sociali) e dei soggetti che si muovono intorno all'infanzia (settori agroalimentari, associazioni delle famiglie e dei consumatori);

occorre altresì sviluppare misure riguardanti la promozione dell'attività fisica e la lotta allo stile di vita sedentario e nello specifico: mobilitare tutti i canali (quali i Ministeri di riferimento, nonché le associazioni di consumatori, delle famiglie e dei genitori) per rendere consapevoli i genitori del loro fondamentale ruolo di esempio per i bambini, informandoli dei benefici di una costante attività fisica e dei rischi di una vita sedentaria, per la loro salute e quella dei ragazzi; sensibilizzare le famiglie e i

bambini sugli effetti positivi sulla salute di un'attività fisica regolare e su quelli negativi per la salute dell'utilizzo eccessivo e acritico della televisione, dei videogiochi e del *computer*; mobilitare tutti gli attori sociali che si occupano di infanzia a sviluppare strategie che accrescano l'attrattiva dell'attività fisica agli occhi dei bambini e per sensibilizzare l'opinione pubblica sui rischi sociali e sanitari di una sedentarietà eccessiva; avviare una riflessione con l'insieme degli attori sociali al fine di arrivare ad un accordo sullo sviluppo socialmente responsabile dei differenti tipi di *media* e sul peso delle loro implicazioni sull'aumento della sedentarietà e dell'obesità dei bambini; individuare le strutture sportive sottoutilizzate facilitandone l'accesso per tutto l'anno alle istituzioni scolastiche e alle associazioni sportive e di tempo libero; adottare una politica urbanistica della città favorevole alle zone pedonali, alle piste ciclabili, alle aree di gioco, a percorsi-salute, sia nei luoghi decentrati che in quelli più centrali;

occorre, inoltre, adottare misure concernenti l'offerta alimentare e la sua promozione. In proposito, le azioni intraprese nell'ambito professionale devono essere perseguite e strutturate al fine di permettere ai bambini e ai giovani di avere un punto di riferimento del consumo alimentare proprio nel piano nazionale per l'alimentazione e far sì che essi modulino la loro alimentazione in funzione del loro stile di vita e delle loro preferenze. Un'attenzione particolare deve dunque essere rivolta alla rivalutazione del consumo d'acqua, alla varietà del cibo, all'entità delle porzioni, alle tipologie delle porzioni servite ai differenti pasti, all'entità calorica e nutrizionale degli alimenti, all'aumento del consumo di frutta e verdura piuttosto che di alimenti riconosciuti per il loro apporto di glucidi complessi. Risulta in particolare opportuno: sviluppare una politica alimentare che permetta un'articolazione istituzionale entro le politiche pubbliche e che permetta di migliorare la sua efficacia (politiche agricole, politiche economiche, dell'educazione, di sanità, di ricerca); sviluppare il consumo di frutta e di verdura facendo leva sulle loro qualità organolettiche e gustative, la loro reperibilità, la loro accessibilità e attrattiva, sviluppando le filiere di produzione con l'obiettivo di eliminare la distruzione delle quantità eccedenti prodotte, sviluppando nuove varietà e nuove presentazioni, azioni di sostegno specifico nel quadro delle organizzazioni del mercato, operazioni promozionali; a far sì che, nel quadro di una concertazione fra tutti gli attori (istituzionali e privati, comprese le associazioni dei consumatori), la grande e media distribuzione definisca regole deontologiche per introdurre il criterio della qualità nutrizionale fra le scelte che presiedono alla definizione del valore della vendita; organizzare analisi interdisciplinari insieme ai soggetti coinvolti (*mass media*, scienziati, amministrazioni, ambiti associativi) sull'impatto della comunicazione, della pubblicità e della realizzazione dei prodotti nello sviluppo dell'obesità infantile; proteggere i bambini dai rischi di disturbo del comportamento alimentare stimolato dalla comunicazione pubblicitaria, specialmente televisiva, puntando a promuovere una serie di regole, che da una parte li tutelino dai danni e dall'altra promuovano e valorizzino la produzione «virtuosa»;

occorre altresì prevedere misure nell'ambito scolastico e prescolare. La strategia della prevenzione dell'obesità infantile deve essere spiegata a partire dalla maternità, lungo il percorso scolastico del bambino fino alla giovinezza. Le azioni devono essere imperativamente monitorate nel tempo e mirate a formare e informare, mobilitare e coordinare i differenti attori implicati: insegnanti, medici scolastici, personale della ristorazione scolastica, personale specializzato nella cura e negli studi dell'età prescolare. Risulta quindi necessario: integrare l'alimentazione e la nutrizione in una maniera più concreta possibile nel programma scolastico; introdurre un insegnamento pratico sull'alimentazione (acquisto degli alimenti e lettura delle etichette, scelta variegata di prodotti freschi, apprendimento della preparazione dei pasti); formare gli insegnanti perché possano aiutare più efficacemente gli allievi alla lettura critica della pubblicità; dare forza vincolante alle raccomandazioni volte a organizzare la ristorazione scolastica (aspetti nutrizionali, educativi, reperimento dei pasti) ed estenderle a tutte le forme di ristorazione collettiva frequentate dai giovani; mettere a disposizione dell'acqua gratuitamente e offrire l'opportunità di consumare frutta fresca in tutti i luoghi pubblici frequentati dai bambini (ambito scolastico, centri ricreativi, luoghi dove si fa sport); intraprendere con le istituzioni una riflessione fra l'insieme degli attori sociali al fine di migliorare la qualità nutrizionale dell'offerta alimentare proposta nei luoghi fuori dalle mense scolastiche; allargare l'intervento dei dietologi nella ristorazione più frequentata dai giovani; prevedere sin dalla scuola materna un'attività fisica di base e alle elementari impiegare il tempo in modo da permettere un'attività fisica quotidiana; ricercare, all'interno dei percorsi scolastici, un equilibrio fra le attività di sviluppo cognitivo e fisico; stimolare la collettività locale a destinare i mezzi necessari perché nella pausa estiva siano comunque seguiti dei programmi di attività fisica specifica; diffondere, nell'ambito delle scuole superiori di secondo grado, la filosofia dello «sport uguale benessere», poiché le attività fisiche non devono solo essere viste nell'ottica della *performance* migliore; organizzare una giornata nazionale di informazione dei benefici dell'attività fisica; dare un ruolo significativo all'attività fisica anche durante l'*iter* universitario;

è opportuno intervenire anche sulla formazione e la ricerca. Al riguardo, uno sforzo considerevole dovrà essere fatto per quanto riguarda la formazione relativamente alla promozione di stili di vita sani, ai benefici dell'attività fisica, agli effetti sfavorevoli della sedentarietà, ai mezzi pratici per rispettare le linee di consumo alimentare raccomandati dal Piano nazionale sanitario da parte dei familiari, dei bambini, dei professionisti dello sviluppo dell'infanzia e dell'adolescenza, degli attori del sistema sanitario. Occorre in particolare: introdurre un indirizzo di insegnamento sull'alimentazione e le sue ricadute sociali e culturali, sia nella formazione di base e in modo trasversale, all'interno di tutti i livelli di formazione; inserire una formazione specifica contro la stigmatizzazione dei soggetti in eccesso di peso nel programma di formazione del personale medico e paramedico e degli insegnanti; introdurre un indirizzo per la prevenzione

dei fattori di rischio dell'obesità nell'infanzia nell'ambito della formazione di base e superiore; elaborare dei modelli di formazione che presentino i differenti mezzi di azione e i programmi nazionali di prevenzione, a disposizione dei professionisti della sanità, dell'educazione, dello sport, dell'associazionismo, in modo tale da far sì che ognuno migliori la propria prestazione all'interno dell'ambito in cui opera;

è altresì opportuno promuovere una coerente e continua attività di ricerca sulle misure tese a prevenire l'obesità infantile, tenuto conto del costo sociale che la crescita dell'obesità ha sulla popolazione italiana, particolarmente per quanto riguarda i bambini. C'è la necessità, quindi, di elaborare una strategia di ricerca a lungo termine intorno all'obesità, associata ad un approccio interdisciplinare, nonché di una sollecita riflessione sui finanziamenti da stanziare per individuare le risorse necessarie;

visto che:

l'obesità è un problema complesso che riunisce in sé aspetti psicologici, sociologici, economici, culturali, storici e comportamenti individuali;

l'aumento dell'obesità infantile appare come una delle conseguenze dello sviluppo economico e sociale e si impone come un fenomeno sociale. Cosicché la società deve mobilitarsi nel suo insieme in particolare riguardo all'ambiente di vita del bambino e della sua famiglia;

l'adozione di una strategia nazionale di prevenzione dell'obesità infantile ha bisogno, per essere efficace di un approccio interdisciplinare che dia il via ad un intervento coordinato e strutturale, in quanto tutte le misure singole sarebbero insufficienti e probabilmente inefficaci;

le istituzioni dovrebbero lavorare insieme alle associazioni di categoria e dei consumatori al fine di giungere insieme a favorire pratiche socialmente utili e responsabili che, senza mettere in discussione le libertà individuali, permettano ai bambini e alle bambine di crescere in una società meno favorevole allo sviluppo dell'obesità;

i tentativi di modifica delle abitudini alimentari, della promozione dell'attività fisica e di lotta contro la vita sedentaria hanno bisogno della cooperazione costante dei numerosi attori sociali del settore pubblico e privato,

impegna il Governo:

a mettere a sistema un piano nazionale di azione per la prevenzione e la cura dell'obesità infantile, di lunga prospettiva, che coinvolga l'insieme degli attori sociali e che privilegi un approccio di promozione della salute e di stili di vita sani, rispettosi delle diverse tradizioni alimentari e senza la stigmatizzazione della condizione dei soggetti affetti da obesità;

ad individuare delle misure che si inquadrino nei settori più pertinenti: il sistema educativo e della formazione, la ricerca e lo sviluppo, la fabbricazione e la distribuzione dei prodotti alimentari, il sistema sanitario e la regolamentazione dei *media*. In ciascuno di questi settori le misure devono tener conto di tutte le leve su cui poter agire, ovvero l'alimentazione e la nutrizione, l'attività fisica, la lotta contro la sedentarietà, le di-

mensioni socio-culturali che sono associate o associabili al corpo e all'alimentazione.

(1-00219)

CARLINO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premessi che:

in Europa il numero di bambini sovrappeso in età scolare è in continuo aumento e si stima che vi siano circa 400.000 nuovi casi ogni anno;

l'Italia è uno dei Paesi dell'Unione con il più alto numero di bambini in sovrappeso. Secondo una specifica ricerca sulle abitudini alimentari dei bambini promossa dal Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie denominata «Okkio alla salute», in Italia è in sovrappeso il 23,6 per cento dei bambini tra i 6 e i 10 anni mentre il tasso di obesità nella stessa fascia di età arriva al 12,3 per cento. Per quanto concerne il dato territoriale, le regioni maggiormente interessate dal fenomeno risultano essere Campania, Molise, Calabria, Sicilia e Basilicata;

obesità e sovrappeso comportano gravi conseguenze non solo nel breve periodo ma anche nel corso dello sviluppo dell'individuo;

le conseguenze derivanti dal problema, se sottovalutate, rischiano di essere davvero disastrose. Le prime manifestazioni cliniche di un'obesità infantile si presentano a carico dell'apparato respiratorio, con affaticamenti e apnea notturna. All'apparato locomotore possono insorgere disturbi di tipo articolare dovuti al carico meccanico (crescita non corretta degli arti inferiori), acuiti da dolori articolari, mobilità ridotta e piedi piatti;

inoltre dal 30 per cento al 60 per cento dei bambini obesi mantengono l'eccesso ponderale acquisito anche in età adulta;

in tali soggetti si presentano con più frequenza ed in età più precoce complicanze e alterazioni metaboliche rispetto all'obesità che si manifesta in età adulta: il soggetto obeso fin da bambino risulta maggiormente esposto ad una serie di patologie, a partire da quelle a carico dell'apparato cardiocircolatorio (come ipertensione arteriosa o coronaropatie) e dell'apparato muscolo-scheletrico (insorgenza precoce di artrosi). Inoltre con il tempo possono insorgere malattie di tipo metabolico come il diabete mellito e l'ipercolesterolemia e questi disturbi alimentari possono alla lunga sviluppare i tumori del tratto gastroenterico;

l'adulto obeso fin dall'età evolutiva avrà di conseguenza un maggior rischio di mortalità e morbilità rispetto ad un suo pari che non era obeso quando era bambino;

assai grave è il rischio che il bambino obeso possa sviluppare un disagio psicologico che può contribuire a sua volta all'instaurarsi di un disturbo del comportamento alimentare e gli eventuali disagi psicologici sviluppati in età adolescenziale possono acuirsi e peggiorare nell'età adulta;

sono relativamente rari i casi di obesità legati ad alterazioni ormonali come ipotiroidismo o disfunzioni surrenali. Nella maggior parte delle

situazioni l'obesità è la conseguenza di una eccessiva e/o cattiva alimentazione, legata o meno ad una ridotta attività fisica e a fattori di tipo genetico e familiare;

considerato che:

è indubbio che la diffusione dell'obesità infantile, pur costituendo un problema sanitario a tutti gli effetti, affonda ancora le proprie radici in abitudini sociali ed approcci culturali che non tengono in alcun conto una minima educazione alimentare;

dal punto di vista socio-culturale è facilmente rilevabile come scelte alimentari spesso inadeguate alle effettive esigenze dell'infanzia, inclini ad assecondare gusti e preferenze dei bambini piuttosto che ad orientarne le scelte verso alimenti sani e nutrienti, siano tra le maggiori cause della diffusione dell'obesità o del sovrappeso tra i bambini;

a ciò si deve aggiungere l'impatto assai negativo di taluni messaggi pubblicitari specialmente attraverso il mezzo televisivo. La pubblicità di alimenti non sani effettuata in determinate fasce orarie ed in modo particolare nel corso di programmi televisivi rivolti ad un pubblico di bambini o adolescenti costituisce secondo recenti studi sia europei che americani un potente veicolo di diffusione di quelle abitudini alimentari errate che costituiscono il presupposto per il diffondersi dell'obesità;

nell'ambito della propria indagine riguardo la tutela dei minori nei mezzi di comunicazione, la Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza in data 5 novembre 2008 ha proceduto all'audizione della Società italiana di pediatria (SIP). Nel corso di tale audizione i rappresentanti della SIP (professor Luigi Cataldi e dottor Maurizio Tucci) hanno sottolineato come la visione della TV incida fortemente sulle abitudini alimentari dei bambini e dei minori in generale;

il 15 per cento degli *spot* pubblicitari riguarda infatti gli alimenti e sono stimate in circa 6.000 l'anno le pubblicità di prodotti alimentari. Spesso, come sottolineano i rappresentanti della SIP, gli alimenti pubblicizzati sono di aspetto appetitoso e gradevole ma probabilmente non ottimali per le diete dei ragazzi. Quasi sempre infatti si tratta di dolciumi o *snack* dolci o salati, alimenti ricchi di sale, grassi e zuccheri;

un ruolo fondamentale e imprescindibile nel contrasto alla diffusione di errate abitudini alimentari spetta anzitutto ai genitori, cui va fornita un'adeguata informazione sui rischi che una errata alimentazione possono provocare al proprio figlio;

è altresì fondamentale il ruolo dell'istituzione scolastica nella diffusione dell'educazione alimentare;

l'obesità è un problema complesso che riunisce in sé aspetti psicologici, sociologici, economici, culturali, storici e comportamenti individuali;

l'adozione di una strategia nazionale di prevenzione dell'obesità infantile ha bisogno, per essere efficace, di un approccio interdisciplinare che dia il via ad un intervento coordinato e strutturale;

è necessario che le istituzioni lavorino insieme alle associazioni di categoria e dei consumatori al fine di giungere insieme a favorire pratiche

socialmente utili e responsabili, senza mettere in discussione le libertà individuali,

impegna il Governo:

a mettere a sistema un piano nazionale di azione per la prevenzione e la cura dell'obesità infantile che coinvolga l'insieme degli attori sociali e che privilegi un approccio di promozione della salute e di stili di vita sani e rispettosi delle diverse tradizioni alimentari;

a porre in essere una concreta campagna di informazione riguardo l'alimentazione e la nutrizione, l'attività fisica, la lotta contro la sedentarietà, le dimensioni socio-culturali che sono associate o associabili al corpo e all'alimentazione;

a predisporre una regolamentazione più severa in materia di pubblicità di alimenti o comunque legata ai consumi alimentari in determinate fasce orarie di programmazione dedicate a programmi televisivi per bambini e minori.

(1-00220)

LAURO, IZZO, GIORDANO, GALPERTI, PALMIZIO, PASTORE, SPEZIALI, BIANCONI, ALLEGRINI, AMATO, TANCREDI, PICCHETTO FRATIN, COLOMBO, LI GOTTI, ARMATO, COMPAGNA, DE FEO, AZZOLLINI, GRAMAZIO, MENARDI, MUSSO, D'UBALDO, DI NARDO, SCARPA BONAZZA BUORA, CALIGIURI, BALDINI. – Il Senato,

premesso che:

la disaffezione progressiva dei giovani nei confronti della scuola è un fenomeno crescente che non riguarda soltanto l'Italia, ma nel nostro Paese raggiunge cifre più elevate rispetto agli altri Paesi occidentali. Gli *early school leavers* sono infatti in Italia ben il 21,9 per cento della popolazione, circa 900.000 persone tra i 16 e i 24 anni. Questo dato è nettamente superiore alla percentuale media europea (14,9%) e alle percentuali che si registrano in paesi come la Germania (12,1 per cento), il Regno Unito (14 per cento), la Francia (12,6 per cento). Come si evince, l'Italia è altresì molto al di sopra rispetto all'obiettivo previsto dalla Conferenza di Lisbona, che prevede la diminuzione della percentuale di *early school leavers* al di sotto del 10 per cento. Sul piano europeo, la Conferenza di Lisbona ha posto la diminuzione della dispersione tra i cinque obiettivi che i Paesi membri dovranno conseguire nell'ambito dell'istruzione entro il 2010. In un'analisi sulle scuole secondarie in Australia, lo studioso John Smyth sostiene che «le scuole sono in ultima analisi organizzazioni relazionali, quindi hanno a che fare primariamente con la creazione di un insieme di risorse relazionali e di condizioni che rendano possibile l'apprendimento, tanto fra gli studenti, quanto fra gli insegnanti». «Quando ciò non accade», continua Smyth, «per qualsiasi ragione, le scuole divengono luoghi molto disfunzionali, profondamente disturbati e infelici». Più specificamente l'autore indica le conseguenze di una simile disfunzionalità per gli adolescenti a scuola: «molti giovani adolescenti trovano il curriculum scolastico noioso e non collegato alla loro vita. L'enfasi sui corsi accade-

mici, l'esclusione di attività orientate professionalmente, di studi di comunità, di forme di apprendimento di tipo esperienziale conduce al disimpegno da parte di molti studenti»;

una delle cause rilevate con maggiore frequenza di questo grave fenomeno è la differenza fra l'offerta formativa scolastica e la cultura del contesto sociale in cui i giovani vivono. La prima è basata generalmente su un mondo lontano ed estraneo al modo di vivere attuale, e in particolare a quello delle giovani generazioni. Inoltre è basata su una trasmissione del sapere che raramente fa riferimento alle loro competenze, solitamente molto diverse da quelle dei docenti, al punto che questi tendono ad ignorarle. In sintesi, la scuola trasmette una cultura adultocentrica, fondamentalmente rivolta al passato e basata su pilastri che risalgono al Novecento e perfino all'Ottocento. Al contrario il contesto sociale in cui vivono i giovani è largamente dominato da un indotto virtuale degli apparati digitali, che, pur largamente utilizzati dagli insegnanti nel loro quotidiano, non sono riconosciuti nel loro valore formativo a scuola. Da un lato, perciò, risulta del tutto acquisita, anche da parte degli insegnanti, la consapevolezza che la presenza capillare degli strumenti tecnologici, e digitali in particolare, esercita una notevole influenza, tanto da connotare come non mai la vita quotidiana. Dall'altro, questa consapevolezza non si traduce in conseguente riflessione sulle caratteristiche culturali (e non solo tecnologiche) di questi mezzi e quindi della loro potenzialità formativa. In realtà è come se la scuola si chiudesse in una sorta di autismo formativo, non collegandosi alla società circostante;

l'accelerazione tecnologica degli ultimi 20 anni e la disponibilità di un'ampia gamma di artefatti così potentemente invasivi della sfera personale e sociale degli individui pongono interessanti questioni relative proprio alla natura di questa influenza, e ai suoi effetti sulla vita lavorativa, le attività quotidiane e le relazioni sociali e affettive di ciascuno. Fra gli strumenti che hanno più influenzato e sostanzialmente cambiato la vita delle persone, c'è il telefono cellulare: un mezzo che appare decisamente intrusivo, non solo nella vita degli adulti, ma anche in quella dei più giovani e dei bambini, al punto da influenzare le modalità cognitive ed emotive e i loro riflessi sulle relazioni con gli adulti e con i pari;

sono troppe le differenze fra il linguaggio giovanile nato a seguito dell'uso degli *sms* e di *Internet* rispetto a quello tradizionale. Ma ogni generazione ha la sua scrittura, ovviamente condizionata dal mezzo. Il linguaggio giovanile si muove non seguendo la sintassi ma il pensiero del momento, ciò che si vede o si prova, perché è un linguaggio che sa di poter comunicare in tempo reale e non si muove seguendo schemi inventati da altri, ma secondo i propri schemi mentali, emozionali, relazionali. Il cellulare è parte essenziale di questo linguaggio: lo schermo piccolissimo costringe all'essenzialità. Il concetto di essenziale è ovviamente relativo: dipende dai contesti e dalle generazioni. Per chi è nato nel secolo scorso, per esempio, è essenziale il congiuntivo, ma si può vivere ed esprimersi benissimo senza. Per chi usa il *computer* e *Internet* fin dalla prima ora è impensabile scrivere una *e-mail* impostandola come una lettera

scritta formale, con a capo, rientri e maiuscole. Come si possono criticare i ragazzi perché inventano il loro linguaggio: è come criticare un falegname perché preferisce una pialla elettronica a quella a mano. Per contro, i loro linguaggi sono immersi nel presente, avulsi da una storia e non contaminati da una prospettiva. Questo determina una percezione di estraneità reciproca. Un altro problema causato dall'uso del cellulare da parte dei ragazzi è il cosiddetto *multitasking*, ovvero la capacità del nativo digitale (cioè del ragazzo cresciuto «a pane e tecnologia») di fare più cose contemporaneamente. È quello che ogni genitore può osservare in un qualsiasi pomeriggio di un giorno di scuola: il proprio figlio che studia, mentre ascolta musica in cuffia, con il *computer* acceso, sullo schermo «*Google*» e «*Messenger*» aperti, il cellulare in modalità silenziosa appoggiato sul tavolo. L'adulto dubita che così ci si possa concentrare; per l'adolescente non c'è problema, tutto pare assolutamente naturale,

considerato che:

le esperienze di utilizzo degli apparati digitali nelle scuole secondarie, condotte sia in Italia che all'estero, pur con tutti i limiti della sperimentazione, possono offrire un importante terreno di confronto. Alcune sperimentazioni stanno già evidenziando le potenzialità didattiche dell'uso del cellulare. Ne è testimonianza una ricerca dell'Università di Nottingham nelle scuole superiori inglesi, volta a verificare l'utilità del cellulare nella didattica, con particolare riferimento ad alcune sue funzioni: la possibilità di produrre materiali fotografici e video, di condividere e organizzare l'agenda condivisa della classe, di interagire con quanto visualizzato dall'insegnante sulla Lavagna Interattiva Multimediale. A questo si aggiungano le attività di promozione e sviluppo che *Apple Education* sta spingendo, anche nel nostro Paese, sull'uso di *i-Pod touch* per il *mobile learning*. Si tratta di piste di lavoro e di ricerca che richiederebbero maggiore attenzione e di essere sostituite ai luoghi comuni e agli *slogan* demagogici che invece di solito governano la questione. Invece l'approccio più diffuso è quello di diffondere gli strumenti digitali, *computer* e lavagne interattive soprattutto, come modalità di aggiornamento/ammodernamento della didattica con una prevalente attenzione agli aspetti tecnologici, delegando cioè a informatici ed ingegneri tale formazione e oscurando di fatto la dimensione culturale. Ciò rappresenta una visione depotenziata di questi strumenti; non si tratta solo di diffonderne l'uso, quanto di fare i conti con le diverse implicazioni che essi rivestono nel creare una cultura che pervade diversi aspetti della vita dei giovani e ne forgia le modalità cognitive, emotive, relazionali, sociali;

si usa definire i minori «soggetti deboli», si è abituati a pensarli come tali, e per molti aspetti lo sono veramente. Ma l'uso continuato di apparati digitali, e in particolar modo del telefono cellulare, li ha resi assai precoci per alcuni versi, innestando questa loro precocità sul tessuto molle di una personalità ancora da plasmare, molto influenzabile da parte di chi è a maggior contatto con loro. E oggi, nessuno è a maggior contatto con un adolescente del suo telefonino, chiamato con un vezzeggiativo-diminutivo, che non rende assolutamente l'idea della potenza di questa stazione

personale che mette il minore in contatto con l'universo. Ma rende bene l'idea della personalizzazione, dell'affettività e a volte della dipendenza sviluppata verso l'oggetto. Insegnanti e genitori devono, grazie al confronto, accedere a una prospettiva comune che li faccia considerare giovani e giovanissimi contestualmente esperti e fragili, riconoscendo un comune terreno di intervento;

da anni si parla del *digital divide*, cioè di una linea di confine fra chi sa e chi non sa. Fra chi è alfabetizzato al digitale e chi non lo è. All'inizio dell'era digitale il confine invisibile divideva in modo orizzontale la società fra le generazioni adulte che dovevano apprendere, e giovani che «naturalmente sapevano». Oggi il confine si è spostato e divide quello che convenzionalmente si chiama il Nord dal Sud del mondo. Con una nota rilevante: alcuni paesi sono usciti dalla situazione di Sud del mondo anche grazie al digitale. Gli effetti economici del *digital divide* sono evidenti. Altri effetti, più subdoli e altrettanto pericolosi sono lì a minare le basi delle nostre certezze. Il primo effetto del *digital divide* generazionale è quello di ribaltare i ruoli: il genitore dovrebbe naturalmente avere la funzione di insegnare ai figli come stare al mondo. Il digitale lo mette nella funzione di colui che deve apprendere dal figlio, con conseguente perdita di autorevolezza. Chi nella scala sociale era *up* diventa *down*, e viceversa. Questo non è un bene né per i genitori, né per i figli, come lo psicologo e il buon senso potranno dimostrare. Col passare del tempo e l'affacciarsi alla genitorialità di nuove generazioni, la situazione si sanerà, già ora l'alfabeto digitale è stato in parte acquisito e molti adulti fanno a meno del libretto di istruzioni per l'uso. Ciò che invece sfugge ancora alla generazione adulta, mentre i giovani lo sanno senza bisogno di apprendimenti specifici, è la capacità di appropriarsi fino in fondo delle infinite possibilità relazionali, della creatività nuova e diversa offerta dagli strumenti, in altre parole la capacità di creare nuovi modi e mondi di relazione. Questo, oggi, fa la differenza. In questo essenzialmente oggi consiste il *digital divide*;

occorre ripensare le tradizionali occasioni di aggiornamento rispetto alle tecnologie digitali, integrandole con una più complessa concezione culturale, che ne metta in luce le reali potenzialità formative. In tal senso bisogna favorire negli insegnanti la rielaborazione della loro esperienza di utenti degli apparati digitali, in una prospettiva che ne consenta l'utilizzo efficace a scuola. Questo approccio è assai diverso da quello tradizionalmente adottato che, in sostanza, si limita all'introduzione e alfabetizzazione tecnologica. Dal punto di vista dei docenti si tratta di creare condizioni di familiarizzazione e appartenenza alla cultura digitale in modo da consentire una relazione autentica su questo piano fra docenti e studenti con pieno coinvolgimento di entrambi. Molte scienze possono venire in aiuto: anche la psicologia si è interessata agli effetti che l'utilizzo di strumenti, tanto per fare un esempio il *computer*, comporta sui nostri apprendimenti, sulle pratiche professionali o anche nelle nostre interazioni quotidiane con gli altri individui. Si è compreso, ad esempio, che gli strumenti permettono «a persone con istruzione limitata di partecipare a

sistemi di attività cognitivamente complessi», ma anche di «accrescere la capacità di persone molto istruite ben oltre ciò che potrebbero fare indipendentemente da essi». Da tempo la psicologia cognitiva segnala la necessità di prendere in carico le conoscenze degli allievi per poter efficacemente promuovere acquisizioni ulteriori; nel caso della cultura digitale inoltre è la stessa cultura dei giovani che appare molto più distanziante rispetto a quella che tradizionalmente li divideva dal mondo degli adulti;

la sostanziale estraneità degli adulti (insegnanti e genitori) alla cultura digitale determina una fondamentale e pervasiva prospettiva di *controllo di uso* di questi strumenti. Quasi nessuna attenzione viene posta invece a una dimensione di responsabilità rispetto a cui gli adulti devono poter condividere obiettivi comuni, senza fittizie alleanze o peggio schieramenti precostituiti. Si prenda il caso del cellulare in classe. Gli insegnanti tendono a ritenere che la presenza o meno del cellulare in classe sia da riportare alle responsabilità dei genitori: molte chiamate che arrivano agli adolescenti durante l'orario scolastico sono proprio delle madri che si informano su come stia andando la mattinata o sui risultati dell'ultimo compito in classe. Circa due anni fa si sono «accesi i riflettori»: studenti con il telefono acceso durante le lezioni; studenti che negli edifici scolastici giravano video ai danni di disabili; ragazzine ignare riprese seminude, ricattate o messe alla berlina facendo girare in cerchie più o meno ampie le loro immagini; ragazzine che si consegnavano in atteggiamenti di provocazione erotica via *mms* per pagarsi la ricarica del telefonino; insegnanti molestati e insegnanti che si offrivano. Insomma un panorama non precisamente educativo. Il Ministro *pro tempore* Giuseppe Fioroni decise di varare un decalogo, per restituire alla scuola la dignità perduta. Non più che dieci regolette di buon senso, per consentire l'ovvio, ovvero, in caso di violazione, la sospensione degli studenti fino a 15 giorni, l'obbligo per i ribelli di svolgere una specie di servizio sociale (pulizia delle aule, piccole manutenzioni, attività di volontariato), fino all'esclusione dagli scrutini finali e dall'esame di maturità per gli irriducibili. Infine quella che per alcuni era il massimo della pena: il sequestro dell'apparecchio telefonico fino al termine delle lezioni, se usato in classe. Sia detto fra parentesi, il Ministro chiedeva anche agli insegnanti di spegnere il loro telefonino: segno che questi non lo consideravano un comportamento dovuto o abituale. Prima che fosse emanata la circolare Fioroni, quasi il 5 per cento dei genitori chiamava frequentemente i figli a scuola e il 16,7 lo faceva saltuariamente. Insicurezza e ansia genitoriale, di sicuro, ma anche, consapevole o meno, delegittimazione dell'istituzione scolastica e disistima verso i figli. D'altronde il problema non è solo italiano. Come si è già visto, il comportamento dei minori verso il cellulare è pressoché omologo in tutta Europa. E infatti anche altri Paesi si sono posti la domanda se vietarlo o no. Rispondendo ciascuno con la propria cultura: la Baviera ha vietato di usare il cellulare in classe senza autorizzazione dei docenti, pena il sequestro. Ma poiché la discussione sul «che fare» in questi casi è molto accesa, anche altri *l'nder* sono sul punto di introdurre il divieto. In Gran Bretagna non ci sono linee guida nazionali, che spettano alle singole isti-

tuzioni educative. Il Governo ha accolto la raccomandazione del rapporto «Learning Behaviour: The Report of the Practitioners», secondo il quale le singole scuole devono adottare una politica chiara sia per quanto riguarda il possesso e l'uso dei telefonini, sia per le punizioni nei confronti degli studenti che non rispettano le regole. Anche in Francia il dibattito è aperto, dal momento che ogni istituto scolastico ha la responsabilità del proprio regolamento interno. In Spagna la regolamentazione è lasciata alle comunità autonome o alle singole scuole. La comunità autonoma di Madrid per esempio ha proibito l'uso in classe di qualsiasi apparecchio elettronico che possa distrarre gli alunni, compresi i lettori mp3 e i *video-game*. La Svezia nella nuova legge sull'educazione inserirà norme in proposito;

anche l'Unione europea si è mossa con una consultazione pubblica nel 2006. Nel *report* si spiega che esistono «oltre ai vantaggi dell'uso dei cellulari, particolari rischi per i più giovani, come ad esempio il bullismo, i tentativi di seduzione di minori per abusi sessuali, l'accesso a materiale illecito o pornografico e a contenuti violenti, rischi per la vita privata, in particolare a causa dell'uso inappropriato di telefoni dotati di telecamera e servizi basati sulla localizzazione degli utenti. Dalla consultazione è emerso anche che la responsabilità di un utilizzo sicuro dei telefoni mobili dovrebbe essere condivisa tra i genitori o custodi dei minori, gli operatori di telefonia mobile e i fornitori di servizi e anche dalle pubbliche autorità». Partendo quindi dall'esigenza di proteggere i bambini, la Commissione ha promosso un accordo tra gli operatori *leader* di telefonia mobile in Europa, che si sono impegnati a elaborare un codice di autoregolazione entro un anno. E così è stato. Anche l'Authority italiana ha fatto la sua parte, vigilando sui servizi cosiddetti a contenuti sensibili, e multando inoltre le pratiche scorrette degli operatori che pubblicizzano gli abbonamenti a loghi e suonerie. Altrettanto ha fatto la Polizia Postale. Tanto che adesso gli operatori sono tenuti ad adottare sistemi di protezione dei minori con dei codici a controllo parentale, analoghi a quelli previsti per la televisione ad accesso condizionato;

da parte sua, il genitore è consapevole di come il cellulare sia ormai divenuto una protesi naturale dell'adolescente e quindi ritiene che sia compito della scuola farsi carico di un'educazione del giovane al suo consumo consapevole. Sullo sfondo del gioco dello scambio incrociato delle responsabilità si profila comunque la consapevolezza che l'uso del cellulare entri ormai di diritto tra i doveri di cittadinanza: il ragazzo deve capire che in alcuni luoghi e in alcuni momenti il cellulare non ci deve essere, o deve essere spento. Da parte dei genitori si determina il *telemothering*, ovvero l'illusione di esercitare funzioni di cura e supervisione a distanza, sostenute dall'esigenza di non perdere il contatto, di esercitare proprie funzioni di controllo mediandole attraverso il telefono. Si tratta in sostanza di un metodo per placare le ansie genitoriali più che di reale esercizio della genitorialità. La larghissima diffusione del cellulare in zone diverse del mondo, dall'America (373 milioni di abbonati), all'Asia (709 milioni), all'Europa (573 milioni), all'Africa (77 milioni) e all'Oceania

(20 milioni) che si è registrata negli ultimi 20 anni, ma che ha subito un rapido incremento negli ultimi dieci, consente, come per pochi altri casi, di notare che il fenomeno ha molti aspetti comuni, tanto da caratterizzarsi come *mobile society* in termini cioè di una vera e propria cultura, pur all'interno di culture e società molto diverse fra loro;

in base ad un'analisi sulle ragioni di adozione del cellulare espresse durante interviste a studenti universitari negli USA, su 30 studenti che hanno rappresentato il gruppo con cui si sono avviate interviste di approfondimento, ben 22 hanno dichiarato che sono stati indotti dai familiari ad usare un cellulare perché i genitori così possono stare in contatto con loro e si sentono più tranquilli rispetto alla loro sicurezza. È interessante notare tuttavia che utilizzare il cellulare per mantenersi in contatto, e soprattutto per poter chiedere aiuto in caso di necessità, risulti indicato anche dai giovani che hanno superato i 18 anni in una società, quale quella statunitense, solitamente percepita e rappresentata come estremamente individualistica e con rapporti familiari molto meno vincolanti di quelli tradizionalmente attribuiti alle famiglie italiane. Il fatto di dover informare i genitori sui propri spostamenti, di consentire loro la possibilità di raggiungerli, rappresenta un elemento comune nelle diverse culture dove è presente il cellulare, per cui sembra che l'effetto di riduttore di tensione, quella che spesso caratterizza le relazioni di crescita e di autonomia degli adolescenti, sia l'elemento che fa premio su tutti gli altri aspetti. In realtà proprio perché il genitore può chiamare il figlio e viceversa, questa possibilità agisce da tranquillante e concede anche al genitore una maggiore libertà senza dover essere a disposizione più del dovuto: chi ha vissuto tempi precedenti alla diffusione del cellulare rammenta serate in cui gli adolescenti dovevano essere accompagnati e ripresi dalle prime feste e ai genitori, in attesa dell'ora stabilita, non era concessa un'analoga libertà,

impegna il Governo a sostenere progetti di legge e ogni altra iniziativa volti a:

rilevare e mettere in rete le esperienze già realizzate in alcune scuole di utilizzo degli apparati digitali nelle pratiche didattiche;

avviare un metodo di confronto fra famiglie e scuole sull'educazione dei giovani rispetto al tema della cultura digitale e sulle reciproche responsabilità;

favorire negli insegnanti la percezione che è necessaria una saldatura fra la loro esperienza quotidiana e quella professionale rispetto alla cultura digitale;

assumere una prospettiva culturale complessa, ponendo attenzione ad un itinerario di uso progressivamente più autonomo, in cui la sorveglianza dell'adulto sfumi in modo consapevole verso l'attribuzione di una responsabilità progressivamente più piena ai giovani;

mettere a punto modelli di sperimentazione condivisi tra famiglie e scuola.

Interpellanze

BONINO, PERDUCA, PORETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

da notizie stampa risulta che l'Enel avrebbe trasmesso al Governo una mappa in cui avrebbe individuato 8 località idonee alla realizzazione di centrali nucleari, quattro delle quali ospitano centrali nucleari dismesse: Borgo Sabotino (Latina), Garigliano (Caserta), Trino Vercellese (Vercelli), Caorso (Piacenza) a cui si aggiungerebbero le località di Montalto di Castro (Viterbo), Oristano, Palma (Agrigento) e Monfalcone (Gorizia);

il Sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia in un'intervista del 9 dicembre 2009 al quotidiano il Tempo ha affermato: «La mappa dei siti delle future centrali non esiste e il Governo non ha ricevuto nessuna richiesta dalle imprese per la costruzione per il semplice fatto che non è ancora possibile fare richieste perché non c'è un'architettura normativa. Mancano ancora alcuni passaggi normativi»;

tali passaggi normativi si dovrebbero sostanziare, secondo il Sottosegretario Saglia, nella istituzione dell'Agenzia per la sicurezza del nucleare; nell'adozione, entro il 15 febbraio 2010 dei decreti per la localizzazione dei siti, per la definizioni delle compensazioni ambientali ai territori che ospitano le centrali, nell'individuazione del deposito delle scorie ed infine con delibera del CIPE nella scelta della tecnologia;

tuttavia, lo stesso amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti in un'intervista a La7 del 5 dicembre 2009 aveva dichiarato: «I siti dove sorgeranno le centrali nucleari in Italia li abbiamo già individuati ma non li dico neanche sotto tortura. Aspettiamo l'imprimatur del Governo»;

inoltre, il 24 febbraio 2009, prima ancora fosse approvato il disegno di legge sul rientro nel nucleare, a Roma i Presidenti Berlusconi e Sarkozy hanno stretto un accordo con il coinvolgimento di Enel ed EDF, che di fatto delinerebbero come tecnologia di riferimento per la costruzione in Italia di almeno quattro centrali entro il 2020, i reattori di terza generazione EPR;

un lancio di agenzia Apcom del 9 dicembre 2009, conferma che Enel pensa a 4 impianti del tipo Epr di terza generazione. In Italia, quindi, Enel punta a costruire 4 reattori modello Flamanville, con un investimento di circa 4-4,5 miliardi di euro a impianto per una durata di 60 anni; reattori che serviranno a coprire la metà del 25 per cento del fabbisogno energetico da nucleare cui punta il Governo per diversificare il mix energetico;

secondo autorevoli fonti francesi tale reattore costituisce una tecnologia fallimentare da un punto di vista industriale e della sicurezza. Da un articolo pubblicato su Mediapart.fr il 4 dicembre si apprende che «Areva ha dovuto riconoscere che il cantiere finlandese (dove è in corso di realizzazione un reattore EPR) si traduce in questa fase in una perdita di 2,7 miliardi di euro, vale a dire quasi il costo di vendita (3 miliardi di

euro) del reattore. Inoltre, tra le questioni aperte con il cliente finlandese, il gruppo ha dovuto riconoscere dei nuovi ritardi, che porteranno alla realizzazione del reattore nel 2012 anziché nel 2009...» senza contare che le tre autorità per la sicurezza francese, inglese e finlandese in un recente comunicato congiunto hanno affermato che «il disegno dell'EPR, nel modo in cui esso è stato originariamente proposto dai licenziatari e dal produttore Areva, non rispetta il principio di indipendenza» tra i sistemi di sicurezza e quelli di controllo, che costituisce un principio basilare della sicurezza e hanno quindi chiesto una revisione completa del sistema;

altre fonti stampa parlano inoltre della tecnologia americana Ap 1000;

in Gran Bretagna, dove il Governo ha deciso all'inizio del 2008 di rilanciare la costruzione di centrali nucleari per sostituire i reattori vecchi, il 27 novembre 2009 la Direzione sanità e sicurezza britannica (HSE) ha avvertito che potrebbe non approvare i progetti di nuovi reattori nucleari dei gruppi francesi EDF e Areva e il reattore AP1000 dell'americana Westinghouse qualora non rispondano alle riserve espresse in tema di sicurezza;

l'articolo 7 del decreto-legge 25 luglio 2008 n. 112 convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008 n. 133, stabiliva che ai fini della elaborazione della «Strategia energetica nazionale», il Ministro dello sviluppo economico avrebbe dovuto convocare, d'intesa con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto legge, la Conferenza nazionale dell'energia e dell'ambiente,

si chiede di sapere:

se il Governo abbia mai ricevuto da Enel una mappa delle possibili località idonee alla realizzazione delle centrali nucleari in attesa dell'*imprimatur* per la costruzione come ha affermato l'amministratore delegato di Enel Fulvio Conti;

se negli accordi franco-italiani del 24 febbraio 2009 si sia effettivamente già scelta la tecnologia EPR per la realizzazione delle centrali nucleari senza quindi attendere la delibera CIPE oltre agli altri adempimenti normativi;

se i Ministri in indirizzo siano al corrente dell'esito fallimentare, da un punto di vista industriale e della sicurezza, del reattore francese Epr e delle riserve in tema di sicurezza che la Direzione sanità e sicurezza britannica ha espresso oltre che nei confronti dei nuovi reattori nucleari dei gruppi francesi EDF e Areva anche del reattore AP1000 dell'americana Westinghouse;

se il Governo ritenga di essere in grado di adottare i decreti menzionati in premessa entro il 15 febbraio 2010 tenuto conto che finora non ha rispettato né la scadenza della convocazione della Conferenza nazionale sull'energia, né quella per l'istituzione dell'Agenzia per la sicurezza nucleare che doveva avvenire entro novembre.

(2-00142)

Interrogazioni

SBARBATI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nel 1988, in Sardegna, nell'area compresa fra i comuni di Furtei (Medio Campidano), Guasila (Cagliari), Serrenti e Segariu (Medio Campidano), è stata costituita una *joint venture* fra l'Ente minerario sardo (EMSA), la Regione – attraverso la Progemisa (ente di ricerca dell'EMSA per le Prospezioni geologiche sarde) – e l'AGIP (con la sua consociata SIM – Società italiana miniere) per lo sfruttamento minerario;

a Furtei sarebbe sorta l'unica miniera d'oro in Italia, forse uno dei giacimenti più ricchi d'Europa (tre tonnellate previste nei primi 4 anni di estrazione) e una sessantina di addetti;

questo lembo della Sardegna era stato fino ad allora sfruttato per coltivare carciofi, e dalle colline ne era stato estratto il caolino;

solo pochi anni dopo l'AGIP si tirò fuori dall'accordo; l'oro fu estratto dalla Sardinia Gold Mining SpA, una società composta dalla Progemisa, azionista di minoranza e un gruppo australiano per il 70 per cento;

l'oro estratto è di tipo epitermale, cioè invisibile, che si ottiene attraverso un procedimento chimico e metallurgico che si chiama lisciviazione;

l'impianto è dotato di un frantoio per macinare la roccia, cumuli di pietre irroranti con l'acqua arricchita di cianuro per trasformare l'oro in sale complesso e vasche che raccolgono l'oro diluito prima di essere messo nei silos dove, a contatto con barre di carbone attivo, vengono isolate le parti metalliche;

la concentrazione di oro nella roccia è pari a 3 grammi per tonnellata (ma può arrivare fino a 8 grammi);

l'investimento totale è stato di 25 miliardi di lire (finanziamento pubblico regionale minimo, circa il 10 per cento);

il sito di Furtei ha prodotto il primo lingotto nel giugno 1997 e ha proseguito le sue attività fino al dicembre 2008. Oggi la miniera è in liquidazione e i 47 dipendenti in cassa integrazione;

la legislazione vigente in materia ambientale prevede che i titolari di concessioni o autorizzazioni per attività estrattive debbano annualmente accantonare una somma per il ripristino ambientale;

negli anni di attività della miniera sono scomparsi 3.500.000 tonnellate di montagne e colline;

l'area è cosparsa di una quantità incalcolabile di residui tossici, accumulati in anni di lavorazione; attigua all'area di lavorazione restano bacini di cianuro utilizzati per l'estrazione di metalli preziosi, pieni di liquido misto a sali essiccati che si propagano in tutto il territorio circostante avvelenando pascoli, piantagioni e rappresentando un rischio per le popolazioni residenti che li inspirano;

per il prosciugamento della diga e il ripristino dell'area, il sindaco di Furti ha previsto e richiesto alla Regione Sardegna un finanziamento di circa 37 milioni di euro;

la sicurezza dell'area oggi è garantita dagli ex dipendenti della miniera che tentano di scongiurare il disastro e si adoperano al fine di garantire l'efficienza delle pompe che controllano il mantenimento del livello di guardia del bacino di cianuro che altrimenti confluirebbe nei corsi d'acqua che sfociano nella piana del Campidano;

l'attuale presidente della Regione Sardegna è stato dal 2001 al 2003 presidente della Sardinia Gold Mining,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano, ciascuno per le proprie competenze, di dover partecipare con un finanziamento aggiuntivo e urgente (rispetto a quello regionale) per la messa in sicurezza dell'area;

se sia utile imporre alla *joint venture* italo-australiana, titolare della concessione, una partecipazione alle spese per la messa in sicurezza e la bonifica dell'area;

se esista un piano di emergenza che tuteli i residenti e che scongiuri, in caso di travaso del cianuro dalle vasche e dalla diga, i danni all'ambiente e alla salute delle popolazioni.

(3-01076)

SBARBATI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – premesso che:

la trasmissione «Striscia la Notizia» del 30 novembre 2009 ha mostrato un videorealizzato in località Solarussa (Oristano) ove è ubicata una fabbrica

dimessa;

i capannoni costruiti agli inizi degli anni 20 hanno ospitato un'industria conserviera; nel primo dopo guerra la struttura è stata adibita a manifattura tabacchi infine è stata destinata alla produzione di olio di sansa; nel sito non si svolge più alcuna attività dagli anni '90;

l'area industriale che sorge a ridosso di un campo sportivo dove si ritrovano ragazzi e giovanissimi per le loro abituali partite di pallone risulta accessibile, visto che la recinzione è stata divelta;

la struttura è pericolante, i detriti sono ovunque; al suo interno sono ancora conservati sacchi di calce e di cemento, fusti di cui non si conosce il contenuto, con tutta probabilità si tratta di olio di sansa;

il filmato di «Striscia la Notizia» ha mostrato una vasca aperta, sul pavimento olio di sansa solidificato, batterie per auto esaurite e abbandonate, grandi cisterne forse piene di sansa o di olio di sansa che, deteriorate dal tempo, riversano poco a poco il loro contenuto sul pavimento coperto di guano, visto che la struttura abbandonata oggi offre ricovero ai volatili;

fra gli impianti in disfacimento ci sono bombole che, se destinate alle saldature, dovrebbero contenere ossigeno e acetilene, oggi pericolosissime;

gli inviati della trasmissione prima di accedere all'area dismessa hanno indossato, a scopo precauzionale, guanti e mascherine e si sono mossi all'interno dei capannoni con grande prudenza,

si chiede di sapere:

1. se siano a conoscenza dei rischi sociali e ambientali che tale struttura può arrecare;

2. se, individuate le responsabilità e le competenze, intendano chiedere la messa in sicurezza dell'area in tempi rapidi;

3. se la popolazione residente sia al sicuro, vista la prossimità all'area dismessa, e se sono state condotte indagini idrogeologiche che escludano la contaminazione della falda acquifera;

4. se non sia il caso di dare il via a un censimento dei siti industriali dismessi nella regione Sardegna nei quali siano stati utilizzati acidi, veleni e altri prodotti nocivi per la salute e per l'ambiente.

(3-01077)

BOSONE, GHEDINI, ROILO, TREU. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in data 14 febbraio 2006 è stato chiuso lo zuccherificio di Casei Gerola in provincia di Pavia;

i dipendenti sono stati posti in cassa integrazione straordinaria;

il sito di Casei Gerola era fra quelli inclusi nei piani di riconversione per i quali sono stati destinati appositi fondi dell'Unione europea, come disposto dal decreto-legge n. 2 del 2006, convertito con modificazioni dalla legge 11 marzo 2006, n. 81;

a quanto risulta agli interroganti ad oggi rimangono disoccupati 41 lavoratori, i quali godranno della cassa integrazione straordinaria fino al 31 dicembre 2009;

la riconversione dell'impianto ha subito rallentamenti tali per cui il reimpiego dei cassintegrati appare ancora lontano;

considerato comunque che nell'ambito del suddetto piano di riconversione è stata sottoposta all'*iter* autorizzativo una centrale energetica a biomasse in grado di riassorbire almeno parzialmente i lavoratori cassintegrati;

alla luce di ciò le organizzazioni sindacali hanno richiesto un'ulteriore proroga della cassa integrazione straordinaria almeno fino a dicembre 2010;

considerato altresì che nel corso dell'incontro del 1° dicembre 2009 tenutosi a Roma con l'Unionzucchero alla presenza del Coordinamento nazionale del settore saccarifero – con i delegati di tutti gli stabilimenti in funzione e di quelli chiusi –, delle organizzazioni sindacali, e dei delegati delle rappresentanze sindacali, non è stato possibile raggiungere l'accordo per l'inoltro della richiesta di proroga al Ministero,

si chiede di sapere:

quale sia il parere del Governo in merito alla suesposta situazione;

se, a fronte della riconversione industriale ancora in atto e delle difficoltà in cui versano i lavoratori, non si ritenga opportuno convocare

un tavolo di confronto presso il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali per giungere alla concessione della proroga degli ammortizzatori sociali almeno fino al 2010, al fine di evitare un danno materiale e sociale ai lavoratori e alle loro famiglie in un momento di grave crisi occupazionale;

se il Ministro in indirizzo intenda quindi attivarsi affinché il processo di riconversione possa avere esito positivo in tempi brevi, restituendo il lavoro e con esso la dignità persa a quanti sono stati ingiustamente penalizzati dalla chiusura dello zuccherificio che a tutt'oggi appare inspiegabile, immotivata e comunque, anche alla luce della situazione del mercato dello zucchero in Italia, a giudizio degli interroganti, del tutto inopportuna.

(3-01078)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

QUAGLIARIELLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel dibattimento del processo pendente a carico del senatore Marcello Dell'Utri presso la Corte d'Appello di Palermo è stata ammessa, su richiesta della Procura generale, la testimonianza di Gaspare Spatuzza, le cui dichiarazioni rese dal giugno 2008 nella veste di collaboratore di giustizia sono ancora al vaglio dell'autorità giudiziaria;

sono stati avanzati dubbi sull'opportunità di una simile procedura da diversi commentatori e addetti ai lavori, fra i quali il Procuratore nazionale antimafia dottor Piero Grasso;

la deposizione di Spatuzza ha avuto luogo in data 4 dicembre 2009;

per il giorno 11 dicembre, nel medesimo dibattimento sono stati convocati i fratelli Filippo e Giuseppe Graviano, già referenti dello Spatuzza nell'ambito dell'organizzazione denominata Cosa Nostra;

considerato che l'interrogante ritiene opportuno riportare integralmente la testimonianza resa al processo Dell'Utri dal signor Spatuzza, a seguito delle domande rivoltegli dal Procuratore Generale:

«Signor Graviano... ehm... signor Spatuzza, noi siamo fermi al momento all'attentato all'Olimpico. Dopo l'attentato all'Olimpico che cosa succede? A parte il fatto che siete tornati a Palermo, poi lei è stato processato, è stato condannato, è stato detenuto, e si ritrova al carcere di Tolmezzo. Che cosa succede?»

Nel '99 questo avviene. Grazie a Dio mi trovo a incontrare le persone che io reputavo miei padri, così possiamo dire: i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano. Questo avviene sul carcere di Tolmezzo. Io mi ero un po' dissociato, se così possiamo dire, da Cosa Nostra. Avevo preso le distanze, di cui avevo chiesto anche l'isolamento. Mentre mi trovo isolato era arrivato Pippo Calò, e apprendo che c'è in mezzo qualche dissociazione. Quindi sono interessato, perché già avevo iniziato un bellissimo percorso di ravvedimento, quindi per me la dissociazione già era qualche

cosa di molto importante. Quindi sono interessatissimo, cerco di capire un po' la situazione. Siccome non posso comunicare con Filippo Graviano – io sono isolato –, comunque riusciamo un po' dalle finestre, un po' quando va a passeggio, a capire un po' la cosa. E mi fa capire che la cosa non ci interessa. Quando io termino l'isolamento diurno ho la possibilità di incontrare direttamente Filippo Graviano, che ci ritroviamo nello stesso gruppo; di cui chiedo notizie in merito a questa dissociazione, e mi spiega che a noi non ci interessa la dissociazione dei magistrati, perché non ci possono dare niente, perché se tutto deve arrivare dalla politica, che sono loro a fare le leggi, a noi non ci interessano i magistrati perché alla fine sappiamo cosa vogliono (...) il discorso della collaborazione. Quindi lì si chiude la questione. Nel 2004 Filippo Graviano, trovandoci sempre sul carcere di Tolmezzo, questo avviene a novembre del 2004»

Quindi prima era il '99, ora siamo al 2004.

Sì, sì, 2004.

Quanto è rimasto lei con i Graviano a Tolmezzo nel '99?

Arriviamo noi nel '98, assieme con Filippo e con Giuseppe. Di lì a pochi mesi Giuseppe sarà trasferito in un altro istituto. Prima mi trovo a passeggio con Giuseppe Graviano, poi successivamente sono stato inserito nel gruppo di Filippo Graviano.

Quindi quanto tempo siete stati insieme?

Io sono andato via nel gennaio del 2005.

Dal '99 al 2005?

Sì.

E gli altri?

Quando nel gennaio sono andato via Filippo l'ho lasciato io...

Quindi Filippo era rimasto lì mentre Giuseppe è andato via.

È andato via, sì.

Va bene. Il 2004.

Da premettere che Filippo Graviano aveva subito un infarto, quindi stava malissimo, e questo mi dispiaceva tanto. In quel periodo lui era isolato, quindi gli hanno sospeso, non so se per problemi di salute, l'isolamento diurno. Quindi ci ritrovammo di nuovo assieme nello stesso gruppo di passeggio. Avvenne qualche cosa che io vengo trasferito temporaneamente in un altro istituto. Questo istituto ho scoperto che è stato convocato chi doveva fare un colloquio investigativo con il procuratore nazionale antimafia, all'epoca era il dottor Vigna. Quindi da questo colloquio con il dottor Vigna, siccome avevo fatto precedentemente qualche altro colloquio investigativo, ha visto la disponibilità mia nei riguardi dello Stato. Però non me la sentivo di fare il passo definitivo della collaborazione perché c'erano problemi che poi oggi li stiamo (rivivendo), un po' per la questione familiare che io difatti sono stato rinnegato dalla mia famiglia per questa scelta che ho fatto, e sa Dio che pena c'è nel mio cuore per questo. Poi c'era il problema che riguardava tutta la questione di via D'Amelio che io sicuramente sarei entrato in conflitto con la magistratura: è come andare a dire a uno che si aveva fatto un palazzo da dieci piani, andargli a dire che il fondamento di quella costruzione era

stato fatto con un cemento depotenziato. Sapevo i problemi che dovevo affrontare. Poi c'era il problema sulla sfera politica. Quindi le mie preoccupazioni erano tante. Comunque da questo colloquio con il dottor Vigna sta cercando di convincermi per collaborare; tra l'altro siccome era allo scadere del mandato del Procuratore, quindi voleva chiudere con me questi contatti che già avevamo avuto. Gli racconto al dottor Vigna che avevo fatto questo bellissimo percorso di ravvedimento, di isolamento, stavo (vivendo) proprio una storia bellissima che riguardava tutta la mia persona che mi riconoscevo in quell'istante. Il dottor Vigna mi disse: «mi fa piacere per lei, sono contento di quello che sta facendo, di quello che fa, però le devo dire che se non mette nero su bianco e non si consegna effettivamente allo Stato rimane tutto qui terra terra». Quindi decido di non collaborare, anche se già mi ritenevo dalla parte dello Stato, però ci mancava di fare quel passo definitivo della collaborazione. Quindi rientrato sul carcere di Tolmezzo comunico a Filippo Graviano che avevo avuto questo colloquio investigativo. Come poc'anzi dissi, Filippo Graviano stava malissimo. Quindi l'ho visto un po' all'angolo, quindi ho cercato di sferrare un attacco più decisivo nel convincerlo soprattutto perché in quegli anni abbiamo parlato tanto dei nostri figli, di levarli dal contesto, di non fargli rivivere quello che avevamo vissuto noi e che stavamo... cercare di strappare i nostri figli da quel contesto. Quindi facevo leva su questa questione dei nostri figli. Ho colto proprio la sensazione di Filippo che stava crollando, perché stava malissimo. Quindi a quel punto mi disse Filippo Graviano che «è bene fare sapere a mio fratello Giuseppe che se non arriva niente da dove deve arrivare qualche cosa, è bene che anche noi iniziamo a parlare con i magistrati». Quindi di lì a poco io a gennaio, durante questo colloquio, metta a novembre, i primi di gennaio sono stato trasferito in un altro istituto»;

rilevato che:

come si evince dal brano riportato, Spatuzza ha dunque riferito: di essere stato ristretto nel 1998 nel carcere di Tolmezzo unitamente ai fratelli Filippo e Giuseppe Graviano; di essere stato inserito nel medesimo «gruppo di passeggio» di Giuseppe (prima del trasferimento di quest'ultimo in un altro istituto penitenziario), poi nello stesso «gruppo di passeggio» di Filippo; di aver appreso, a seguito dell'arrivo di Pippo Calò nel carcere di Tolmezzo, e dopo essere stato posto in regime di isolamento, di alcune «dissociazioni» in corso; di averne discusso con Filippo Graviano, nonostante il regime di isolamento cui lo Spatuzza era ancora sottoposto, attraverso le finestre e in occasione delle passeggiate dello stesso Graviano, il quale gli avrebbe fatto capire che «la cosa non ci interessa»; di aver parlato nuovamente delle «dissociazioni» con Filippo Graviano al termine del periodo di isolamento diurno, trovatosi nuovamente nello stesso «gruppo di passeggio», ricevendo in risposta una nuova manifestazione di mancato interesse;

Spatuzza riferisce altresì di essere stato convocato, nel periodo immediatamente successivo, per un colloquio investigativo con l'allora Procuratore nazionale antimafia, dottor Pierluigi Vigna; di aver comunicato al

dottor Vigna di aver intrapreso un «bellissimo percorso di ravvedimento»; di aver ricevuto dal Procuratore, prossimo alla scadenza dell'incarico, la sollecitazione ad avviare una collaborazione; di aver deciso di non avviare la collaborazione;

lo stesso Spatuzza, nella sua testimonianza, racconta infine di essere rientrato al carcere di Tolmezzo; di aver riferito a Filippo Graviano circa il colloquio investigativo avuto con il dottor Vigna; di averlo sollecitato in direzione di una collaborazione approfittando delle precarie condizioni di salute del Graviano; di aver ricevuto da Filippo Graviano l'indicazione di far sapere al fratello Giuseppe che «se non arriva niente da dove deve arrivare qualche cosa, è bene che anche noi iniziamo a parlare con i magistrati»;

considerato inoltre che:

i fatti di cui sopra risalirebbero al periodo 2004-2005;

l'inizio della collaborazione dello Spatuzza con l'autorità giudiziaria risale al giugno 2008,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intraprendere tutte le opportune iniziative al fine di verificare:

se presso il carcere di Tolmezzo, nel corso dei rispettivi periodi di restrizione, si siano verificate violazioni dei vari regimi detentivi ai quali Gaspare Spatuzza, Filippo Graviano, Giuseppe Graviano e Pippo Calò sono stati sottoposti;

se alla luce dei reiterati contatti, consultazioni e scambi di informazioni di cui in premessa, verificatisi anche in prossimità di colloqui investigativi con la Procura nazionale antimafia, la collaborazione intrapresa dallo Spatuzza e i contenuti della stessa possano essere considerati genuini;

se, per le medesime ragioni, non rischi di essere inficiata la stessa testimonianza dei Graviano prevista al fine di sottoporre a riscontro le dichiarazioni di Spatuzza.

(4-02384)

GRAMAZIO. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nella Azienda sanitaria locale RM/A vi sono due laboratori di analisi, uno presso l'Ospedale Regina Margherita ed uno presso l'Ospedale George Eastman;

attualmente entrambi i laboratori non eseguono esami di urgenza, dal momento che nelle due strutture ospedaliere non sono operative né l'unità di terapia intensiva o rianimazione né il pronto soccorso, ma, solo nell'Ospedale Regina Margherita, un primo soccorso;

l'Ospedale Regina Margherita si trova a circa 4 chilometri dall'Ospedale San Camillo i cui laboratori di analisi sono aperti 24 ore su 24;

l'Ospedale Regina Margherita serve prevalentemente centri di prelievo esterni, poiché non avendo posti letto è da considerarsi piuttosto un enorme poliambulatorio;

l'Ospedale George Eastman è situato a 100 metri dai laboratori di analisi del Policlinico Umberto I, aperti anch'essi 24 ore su 24;

a quanto risulta all'interrogante, l'Ospedale George Eastman non raggiunge nemmeno i requisiti minimi richiesti dalla Regione Lazio con il capitolato generale di indirizzo per il riordino della diagnostica di laboratorio, tanto che per poter giustificare il numero di personale impiegato, sono state inserite tra le prestazioni erogate, analisi quali immunometria ed infettivologia, che potrebbero essere eseguite in uno solo dei due presidi della ASL RM/A;

considerato che:

questa gestione, a giudizio dell'interrogante, quantomeno poco oculata, costa ai contribuenti 2,5 milioni di euro l'anno, che nella gestione quinquennale corrispondono a 12,5 milioni di euro;

a giudizio dell'interrogante, tale onere di spesa di 12,5 milioni di euro potrebbe essere dimezzato, nell'ordine dei 6 milioni di euro, inviando i prelievi ai laboratori vicinali, prassi già adottata in altre ASL della Capitale, con risparmi di spesa effettivi e dimostrati;

l'organico dei due laboratori di analisi dell'Ospedale Regina Margherita e dell'Ospedale George Eastman, circa 50 persone, ad avviso dell'interrogante, potrebbe essere impiegato in altre strutture pubbliche in cronica carenza di personale,

si chiede di sapere:

quali azioni intenda compiere il Ministro in indirizzo per verificare se quanto sopra esposto corrisponda a verità;

quali azioni intenda promuovere per evitare questo spreco di denaro pubblico e garantire una migliore gestione delle risorse.

(4-02385)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro dello sviluppo economico.*
– Premesso che a quanto risulta all'interrogante il 23 settembre 2005 la Direzione generale per i servizi di Comunicazione dell'ex Ministero delle comunicazioni ha riconosciuto a favore dell'Associazione per handicappati di Merano il diritto al rimborso di somme indebitamente versate relative a tre pratiche (nn. 325941, 328174, 338545/SPI) sul conferimento del diritto individuale d'uso di frequenze per l'installazione e l'esercizio di collegamenti a ponti radio ad uso privato, per un importo totale di 12.283,03 euro;

considerato che:

il 3 ottobre 2005, su richiesta dell'allora Ministero delle comunicazioni, l'Associazione handicappati ha comunicato il codice IBAN e tutti i dati necessari per l'accredito delle somme indebitamente versate;

il 3 novembre 2006 l'Associazione handicappati, ha sollecitato il Ministero citato ad effettuare il versamento delle somme non ancora accreditate;

a tutt'oggi all'associazione non è stato ancora riconosciuto il rimborso in premessa,

si chiede di sapere quali siano le ragioni di tale ritardo e i tempi ancora necessari per il fattivo adempimento.

(4-02386)

PARAVIA, FASANO. – *Al Ministro dell'interno.* – (Già 3-00783).

(4-02387)

DONAGGIO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – (Già 3-00786)

(4-02388)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-00398, dei senatori Caforio e Belisario, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dagli interroganti.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-01078, dei senatori Bosone ed altri, sui lavoratori dello zuccherificio di Casei Gerola (Pavia).

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-01051, dei senatori Mongiello ed altri.

